ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 16 Agosto 191 — ARCHIVIO STORICO — MATTINO — NUM. 227

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,35	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	2,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franco, non [illegible]
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

INSERZIONI a pagamento ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — Pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Una proposta di Berchtold pel decentramento della Turchia?

Le feste di Tirnovo pel 25° anniversario del regno di Bulgaria

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La forte Bulgaria

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TIRNOVO, 15, notte.

La nazione bulgara celebrò oggi nella sua antica capitale di Tirnovo il 25.o anniversario dell'assunzione al trono di re Ferdinando. Una imponente rappresentanza dell'esercito e del corpo diplomatico accreditato presso il Regno di Bulgaria ed una folla di corporazioni di ogni specie, si dettero oggi convegno qui per celebrare, attorno alla famiglia reale, codesto anniversario. La cerimonia grandiosa e suggestiva ha acquistato, nello speciale grave momento che la Bulgaria attraversa, un significato politico importante, all'indomani degli innumerevoli meetings che a Sofia ed in tutti i centri bulgari proclamavano la generale volontà del popolo di dichiarare la guerra alla irreconciliabile nemica. Il Governo di re Ferdinando ha dato suggello ufficiale alle aspirazioni nazionali, invitando tacitamente l'Europa a giudicare se i progressi compiuti da questo piccolo ed ammirevole popolo meritano che le sue idealità vengano considerate come effettivamente raggiungibili.

Gentilmente invitato dal ministro del commercio, Strandia, col collega Tedeschi, della «Tribuna», sono venuto anch'io a Tirnovo a ribadire, se non altro, la mia antica convinzione che il popolo bulgaro è il solo tra quelli balcanici a cui l'avvenire riserva un'èra di sicuro successo. Scordo subito le impressioni originali del luogo, quanto mai pittoresco, su quella della inverosimile folla venuta da ogni punto della Bulgaria ed ondeggiante la vetusta cattedrale bizantina nella penombra suggestiva della quale la figura affaticata del re cattolico e quella semplicissima del giovinetto principe, Boris, si piegarono innanzi ai riti degli antichi Paleologhi.

Dopo l'ingresso trionfale di re Ferdinando nella piazza d'armi, dove erano riunite le truppe e le rappresentanze, e dopo la rivista militare ed una interminabile funzione religiosa ascoltata da 10 mila persone a capo scoperto, sotto un sole africano, il Re ascoltò il nostro ministro conte Bosdari, decano del corpo diplomatico, il quale gli porse le congratulazioni dei rappresentanti europei per il miracoloso progresso compiuto dalla Bulgaria sotto il Regno di Ferdinando. Indi seguì la presentazione di innumerevoli rappresentanze, da quella che venticinque anni or sono si recava ad offrire la corona di Bulgaria all'allora ignoto principe di Coburgo, fino ai reduci dalla campagna contro la Turchia e contro la Serbia.

Ma lo spettacolo più impressionante dovevano darcelo le truppe, le magnifiche truppe bulgare che farebbero orgogliose nazioni assai più della Bulgaria grandi e potenti. Una intera divisione di fanteria con numerose truppe suppletive era stata riunita a Tirnovo per il giubileo. Meraviglioso come ripeto le fanterie, dotate del materiale più recente le artiglierie campali e da montagna, eccellente la cavalleria. Una impressione di forza, di scioltezza, di ardimento, di sicurezza, di allenamento e di fiducia incrollabili in sè medesimi, è provenuta da questo spettacolo militare; un esercito, in una parola, giunto alla perfezione della preparazione guerresca e persuaso sopratutto, che si trova alla vigilia di essere provato. Mentre le truppe sfilano, varii ministri bulgari mi assicurano che il Re nella sua risposta alle allocuzioni dei suoi sudditi avrebbe naturalmente evitato qualsiasi accenno alle relazioni con la Turchia. Il Governo però non nega che l'agitazione del paese continuerà viva e costante.

Ghenadieff, capo dell'opposizione, mi assicura che la chiusura delle feste giubilari segnerà il principio di una nuova e più violenta forma dell'agitazione macedone.

Ora se si può, anzi se si deve, rimanere scettici dinanzi a questi pronostici, non è possibile non rimanere convinti dalle condizioni straordinarie di prosperità del popolo bulgaro. Lungo la strada ferrata da Sofia a Tirnovo siamo passati attraverso una successione ininterrotta di terre ricche e accuratamente coltivate dai contadini, sorte come per incanto nello spazio di pochi anni, e di popolazioni assorte in una opera intensa di lavoro e di progresso. Il popolo bulgaro crede (e in complesso non si potrebbe contraddirlo) di essere arrivato a quel punto critico della sua storia nel quale la sua prosperità costituisce in fondo la spinta principale verso una irresistibile espansione e non possiamo che fervidamente augurargli che i suoi desideri possano effettivamente essere esauditi.

Da sei ore ininterrottamente le rappresentanze nazionali stanno sfilando dinanzi a re Ferdinando e da sei ore le truppe schierate in quadrato dinanzi al padiglione reale conservano nella torrida giornata sotto il sole meridiano l'immobilità dell'attenti. Per contro la popolazione di questa solida Bulgaria sapetta, in interminabili file di vigorose contadine scintillanti di monete d'oro e di argento, il passaggio del giovane principe ereditario, Boris, che per essere nato in Bulgaria, perchè battezzato ortodosso raccoglie assai più entusiasmo che non l'inesplicabile e aristocratico re Ferdinando il quale non vorrà chiudere la celebrazione del suo 25.o anno di regno con l'imminente partenza per Carlsbad, che dovrebbe significare l'assoluta inesistenza della possibilità di complicazioni per la Bulgaria.

ARNALDO CIPOLLA

Il bulgaro Liaptcheff membro della Commissione d'inchiesta a Kotchiana

Salonicco, 15, notte.

La deliberazione del Governo d'inviare una delegazione dell'Esarcato a Kotchiana e la designazione del bulgaro Liaptcheff, consigliere della Corte d'Appello di Salonicco come membro della Commissione d'inchiesta, hanno prodotto il miglior effetto. La popolazione bulgara attende con fiducia il risultato dell'inchiesta.

Le autorità ottomane dicono che, in seguito al miglioramento verificatosi nella situazione in Albania, si pensa di ritirare una parte delle truppe inviate a Kotchiana da Salonicco, da Dedeagatch e da Costantinopoli. Esse ritornerebbero nelle loro antiche residenze. Infatti Ibrahim non prevede alcuna difficoltà nelle trattative con gli Arnauti. Quindici capi arnauti dell'Albania meridionale sono giunti da El Bassan e si sono messi in comunicazione con Hassan bey a Pristina, per ottenere esatte informazioni sugli accordi presi in quella città.

Capitano di artiglieria ucciso a Mitrovitza

Altra macchina infernale sulla linea Salonicco-Uskub

Costantinopoli, 15, notte.

L'ex mutasserif di Ipek, Djafer Tahiar, che era dapprima fuggito in Serbia, è oggi arrivato a Costantinopoli. Si ha da Salonicco che il capitano di artiglieria Zia Effendi è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco da uno sconosciuto sul mercato di Mitrovitza: l'uccisore è fuggito. Presso la stazione di Amatovo, sulla linea da Salonicco a Uskub, è stata scoperta, prima del passaggio del treno, una bomba di dinamite fissata alle rotaie. A Uskub circa 3000 Arnauti, fra cui moltissimi armati, sono arrivati oggi: erano condotti dal capo Verisovic: essi mantengono un'attitudine calma. Si è costituita una Commissione per assicurare la sussistenza agli Arnauti.

(Ag. Stefani)

Berchtold e Poincaré fautori della pace nei Balcani

Vienna, 15, sera.

Il Neues Wiener Tageblatt *scrive: «Si assicura nei circoli bene informati che il ministro degli esteri, Berchtold, ha intenzione di prendere l'iniziativa di uno scambio di vedute fra le grandi Potenze, allo scopo di incoraggiare la Porta nell'indirizzo del decentramento da essa iniziato e a ottenere a tale politica della Turchia anche l'adesione di tutti i popoli balcanici, i cui interessi, come quelli del Governo ottomano, potrebbero essere così tutelati nel modo migliore».*

La Neue Freie Presse pubblica una informazione analoga e dice che Berchtold colla sua iniziativa darà modo all'Italia di intervenire essa pure nello scambio di vedute colle altre grandi nazioni circa il mantenimento dello statu quo.

La Neue Freie Presse dice che il passo di Berchtold ha per mira da una parte di appoggiare la Porta negli sforzi a favore delle popolazioni della Turchia, dall'altra di esercitare una influenza illuminatrice sui popoli balcanici, affinchè uno non impedisca all'altro la realizzazione dei suoi desideri, che nella massima parte potrebbero accordarsi colla situazione dell'impero ottomano e che rendono possibile che la Porta adotti una politica tendente all'adattamento delle condizioni speciali esistenti in Turchia.

L'elogio del Re e del Regno di Bulgaria

Il Fremdenblatt, a proposito del giubileo del Re di Bulgaria, scrive: «I 25 anni di regno trascorsi per quanto breve sia stato questo periodo di tempo, costituiranno sempre un'epoca memoranda nella storia della Bulgaria. Raramente un Sovrano ha avuto un regno così agitato e così pieno di emozioni, ma al tempo stesso così pieno di successi tanto che re Ferdinando ha risollevato il suo paese, lo ha reso degno e stimato e gli ha procurato il posto che gli è dovuto. Il Re ha sgombrato il terreno per lo sviluppo della civiltà, non si è mai abbandonato a pericolose utopie e non ha avuto di mira scopi avventurosi. La Bulgaria, guidata dal suo Re, ha seguito con prudenza e fiducia una via che la conduce al consolidamento interno e all'aumento del suo prestigio all'estero. In Austria si accompagnano con la più viva simpatia i magnifici progressi e il continuo sviluppo della Bulgaria, la quale si è consacrata con tanto zelo e tanto successo ad una vasta opera di civiltà. La sua politica pacifica e pratica ha portato al paese i migliori frutti, guadagnandole la stima e la fiducia dell'Europa. L'Austria è lieta di poter felicitare oggi nel modo più cordiale re Ferdinando, il quale con tanta previdenza, energia e prudenza ha raggiunto la meta che si era prefissa 25 anni or sono».

La solidarietà franco-russa affermata dal presidente del Consiglio francese

Parigi, 15, sera.

Un corrispondente straordinario del «Figaro» da Pietroburgo scrive una lunga lettera sui risultati dei colloqui di Poincaré coi ministri russi, affermando che se tali risultati non sono e non saranno per ora resi pubblici, non pertanto saranno meno tangibili. Egli scrive: «Sono in grado di precisare, che sono state considerate delle questioni importanti, specialmente quelle degli interessi francesi in Oriente che sono state esaminate durante circa un'ora nei loro particolari da Poincaré e Sazonoff. Il presidente del Consiglio francese con l'incartamento dell'affare di Bagdad alla mano si è sforzato di combattere i vantaggi che la nostra diplomazia, consigliata dalla Russia, avrebbe imprudentemente lasciato prendere dalla Germania a Potsdam e credo di poter assicurare che è riuscito a trovare con Sazonoff larghi compensi per la Francia nelle linee di Anatolia ed in quella transpersiana.

«I colloqui coll'ambasciatore d'Inghilterra, secondo le mie informazioni, si sarebbero riferiti in modo particolare a questo punto e sarebbero giunti a un accordo completo della diplomazia della Triplice Intesa sulla linea di condotta da tenere in avvenire in Oriente nell'Asia Minore e nell'Asia Centrale. Per quanto concerne la situazione balcanica, Poincaré ha categoricamente dichiarato che esiste una solidarietà assoluta della diplomazia francese con quella russa. Quanto alla guerra italo-turca si è constatato che vi era da sperare che ben presto potrebbe aver luogo un nuovo tentativo di mediazione, ma è stato riconosciuto che per il momento nessun passo poteva essere fatto. A proposito degli avvenimenti dell'Estremo Oriente, Poincaré ha dato alla Russia la formale assicurazione che poteva sempre contare sulla Francia.

«Dal resto, la recente attitudine di Poincaré, che ha deciso le banche francesi ad ammettere il Sindacato russo al prestito cinese, è qui stata apprezzata nel suo giusto valore, come ne fanno fede i ringraziamenti personali che l'Imperatore ha rivolto al presidente del Consiglio. Come i colloqui a proposito dell'Oriente erano stati completati da un colloquio con l'ambasciatore d'Inghilterra, le conversazioni relative all'Estremo Oriente sono state completate da un colloquio con l'ambasciatore giapponese e si è giunti a una completa e stretta unità di vedute fra i due Stati.

«Non è poi vero che Poincaré abbia avuto conversazioni particolari col ministro della guerra e col capo di stato maggiore, ma delle modificazioni a certe disposizioni non previste dalla Convenzione del 1892 e divenute ora utili, sono state già discusse e decise da una parte e dall'altra. A questo proposito il prossimo viaggio del Granduca Nicola che verrà ufficialmente in Francia deve essere messo in rilievo, come pure la perfetta armonia che regna tra gli Stati maggiori dei due eserciti alleati che lavorano assolutamente d'accordo».

L'Italia favorevole allo "statu quo" turco-balcanico

Roma, 15, notte.

Nel campo diplomatico viene in prima linea la proposta del conte Berchtold per uno scambio di vedute fra le grandi Potenze, allo scopo di incoraggiare la Porta nell'opera di decentralizzazione intrapresa. La proposta è ancora imprecisa, e perciò nel mondo politico italiano vengono riservati i commenti all'istante in cui l'idea attribuita al conte Berchtold prenderà una forma concreta. Si osserva intanto in linea di massima che l'Italia non potrà che fare buon viso alla proposta Berchtold, se essa avrà seguito.

L'Italia interverrà nella discussione

I giornali viennesi osservano che il conte Berchtold con la sua iniziativa darà modo all'Italia di intervenire essa pure nello scambio di vedute circa il mantenimento dello stato quo territoriale in Turchia. Orbene, a tale proposito, è da notare che l'Italia non può che dichiararsi pienamente favorevole allo statu quo balcanico. Sebbene essa si trovi in conflitto con la Turchia, pur essa ha dimostrato un atteggiamento assolutamente remissivo per ciò che riguarda lo statu quo balcanico, statu quo che significa evitare sopra tutto lo smembramento dell'impero ottomano. Anche in occasione del recente conflitto turco-montenegrino, del quale non sono ancora al momento in cui scriviamo, dissipate completamente le possibilità di complicazioni, l'Italia ha unito cordialmente la propria azione a quella delle Potenze, perchè la pace non fosse turbata [illegible] a danno dell'avversario che l'Italia ha in questo momento, cioè la Turchia. Eguale azione l'Italia spiega nel conflitto turco-bulgaro che sta per giungere a una fase acuta. I timori del mondo diplomatico a proposito di questo conflitto consistono nel timore che il popolo bulgaro possa prendere la mano al Governo ed al Re, rompendo le ostilità contro la Turchia. Sono attivissimi a tal proposito gli scambi di idee fra le Cancellerie europee: l'Italia si trova in prima linea fra le Potenze che dichiarano di voler ad ogni costo che lo scoppio della polveriera balcanica venga evitato. Questo accordo completo delle Potenze centrali dovrebbe costituire un elemento in favore di un nuovo intervento delle Potenze presso la Turchia per la cessazione del conflitto italo-turco. Per ora di una nuova forma di intervento non si ha notizia, ma è certo che a desumere anche dal linguaggio dell'ufficioso Rossija di Pietroburgo che riconosce inutile ogni ulteriore resistenza in Turchia, e l'invita a desistere dall'atteggiamento intransigente attuale, assai probabilmente avremo a non lunga scadenza un nuovo tentativo delle Potenze per una mediazione di pace.

Barrère rimane a Roma

Devono infine essere smentite le voci trasmesse da Berlino di un imminente trasferimento da Roma a Berlino o a Pietroburgo dell'ambasciatore di Francia a Roma, Barrère. Attualmente l'ambasciatore francese si trova, come ogni estate, in villeggiatura a Camaldoli, ed è atteso il suo ritorno a Roma per l'epoca consueta. All'Ambasciata di Francia nulla si sa in merito al trasferimento dell'ambasciatore. La voce del resto fu molte volte posta in circolazione e smentita dai fatti. Barrère è molto bene accetto al Governo italiano, il quale vedrebbe con dispiacere la sua partenza da Roma. Resta ad osservare che Barrère non è mai stato visto di buon occhio dalla diplomazia tedesca e non si troverebbe certamente a suo agio a Berlino e nemmeno a Pietroburgo. A Berlino, per ragioni troppo facili ad intendersi; a Pietroburgo, perchè in quella città si desidera un ambasciatore grand seigneur, e nemmeno Louis ha risposto in questo alle esigenze della Corte russa. Barrère, è bene ricordarlo, è, politicamente, un democratico sincero.

Un'altra accusa turca infondata e menzognera

Roma, 15, notte.

La «Tribuna» ha da Ginevra: «Gustavo Ador, presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa, ha ricevuto da Costantinopoli un telegramma di protesta per un preteso bombardamento fatto da un aeroplano il 9 corrente sugli ospedali di Bengasi, portanti bandiera della «Mezzaluna Rossa». Il signor Ador ha trasmesso il testo del telegramma alla Croce Rossa Italiana con preghiera di darne comunicazione al Governo per l'inchiesta e la risposta».

La «Tribuna» ha voluto chiedere precise informazioni su questo fatto tanto le è sembrato assurdo e incredibile, ed ecco quanto la «Tribuna» riferisce:

«La Croce Rossa Italiana ha ricevuto il telegramma di protesta della Croce Rossa Internazionale di Ginevra. Allora è stato subito telegrafato al generale Briccola a Bengasi chiedendo informazioni in proposito. Briccola rispose in modo esauriente e cioè che dal 27 luglio in poi non sono state gettate mai più bombe da aeroplani sugli accampamenti nemici, non solo, ma nel giorno indicato nella protesta turca nessun aeroplano è uscito neppure in ricognizione. L'accusa turca è quindi infondata e menzognera. Non sono stati certo gli italiani che hanno in questa guerra tradito la suprema legge umana del rispetto ai feriti. Non crediamo che la Turchia — quanti ufficiali medici italiani non vennero uccisi e feriti ad Henni e a Sciara Sciat! — possa dire altrettanto».

La Bulgaria e la sua dignità nazionale

Il popolo contro la Turchia

Roma, 15, sera.

Sulla situazione creata in Bulgaria, dopo gli ultimi avvenimenti, la «Tribuna» ha interrogato un personaggio bulgaro, di passaggio per Roma, e che occupa un alto ufficio, e che, per lunga esperienza politica, può essere pienamente informato delle idee del suo Paese, dove era nei giorni scorsi, quando si preparavano gli imponenti Comizi di martedì. Il personaggio ha detto:

— Non mi è stato possibile trovarmi a Sofia il giorno in cui sono avvenuti i comizi, ma se io non posso dire di essere stato testimone di queste ultime manifestazioni del popolo bulgaro, posso dire di aver vissuto gli avvenimenti lontani e recenti che hanno prodotto la difficile situazione attuale. Ho trovato al mio arrivo parecchi telegrammi che mi confermano l'importanza dei comizi che non solo sono riusciti imponentissimi per la presenza di migliaia e migliaia di persone che si sono radunate a Sofia e negli altri centri principali, ma sovratutto per lo stato d'animo, per la volontà nazionale che quelle grandiose riunioni hanno rivelato. Il Comitato, che ha organizzato i *meetings*, è composto di personaggi che hanno influenza grande in tutto il popolo dalla classe intellettuale a quella operaia. Vi sono rappresentati tutti i partiti politici; vi sono pacifisti, rivoluzionari, militari, democratici, professori, agricoltori e tutti quanti sono d'accordo, profondamente convinti della loro responsabilità che hanno assunto di fronte al popolo bulgaro.

— Cosicchè crede molto grave la situazione?

— Perfettamente. Bisogna conoscere il popolo bulgaro per intenderne gli atteggiamenti: è un popolo eminentemente pratico, che difficilmente si abbandona ad agitazioni per motivi futili, ma tenacissimo e forte di concordia perfetta quando si tratta di avvenimenti gravi. Ancora, il popolo bulgaro non conosce la volontà dello Zar e del Governo: esso è però convinto che tanto il Governo quanto lo Zar terranno grande conto della situazione e della volontà esplicitamente affermata dalla nazione. Se la Turchia non desse soddisfazioni serie al popolo bulgaro, questo — lo dico con convinzione — saprebbe anche prendere la mano al Governo ed al re.

— Lei dunque non esclude la possibilità fondata di un conflitto?

— Affatto. Non l'escludo perchè la guerra contro la Turchia è nell'anima del popolo bulgaro. L'apparente sua rassegnazione di questi anni non è un sintomo di debolezza. Chi vive in Bulgaria, anche se non bulgaro, non può non accorgersi come in una guerra contro la Turchia il popolo si sia venuto predisponendo, quasi inconsciamente preparandosi in seguito alle lunghe oppressioni dei turchi che hanno violato i diritti umani e civili. La Bulgaria non può sopportare che si perpetri il delitto sui suoi figli. I massacri di Kotchiana hanno dato luogo ad una esplosione del sentimento che da tanti anni si è ogni giorno più diffuso e ingrandito nella popolazione bulgara.

— Come spiega lei il riserbo dello Zar e del Governo?

— In un modo molto semplice e chiaro. Il Governo e lo Zar seguono la loro tendenza, sono pacifisti, ma essi dovranno conservare l'accordo col popolo e per conservare questo accordo non c'è che un solo mezzo, la tutela rigida della dignità della Bulgaria che il popolo reclama dalla Turchia.

— Ma crede vera la notizia di un passo del Governo bulgaro presso la Turchia per i fatti di Kotchiana, passo che sarebbe appoggiato dalle Potenze?

— E' possibile. Le Potenze europee non farebbero in fondo molto ad appoggiare la Bulgaria in una questione così viva ed importante. Sta a vedere se la risposta della Turchia sarà tale da soddisfare il popolo bulgaro. Veda, la Turchia non è un popolo di alleanze: deve dominare o servire, esercitare un dominio barbaro o soffrire la schiavitù. E' inutile, ci vorranno molti anni ancora prima che il popolo turco possa mantenere una alleanza, prima che raggiunga quello stato di civiltà che rende possibili i rapporti di alleanze. E' un popolo senza Governo. Chi lo governa ora sono gli albanesi da una parte e la Lega militare dall'altra.

— Crede che l'agitazione bulgara susciti preoccupazioni gravi a Costantinopoli?

— Indubbiamente una guerra con la Bulgaria significherebbe per la Turchia, fra l'altro, la necessità di fare subito la pace con l'Italia.

"Il sogno nazionalista" Bulgari, serbi e greci contro gli albanesi

Atene, 15, notte.

Essendo stato annunziato che Assan bey e Riza bey chiedono, a nome degli insorti albanesi, che la zona di influenza albanese comprenda i quattro vilayets di Scutari, Kossovo, Monastir e Kiamina, il Messager d'Athènes dice che le pretese formulate dagli albanesi su un paese puramente greco e su distretti bulgari e serbi indispongono contro di loro le tre nazionalità, le quali, riunite, si opporranno agli albanesi. «La realizzazione del sogno nazionalista — aggiunge il giornale — è contrario agli indirizzi dei tre vicini. L'assassinio commesso nei dintorni di Giannina, nella persona del capo albanese nazionalista Kadil bey, è stato attribuito a torto ad una banda greca. I fatti commessi ad Argirocastro sono opera di bande mussulmane e non greche. Sono i mussulmani che hanno assassinato un monaco greco».

La crisi del Governo e il conflitto col Montenegro

(Per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 15, mattino.

La situazione ministeriale è stazionaria. Si fanno insistenze per decidere Zia pascià a ritirare le sue dimissioni; se egli persisterà nella sua decisione di ritirarsi, il maresciallo Ibrahim pascià o Rechid bey, ambedue membri dell'«intesa liberale», sarà nominato ministro dell'Interno.

Si dice che Ferid pascià abbia declinato l'offerta fattagli di questo portafoglio.

Nei circoli bene informati si assicura che la possibilità di una crisi generale del Gabinetto sia eliminata. Il gruppo di Hilmi pascià trionfa. Si parla però anche di dimissioni eventuali di Hilmi pascià.

Il viaggio del Principe ereditario ufficialmente deciso

Il viaggio del principe ereditario è confermato; l'autorizzazione domandata al Sultano è stata accordata. Il principe soggiornerà a Losanna per ragioni di salute.

Le decisioni del Consiglio dei ministri circa le domande albanesi sono state sottoposte alla sanzione del Sultano.

La questione del rinvio dei membri del Gabinetto Hakki e Said dinanzi all'Alta Corte rimane sospesa. La questione della restituzione agli albanesi delle armi, sarà risoluta dovendo le armi essere custodite in depositi speciali. Relativamente all'entrata degli albanesi in Uskub, i circoli ufficiali dicono che vi entrarono come amici.

Le discussioni sull'incidente di frontiera

L'incaricato d'affari del Montenegro fece un passo presso la Porta riguardo ai nuovi incidenti di Mokra e Velika ove i turchi furono gli aggressori. Il ministro degli esteri rispose che darebbe ordini in proposito.

Il Montenegro diede il suo gradimento alla nomina del console generale ottomano a Budapest, Fahi Eddin, a nuovo ministro di Turchia a Cettigne.

Secondo un'informazione sparsa nei circoli dell'«intesa liberale», il comitato giovane turco pubblicherà un proclama redatto da Djavid bey, e col quale dichiarerà di accettare lo scioglimento della Camera.

I deputati giovani turchi cominciano a chiedere al tesoro il pagamento delle loro spese per poter far ritorno. Tutto porta a credere che il comitato «Unione e Progresso» s'organizzerà come partito d'opposizione per le elezioni. Si dice che il comitato non potrebbe guadagnare alcun seggio nella Turchia europea perchè i greci, i bulgari e i membri dell'«intesa liberale» procederanno d'accordo.

Il colonnello Alizira, presidente della Commissione di delimitazione della frontiera, è nominato incaricato d'affari a Cettigne in attesa della nomina di un ministro. Egli è incaricato di chieder lo scopo della mobilitazione al Montenegro. Il colonnello Alizira ha avuto un colloquio col Re del Montenegro che si è vivamente lagnato del fatto che la Turchia non abbia ancora firmato il protocollo concernente la delimitazione della frontiera. Il Re avrebbe aggiunto che questo fatto indica che la Turchia non desidera intrattenere buone relazioni col Montenegro.

Le lagnanze del rappresentante di Re Nicola

In assenza di tutti i ministri che erano andati al Palazzo per felicitare il Sultano in occasione del Ramadan, il ministro del Montenegro ha lungamente conferito col sottosegretario di Stato agli affari esteri. Egli si è vivacemente lagnato che la popolazione turca alla frontiera faccia costantemente incursioni in territorio montenegrino provocando sanguinosi incidenti. Egli ha detto che, per prevenire tali incidenti, il Montenegro ha invitato la popolazione montenegrina alla frontiera a ritirarsi verso l'interno, ma che la situazione è intollerabile; ed ha chiesto in termini energici che la Turchia non si limiti più a promesse, ma prenda serie misure per impedire nuovi incidenti.

Durante il colloquio avuto col sottosegretario di Stato agli affari esteri, il ministro del Montenegro ha chiesto anche che il protocollo di delimitazione venga firmato, dicendo che la popolazione del Montenegro è eccitatissima e che se non si procede a tale firma, non la si potrebbe trattenere.

Il colonnello Alizira ha raccomandato caldamente alla Porta di regolare rapidamente questa questione.

Si assicura che la Porta non ha [illegible] il protocollo elaborato dalla commissione mista perchè esso accorderebbe al [illegible]negro il territorio di Ireniliza.

(Ag. S[illegible])

Guerra santa
pericolo comune

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Ho ricevuto da Tangeri una cartolina postale ed un giornale. Ecco il contenuto della cartolina:

« Tangeri (Marocco), 9, 8, 1912.

« Tre turchi e due arabi sono giunti in questa città da una settimana: i primi tre da Costantinopoli, i due secondi da Tunisi. Fra essi è un ufficiale turco, il quale naturalmente veste in borghese. La loro venuta misteriosa dapprima, si è chiarita ora e già nelle moschee si fa propaganda per boicottare tutti gli italiani residenti qui ed i loro commerci e per incitare i mussulmani alla guerra santa contro gli italiani. Sappiamo che l'incaricato di affari italiano a Tangeri, signor cav. De Facendis, ha fatto proteste al Maghzen contro la distribuzione di foglietti incitanti questa popolazione araba ad accorrere in Tripolitania in soccorso dei fratelli mussulmani. Altri di tali gruppi turco-arabi fanno la stessa propaganda in altre parti di questo impero. Si crede generalmente che il Governo francese non sia estraneo a tutto ciò, perchè così spera di avere un minor numero di uomini da combattere al Marocco, ove l'avvenire si presenta pieno di ostacoli per esso. Unisco copia di un giornale locale ».

Segue la firma che non pubblico per un elementare riguardo, per evitare cioè al gentile corrispondente, al quale mando i miei cordiali ringraziamenti, noie più che probabili in un paese africano sotto protettorato francese.

Il giornale è la *Dépêche Marocaine*, che nel numero 2380, Tangeri, Venerdì 9 agosto 1912, in un articolo dal titolo « Appelli alla sollevazione », dice:

« Noi abbiamo segnalato (e ci ritorneremo sù prossimamente) gli appelli alla sollevazione generale dei marocchini e gli eccitamenti alla rivolta diffusi dal giornale arabo *El Hacq*. Noi dovremo occuparci particolarmente della parte rappresentata in questo affare dal Consolato di Spagna a Fez. Sembra che gli italiani in Tripolitania conoscano da parte di alcuni alleati [illegible] una guerra analoga. Ecco infatti lo strano documento che alcuni giovani panislamici, che hanno eletto il loro domicilio a Tangeri, diffondono in questo momento contro gli italiani:

« L'Italia ha dichiarato guerra alla Turchia, protettrice di due città sante; ed attacca il vilayet di Tripoli. Dato che i mussulmani formano una comunità unica, conformemente alla parola del *Profeta*, e che essi sono fratelli, essi debbono aiutarsi. Essi debbono dare in questo caso, le loro persone ed i loro averi, perchè così ha detto il Profeta.

« Per questo motivo, noi vi domandiamo di aiutare la Turchia, nella guerra che ella sostiene, dandole le vostre persone ed i vostri beni in proporzione alle vostre risorse, al fine di aiutare i vostri fratelli combattenti la guerra santa in Tripolitania. Noi vi preghiamo di rompere tutte le relazioni commerciali e di affari con i sudditi italiani stabiliti nel vostro paese.

« Questo invito noi l'abbiamo scritto col sangue dei nostri cuori. Noi vi preghiamo di propagarlo fra i mussulmani nostri fratelli del vostro paese; come vi preghiamo di fare circolare l'esemplare fra i nostri fratelli al fine che esso venga letto nelle Moschee, e propagarlo con tutti i mezzi che voi giudicherete buoni. Ciò è stato spedito in tutte le contrade del mondo mussulmano. I vostri fratelli di religione che dimorano in Germania ».

L'invito porta la seguente firma: *Dr. Moharrem, Uhlandstrasse, 156, Berlin W.*

« Noi crediamo sapere — dice il giornale — che la Legazione d'Italia a Tangeri ha protestato presso il Maghzen e che questo si è limitato a rispondere che esso osservava la neutralità fra la Turchia e l'Italia ».

Riprodotti fedelmente la cartolina del nostro egregio compatriota e l'articolo del giornale francese, io posso dispensarmi da ogni commento, perchè si tratta di cose chiarissime che di alcun commento non hanno bisogno. Mi sembra invece molto opportuno ricordare che per lunghi anni gli italiani furono i beniamini del Sultano del Marocco, il quale teneva nel suo gabinetto il ritratto del Re d'Italia e nelle grandi solennità ordinava che accanto alla bandiera marocchina sventolasse la bandiera italiana. Allora tutte le concessioni governative erano riservate agli italiani, fra le quali sopravvisse, fino all'ultimo momento, quella della fabbrica d'armi. Se alla Consulta ci fosse stato un indirizzo di politica estera, se la politica estera italiana fosse stata senza soluzione di continuità, l'Italia avrebbe potuto fare grande strada nel Marocco in pieno accordo col Sultano e con beneficio comune del Marocco e delle esportazioni italiane di ogni sorta. Invece della nostra azione al Marocco non è rimasto che il libro di Edmondo De Amicis. Un brutto giorno la nostra cattiva politica al Marocco, anzi il nostro totale abbandono della politica al Marocco, fu per così dire codificato. Alludo all'accordo concluso dal marchese Visconti-Venosta per l'Italia e da Delcassé per la Francia, mediante il quale l'Italia si disinteressò del Marocco, ove, come ho detto, aveva grandi interessi, in favore della Francia e la Francia si disinteressò della Tripolitania, ove non aveva alcun interesse e nemmeno influenza politica, essendo la Tripolitania parte integrante dell'impero ottomano, in favore dell'Italia. Tutti sanno che l'Italia, nell'osservanza dei suoi impegni, mise tanto zelo da suscitar le diffidenze dei suoi alleati, e che la Francia mise altrettanto zelo nel violare quegli impegni.

Ora dobbiamo aggiungere la predicazione della guerra santa contro gli italiani ed il boicottaggio degli italiani e dei prodotti italiani proprio nel Marocco. In verità nulla ci sorprende; perciò non abbiamo alcuna voglia di protestare anche perchè sappiamo a priori che la nostra protesta avrebbe l'effetto che hanno avuto quelle contro il libero passaggio per la Tunisia del contrabbando di guerra. Ci piace però ammonire i francesi, divenuti padroni del Marocco con il nostro valido aiuto, che la predicazione della guerra santa al Marocco contro gli italiani riesce molto più dannosa ai francesi dominatori mal tollerati che agli italiani completamente estranei ai guai del Marocco. Per i mussulmani è superfluo ed anche difficile fare distinzioni fra italiani e francesi. Sono entrambi infedeli. Questo basta per trattarli alla stessa stregua. La Francia e l'Inghilterra, favorendo l'agitazione mussulmana contro l'Italia, attentano alla base della loro dominazione nei paesi mussulmani.

G.

Il Granduca Nicola di Russia
alle grandi manovre francesi

Mosca, 15, notte.

Il granduca Nicola, comandante in capo dell'esercito russo, si recherà in settembre ad assistere alle grandi manovre dell'esercito francese. Anche i ministri Kokozeff e Sazonoff si recheranno successivamente a Parigi a restituire la visita a Poincaré.

Le fandonie
dei corrispondenti esteri in campo nemico
e le cannonate
della batteria De Cuccis a Tobruk

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Tobruk: « Il corrispondente della *Neue Freie Presse* dalla Cirenaica descrive in una recentissima corrispondenza l'accampamento turco-arabo di Tobruk, bombardato il 17-18 luglio u. s. dalla batteria del reggimento di artiglieria da fortezza di Roma, comandata dal capitano De Cuccis. In quella corrispondenza il giornalista descrive i soldati turco-arabi come guerrieri tenaci, ostinati, coraggiosi, fanatici, formidabili. Il loro comandante, Nazim bey, lo ha ricevuto nella sua tenda e mostrò al corrispondente trofei di guerra: pezzi di uniformi e depositi di armi e munizioni provenienti dagli accampamenti italiani di Tobruk. Il corrispondente dice inoltre che gli arabi penetrano di notte negli accampamenti italiani e rubano quanto possono: armi, vasi di conserva, acque minerali, zucchero, grammofoni, ecc. Nazim bey, continua il corrispondente, è poi informato di quanto succede nel campo italiano e ne conosce i menomi cambiamenti. Il generale corrisponde telegraficamente con Derna e Solum(?) ed una ripetitrice telefonica serve ad informarlo di tutto ciò che avviene agli avamposti. Così il corrispondente del giornale turcofilo, di cui arriva oggi a Tobruk una copia, che porta la data del 7 agosto.

E' inutile confutare tutte le malignazioni di tale corrispondenza. Se il corrispondente, per una causa qualsiasi, fosse veramente penetrato, il giorno 17 luglio, nella tenda di Nazim bey, avrebbe potuto vedere come il generale turco ricevè le munizioni dal campo italiano. Infatti, secondo notizie recate dagli informatori al generale D'Amico, una granata, nel bombardamento del giorno 17, cadde nella tenda di Nazim bey, che rimaneva incolume per miracolo, mentre la tenda rovinava. Poco dopo, dalle rovine della tenda, grande come un tempio, sorse una figura stralunata, pallida come un cencio: era Nazim bey pallido e malconcio.

Nello scorso maggio, ad un altro corrispondente, il Reimond dell'*Illustration*, Nazim bey dava ad intendere che doveva fare la guerra solo perchè il dovere glielo imponeva e che, per quanto stava in lui, cercava di evitare spargimento di sangue. La trovata, con la quale il comandante del campo nemico si trasse d'impaccio in una conversazione scabrosa, appare spiritosa e ridicola insieme. Egli non poteva certo confidare al Reimond che la sua inazione è imposta sia per la inanità dei suoi conati contro i nostri forti, sia anche, e specialmente, essendo il suo campo un importante posto di tappa tra il confine egiziano e Derna per indirizzare il contrabbando di guerra, egli ha tutto l'interesse a non stuzzicare il nemico per paura che ne avvenga un vespaio molesto sulla carovaniera, sorgente di vita per i turco-arabi della Cirenaica. Egli è quindi costretto ad ostentare un simulacro di ostilità e di attività offensiva, facendo sparare durante la notte, a gran distanza, le solite fucilate innocue. Qualche volta questi notturni spaventa passeri, strisciano nei valloni e sottraendosi ai fasci luminosi dei riflettori, arrivano a danneggiare le linee telefoniche e ad asportare qualche palo, che poi, per il buon Nazim, diventerà un trofeo di guerra.

In seguito poi ai bombardamenti efficacissimi della batteria De Cuccis pare che la demoralizzazione e la disgregazione si siano maggiormente accentuate nelle file degli arabi e che molti di questi abbiano preferito ritornare alle loro case. Infatti, è stato loro impossibile fino adesso ricostituire un nuovo accampamento e solo qua e là, su qualche costone lontano dai forti, si nota qualche gruppo di tende o di capanne. Intanto la batteria De Cuccis non dà tregua al nemico. Ogni volta che si presenta un bersaglio nel suo campo di azione in un raggio di circa 11 chilometri, è presto preso di mira e battuto. Negli ultimi di luglio, con poche granate riuscì a distruggere ad otto chilometri una serie di pali telegrafici della linea Derna-Solum. Il 5 agosto il complemento allora allora arrivato da Roma in sostituzione dei congedati del 1889 riceveva il battesimo del fuoco. Erano comparsi nel piano a pascolare, dei greggi di pecore guardati da arabi a sette chilometri. Si aprì subito con i cannoni da 149 un fuoco micidiale. Si videro allora oltre 500 pecore attraversare a corsa sfrenata tutta la pianura, inseguite sempre dai nostri proiettili, poi scomparire in un vallone. Gli arabi corsero rapidamente alla salvezza dileguandosi fra i cespugli. Fu una scena fantastica di spettri bianchi in fuga.

Ieri mattina la sempre vigile batteria De Cuccis fu nuovamente apportatrice di morte al nemico. E' assodato che tra le vittime del bombardamento vi è stato qualche notabile arabo, perchè a commemorato e pianto tutti i giorni all'alba, sul posto dove è caduto, e sul quale è stata eretta una tenda conica. Intorno ad essa gli arabi danzano in onore del morto, le loro fantasie. E' una ridda di gente delirante, nella quale si muovono frementi esseri coperti di barraccani con armi e bastoni, fra contorsioni grottesche di corpi e atteggiamenti selvaggi e grida. Chi avesse ieri mattina veduto le pendici dell'ultimo [illegible] con un buon binocolo, avrebbe notato che per la brina abbondantissima della notte si presentava come un immenso specchio riflettente tutta la scena e avrebbe intravisto il fenomeno più fantastico di fata Morgana. Era la fantasia araba ripetuta a circa tre chilometri di distanza in tutte le sue fasi e movimentazioni, nei suoi caratteristici particolari, con deformazioni caratteristiche: una cinematografia enorme di esseri incorporei, giganteschi, agitantisi stranamente sospesi nello spazio, [illegible] in una diafana nebulosa.

Tale scena non restò inavvertita ai difensori del forte n. 2, ma rivelò la presenza di arabi intorno alla tenda conica. Il capitano De Cuccis approfittò dell'occasione per aprire il fuoco su quella folla esaltata. Erano le cinque. Un biplano giungeva per le vie del cielo e proseguiva verso il nemico. I quattro cannoni da 149 con voce tonante parvero salutare l'areoplano. Partirono quattro « shrapnels » con urlo lacerante, convergendo verso una stessa meta: la fantasia araba. Giunsero e scoppiarono fra quella folla esaltata, facendo strage. I superstiti allora, sebbene sbigottiti, si sparpagliarono lateralmente di corsa, formandosi in linea rada in attitudine di difesa. Successivamente altri « shrapnels » scoppiarono sulle loro teste, obbligandoli a cambiare posizione. Dopo una alternativa molto comica di spostamenti, essi riuscirono a rifugiarsi in una grotta, da cui non uscirono più. Il fuoco cessò. Il capitano De Cuccis complimentò il personale della sua batteria, il quale, sebbene costituito da reclute, ha fatto ottima prova.

Un incrociatore francese
a Costantinopoli?

Parigi, 15, mattino.

Un telegramma da Tolone dice che correva voce ieri sera che uno fra gli incrociatori corazzati della squadra leggera, probabilmente l'*Ernest Renan*, sarebbe partito per Costantinopoli.

La fine
dell'ottomanismo accentratore
Verso la liquidazione della potestà degli Osmanli?

Roma, 15, notte.

Commentando l'informazione dei giornali viennesi secondo la quale il conte Berchtold avrebbe intenzione di aiutare la Porta nell'indirizzo di decentralizzazione da essa preso e di ottenere l'adesione di tutti i popoli balcanici a tale politica, il *Giornale d'Italia* scrive:

« La proposta dell'Austria è degna della maggiore attenzione, ed è opportuno prendere atto di questo passo del conte Berchtold, il quale dimostra il proposito sincero di ottenere la pacificazione nell'Oriente europeo, della qual cosa tutti hanno a compiacersi e noi non meno degli altri. Il conte Berchtold propone, da quanto si può comprendere, una formula per ottenere un po' di ordine nel gran caos balcanico. L'inesperta e folle politica dei Giovani Turchi, quella dell'ottomanismo, cioè dell'accentramento di tutte le forze dell'Impero nelle mani dei turchi: l'insurrezione dell'Albania e dell'Arabia, la guerra coll'Italia, i disastri finanziari, le elezioni ultime, le crisi parlamentari. Il malcontento generale furono tanti episodi del clamoroso fallimento del Comitato. Il nuovo Ministero accenna a una via diametralmente opposta: e la reazione al sistema giovane turco significa il ritorno al punto di partenza, cioè al riconoscimento di diritti e doveri uguali per tutte le nazionalità e le religioni dell'Impero. Questo riconoscimento richiede il decentramento della Turchia, cioè la formazione di autonomie che diano alle diverse nazionalità il possesso giuridico dell'eguaglianza di fronte alla nazionalità turca, quindi la sparizione dell'egemonia degli Osmanli.

« Non sappiamo — continua il *Giornale d'Italia* — se il nuovo Ministero turco vorrà giungere sino a questa estrema conseguenza, perchè se la coesistenza di più nazionalità è possibile nell'Austria, dotata di un altissimo grado di civiltà, quali effetti potrà dare in Turchia qualora all'elemento osmanlo, di civiltà inferiore alla maggior parte delle altre genti, siano sottratti i privilegi che ora gli assicurano l'egemonia? Quale energia potranno esercitare i turchi per impedire che le nazionalità si sentano attratte verso i loro centri etnici posti negli Stati finitimi? E, posta un'eguaglianza reale, quale sarà il più forte? L'impulso centripeto verso Stambul o quello centrifugo verso Atene, Sofia, Belgrado, Cettigne cioè verso l'indipendenza assoluta? I Giovani Turchi avevano pur sentito il pericolo di cadere in Scilla per evitare Cariddi, ma, privi di senso politico, credettero di salvare sè stessi e l'Impero con la formula dell'ottomanismo accentratore. Decentralizzare la Turchia potrebbe sembrare una proroga e nell'altro, alla liquidazione finale della Turchia, ed anche in questi limiti sarebbe per la pace europea un guadagno.

« Ma non è detto — conclude il *Giornale d'Italia* — che non si trovi un temperamento che ponga la Turchia sotto la direzione di menti meno ottuse di quelle che sinora ne hanno guidato le sorti. E in tal caso la proposta austriaca potrebbe diventare un farmaco miracoloso per l'auspicato assetto pacifico dell'Oriente europeo ».

Nessuna violazione
della territorialità dell'Egitto

Londra, 15, notte.

Gli ultimi bollettini inglesi furono a bocca udendo che il vapore rumeno « Imperator Trajan » era stato perquisito da una nostra nave da guerra, nientemeno che nelle acque egiziane, a sole due miglia dalla costa, in violazione delle acque territoriali dell'Egitto e di ogni riguardo verso l'Inghilterra. « Ecco ciò che succede — esclamarono così nella loro più gigantesca insalatiere — per non tenere corazzate nel Mediterraneo! » e l'« Azione italiana di fronte ad Alessandria » forniva quattro dita di titolo in testa di colonna all'ottimo « Daily Telegraph » di questa mattina. Senonchè stasera la baldoria degli anti-italiani subì una grave delusione. Infatti la « Reuter » ha da Alessandria che gli agenti della Compagnia, cui appartiene il vapore rumeno, dicono che questo, quando venne arrestato dall'incrociatore italiano, si trovava non a due miglia dalla costa, ma bensì a cinque miglia. Stando così le cose, nessuna violazione della territorialità egiziana è avvenuta!

Del resto già qualche foglio inglese ben disposto verso l'Italia, aveva fatto di tutto per menomare l'incidente dicendo che, senza dubbio, questo era da attribuirsi ad una semplice *gaffe* commessa da un ufficiale indiscreto, il quale poteva aver calcolato male la distanza fra il nostro incrociatore e la costa quando al vapore rumeno venne imposto l'« alt ».

Le particolarità dell'alleanza franco-russa
per l'equilibrio militare europeo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Il *Temps*, a proposito dell'equilibrio militare europeo, scrive: « Ciò che rappresenta una particolarità dell'alleanza franco-russa è che essa riposa sopra una convenzione strategica espressa, il cui scopo è di concentrare l'azione eventuale dei due eserciti nazionali in una possibile politica strettamente difensiva, in vista dell'equilibrio delle forze europee e del mantenimento della pace. Oggi questa convenzione è vecchia di 20 anni, ma si è trovata ringiovanita per lo scambio di vedute intervenuto tra i due Stati Maggiori. Indipendentemente però dallo sviluppo tecnico che ha potuto ricevere da ambo le parti, è facile vedere le ragioni per cui esce dal circolo riservato alla competenza dei capi di Stato Maggiore e si raccomanda all'attenzione dei Governi. La convenzione navale recentemente elaborata, segnala un aspetto nuovo del problema militare fondamentale, lo trasporta sopra un altro terreno e lo presenta sotto una luce chiara prestandogli vivi colori di attualità. Considerando la reazione possibile dei movimenti delle squadre europee la convenzione completa l'opera dell'accordo strategico e colma una lacuna che le prime stipulazioni franco-russe, a quanto sembra, hanno lasciato sussistere ».

Un altro banchetto a Poincaré

Mosca, 15, mattina.

Il banchetto della Colonia francese, in onore di Poincaré, ha avuto luogo nella vasta sala di un « restaurant » di Mosca, decorata con bandiere francesi e russe. La tavola, servita con gran lusso, comprendeva 150 coperti.

Poincaré ha consacrato la mattinata al Kremlino, dove ha visitato il Gran Palazzo che, dal punto di vista della storia russa, presenta grande interesse, la cattedrale dell'Assunzione, dove vengono incoronati gli Czar, il Museo storico, ecc. Poincaré ha fatto colazione presso il prefetto di polizia generale Adrianoff.

I Capi
delle tribù di Zavia
sarebbero favorevoli all'Italia

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 14, ore 20,15.

Notizie ufficiali pervenute da Zavia e riportate dal comunicato odierno del Governo recano che i capi arabi di quella località sono stati convocati ad Azizia, dove risiede il comando turco, e non ne sono ancora tornati, ma che, a quanto sembra, essi non intendono ritirarsi al Gorian secondo le disposizioni del comando. Questo rifiuto di obbedienza dei capi di Zavia è molto sintomatico e lascia sperare che l'ambiente sia favorevole in massima all'Italia. Tale atmosfera di simpatia per noi si sarebbe sopratutto prodotta dopo la felice avanzata su Zuara.

E' opportuno a questo punto rammentare che i capi delle tribù di Zavia, prima che il paese divenisse una sede importante per l'esercito nemico, pare fossero propensi alla sottomissione. Il distretto di Zavia, che comprende complessivamente tra capoluogo, borghi e villaggi una popolazione di 35 mila abitanti, è suddiviso in una quarantina di tribù, raggruppate in tre nuclei principali. Anche qui, come a Zuara, vi sono ragioni di rivalità e di attrito fra i tre capi, ma è positivo che nei primi mesi della guerra essi erano concordi in una cosa: nei sentimenti di benevolenza per noi. Poi si stabilì a Zavia Fethi bey; da quel momento la situazione cambiò, e ciò malgrado esistono forti motivi per credere che il terreno zaviese sia assai meno propenso degli altri a lasciarsi coltivare dalle colossali menzogne turche.

A Tripoli, eccettuate le ricognizioni degli aviatori di cui siete edotti dalle informazioni ufficiali, non abbiamo novità. In un mio telegramma precedente mi auguravo di poter un giorno sentire nella capitale della Libia italiana un po' di buona musica, ed ecco che, quasi la mia speranza dovesse subito avverarsi, un concerto di beneficenza svoltosi iersera, mi ha offerto un'ottima audizione musicale.

Il concerto era a beneficio delle famiglie degli ascari morti nella campagna libica ed attrasse nella sala del cinematografo Ines un pubblico foltissimo ed elegante, in maggioranza femminile. Erano esecutori: la signora Bianca Cariani-Costarini, una squisita violinista, ed il valoroso maestro di pianoforte sig. Nicola Fanigro. Con fine senso artistico e con rara bravura di interpreti, i due concertisti eseguirono musica di Haendel, di Mozart e di Grieg, riscuotendo lungamente e ripetutamente calorosissimi applausi. La bella serata, che fu per tutti un vero godimento intellettuale, fruttò per le famiglie dei nostri bravi ascari una cospicua somma.

GIOVANNI CORVETTO.

L'eroico contegno
degli equipaggi dei velieri siciliani alla sbarco di Zuara
Le navi-scuola a Siracusa

Siracusa, 15, notte.

Verso le 17 di ieri sono arrivate da Zuara le navi-scuola e le torpediniere *Espero* e *Clio*, per rifornirsi di acqua, carne e materiali diversi. Poco dopo ancorate scesero 300 siciliani in piccola licenza, e furono sbarcati gli equipaggi dei velieri requisiti a Siracusa, che hanno prestato servizio a Zuara, coi rispettivi modesti armatori. L'ammiraglio è rimasto ammiratissimo di costoro e perciò ha fatto liquidare il loro conto di competenze ed avarie con molta larghezza. Si dice che riceveranno, a suo tempo, la medaglia della campagna, avendo partecipato allo sbarco. L'*Espero*, che rimorchiò le imbarcazioni, ha le ciminiere perforate da fucilate dei turco-arabi. I marinai confermano tutte le notizie ed informazioni già note riguardanti l'ultimo sbarco. Malgrado il mare agitato, questo potè compiersi contemporaneamente per tutte le molte migliaia di uomini in circa un'ora, preludiato da salve di cannonate, che sbaragliarono sulla costa numerosi aggruppamenti turco-arabi, rendendo sicuro l'approdo.

Ieri sera la cittadinanza voleva festeggiare l'ammiraglio Borea-Ricci ed i suoi valorosi ufficiali ed equipaggi con un'imponente dimostrazione di simpatia. L'ammiraglio, che, con un gruppo di ufficiali, era stato visto al *Caffè La Belle*, presso la Capitaneria, sarebbe stato certamente portato in trionfo dalla folla per tutta la marina, ma l'illustre personaggio, intuendo il pericolo che stava per correre dall'Inno Reale intonato dal Concerto cittadino, che prestava servizio alla marina, e dal brusìo della folla, che andava avvicinandosi verso il caffè, si alzava decisamente e tornava subito a bordo.

L'ottavo Congresso
degli allevatori di bestiame a Livorno

Livorno, 15, notte.

Nella sala maggiore del palazzo del commercio si è inaugurato oggi l'ottavo Congresso regionale degli allevatori di bestiame. Erano presenti duecento congressisti circa, rappresentanti di tutti i Consorzi agrari, cattedre ambulanti di agricoltura e di tutte le istituzioni agricole del Regno. La presidenza provvisoria del Congresso è stata assunta dal conte di Frassineto, presidente del Comizio agricolo di Firenze. Hanno parlato il sindaco di Livorno, che ha salutato i congressisti a nome della città; il conte Frassineto per il Comitato promotore; il comm. avv. Di Franco, presidente del Comizio agrario; l'onorevole deputato, Patrizi, che ha raccomandato l'affrancamento dell'Italia dal giogo dell'importazione straniera di bestiame e di prodotti agricoli; l'avv. Racah; il prefetto comm. Adami-Rossi, che rappresentante del ministro Nitti, ha salutato i congressisti a nome del Governo del Re. Sono stati eletti a presidenti onorari: il sindaco di Livorno, il conte De Larderel ed il conte di Frassineto. A presidenti effettivi: il dottor Cardelli, di Firenze, rappresentante dell'Accademia dei Georgofili; il comm. Franco ed il conte Bulli, del Consorzio agricolo di Arno. A vice-presidenti: il prof. Caruso, dell'Università di Pisa, ed il conte Pablo Rosa.

Avvocato bresciano arrestato nel Trentino

Brescia, 15, notte.

Da Pejo, nel Trentino, giunge notizia di una dolorosa avventura accaduta al bresciano avv. Damiani, che colà si trova per ragioni di cura. Il giorno 8 corrente una numerosa comitiva di bresciani si recava in gita al rifugio alpino del Vios, situato in territorio austriaco. La passeggiata ebbe purtroppo un impreveduto epilogo. Due gendarmi, presentatisi al Grand Hôtel Pejo, dichiararono in arresto il Damiani, accusato di aver sfregiato il ritratto dell'Imperatore, ciò che era completamente falso. L'avv. Damiani protestò energicamente, ma tutto fu inutile, e venne tradotto alle carceri, nelle quali rimase per tre giorni. Riconosciutasi finalmente la sua innocenza, veniva rilasciato, coll'ingiunzione però di abbandonare quanto prima Pejo. Questo spiacevole incidente ha provocato in tutti i villeggianti una vivissima indignazione.

El Mokri annunzia a Lyautey
l'assunzione del nuovo Sultano del Marocco

Tangeri, 15, notte.

Si ha da Rabat, in data 13 agosto, ore 8, sera: « El Mokri, i membri del Maghzen e i notabili si sono recati a far conoscere al Residente generale della Repubblica francese, la nomina del nuovo Sultano. La cerimonia si è svolta in perfetta tranquillità. La popolazione ha accolto la notizia con indifferenza. I negozi indigeni del quartiere arabo sono rimasti chiusi. Per ricevere il Maghzen, il generale Lyautey aveva preparato un thè e un gran ricevimento, al quale hanno assistito le sue case civile e militare e i membri del Maghzen. Il generale Lyautey ha risposto a El Mokri che era lieto della scelta di Mulay Yussef e che il nuovo Sultano poteva contare sulla collaborazione della Francia per dare al Marocco una prosperità che esso non ha mai conosciuto. La notizia della proclamazione di Mulay Yussef è stata accolta con gioia a Salè.

Mulay Hafid a Marsiglia

Marsiglia, 15, sera.

Il *Macedonia*, con a bordo l'ex-Sultano del Marocco, Mulay Hafid, è giunto, verso le 10 di stamane. Mulay Hafid fu salutato dal prefetto a nome del Governo; egli sbarcò subito e si recò poi all'albergo, ove gli furono resi gli onori militari.

Allorchè i rappresentanti del Governo, del Ministero della guerra e del Ministero degli esteri lo salutarono, Mulay Hafid li ringraziò e dichiarò di essere lieto di vedere la Francia, alla quale sa di dovere molto. Hafid ha detto di aver fatto una buona traversata dopo Gibilterra, ma che da Tangeri a Gibilterra ha sofferto, perchè era la sua prima traversata.

Hafid aveva assistito ieri a bordo del *Macedonia* a una festa, che l'interessò molto.

Egli, il suo seguito e i personaggi ufficiali hanno preso posto su un vapore pilota che ha inalberato il gran pavese e hanno attraversato il porto tra le acclamazioni della folla. Il gran numero di navi ancorate nei varî bacini colpisce l'immaginazione di Mulay Hafid.

Passando dinanzi alla cattedrale, il Sultano ha chiesto se la popolazione era religiosa.

Un reggimento di fanteria aveva preso posto sul quai, e al momento in cui il corteo sbarcava i tamburi e le trombe suonavano, mentre la musica intonava la Marsigliese. Hafid e il suo seguito si sono recati tra i cordoni di truppa all'albergo loro riservato.

La lettera dell'ex-Sultano
al Residente francese

Parigi, 15, sera.

Una nota ufficiosa oggi diramata, dice: « Il Sultano Mulay Hafid ha abdicato il giorno 12 del corrente mese. Prima di lasciare Rabat, egli ha diretto al commissario residente generale della Repubblica una lettera, nella quale afferma il suo perfetto accordo col Governo francese e indica a suo successore Mulay Yussef ».

Questo documento è prova autentica della spontaneità della sua abdicazione e della sua adesione alla scelta del nuovo Sultano. Il Governo della Repubblica ha dato cognizione di quanto precede a tutti i suoi agenti accreditati presso Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras.

Sulla abdicazione di Mulay Hafid

Parigi, 15, mattino.

Intorno all'abdicazione del Sultano Mulay Hafid si hanno questi particolari: Mulay Hafid ha rinunziato alla clausola della Convenzione, che egli aveva stipulata con la Francia, secondo cui aveva diritto di designare uno dei figli come suo successore, e così ha evitato l'inconveniente di un Sultano, la cui nomina avrebbe provocato quella di un Consiglio di Reggenza.

Il generale Lyautey, d'altra parte, ha accettato di assicurare a Mulay Hafid una pensione conveniente, a cui è stata aggiunta una donazione di 400 mila franchi. Rimane ancora da esaminare la questione della residenza futura dell'ex-Sultano. Si prevedono ancora inconvenienti gravi, provocati dalla presenza di Mulay Hafid in Tangeri, città internazionale.

Navi francesi da guerra
che si recano al Marocco

Parigi, 15, sera.

Alcune navi della divisione navale del Marocco, non trovandosi attualmente nelle acque del Marocco, il Governo, su domanda del generale Lyautey, ha deciso di sostituirle provvisoriamente.

Il *Jules Ferry* lascia oggi Tolone per andare a mettersi a disposizione del commissario residente generale. Assai probabilmente verrà quanto prima designato un altro incrociatore per recarsi a Tangeri.

Un telegramma da Tolone annunzia che il *Jules Ferry* è partito a mezzogiorno, per il Marocco.

In Francia si aspetta il gen. Lyautey

Tolone, 15, mattina.

Il vice-ammiraglio Boue de Lapeyrère, comandante in capo dell'armata navale, ha ricevuto l'ordine dal ministro di tenere un incrociatore della divisione leggera del vice-ammiraglio Aubert, pronto a salpare. Sarebbe stato designato l'incrociatore *Jules Ferry*. Si assicura che quest'incrociatore partirà domani sera sotto gli ordini del capitano di vascello De Pits e che si recherà al Marocco a prendere il generale Lyautey per condurlo a Marsiglia, donde il residente generale si recherebbe a Parigi per rendere conto della missione compiuta dal giorno in cui egli è a Fez ad oggi.

Tali informazioni però non hanno ancora ricevuto conferma ufficiale.

Per gli abbonamenti ferroviari

Roma, 15, notte.

In data di oggi, l'on. Monti ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Chiedo di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere se a facilitare le comunicazioni ed agevolare i commerci non ritengono urgente, che la Direzione Generale Ferrovie Stato, giusta quanto si pratica con successo sulle ferrovie dell'estero, abbia ad adottare biglietti di abbonamento speciali in sostituzione dei biglietti ridotti, prorogare la validità dei biglietti di andata e ritorno ed accordare fermate facoltative nelle stazioni intermedie e tutto questo nella minor forma possibile ».

Tre mila gitanti in viaggio

Genova, 15, sera.

Sono giunti, stamane, due treni speciali, uno da Torino e l'altro da Milano. Quest'ultimo, composto di 23 carrozze, al quadrivio Torbella, presso Rivarolo, si spezzò e sette vagoni, con gitanti, rimasero fermi sulla linea. Nessuna disgrazia. Vennero fatti poi proseguire con una locomotiva inviata da Sampierdarena, i gitanti in poco circa tremila.

Reduci dal teatro della guerra
giunti ad Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Il treno che conduceva i reduci della 1.a doveva giungere, a seconda dei manifesti pubblicati ieri sera dalle Associazioni, stamane alle 10,45. Ma il caso volle che il treno giungesse prima dell'orario annunziato.

Si trovavano però in stazione ad attendere i reduci il comandante del Corpo d'armata di Alessandria tenente-generale Massone, il generale Vandero, molta ufficialità di tutti i Corpi e di tutte le armi, la Banda del 38.o fanteria, il sindaco, alcuni assessori e consiglieri comunali, il comm. Fortunato, presidente dell'Associazione costituzionale, il presidente della Camera di commercio, il plotone dei volontari ciclisti al comando del sottotenente Piccone, le Associazioni Fratellanza militare, Società veterani, Società militari in congedo, Società Esercito, l'Associazione costituzionale ed altre, però tutte senza bandiera.

Poco pubblico era riuscito ad entrare nella stazione, ma la piazza e le vie adiacenti alla stazione erano formicolavano di persone. Appena il treno entrò sotto la tettoia, scoppiò un lungo e fragoroso applauso. La Banda intonò la Marcia Reale. I soldati dai finestrini sventolavano fazzoletti e berretti.

Appena scesi, i soldati (che sono congedandi della classe 1889, del 38.o fanteria, aggregati al 36.o), in numero di 90 provenienti tutti da Rodi e da Coo, al comando del tenente Rasore, il sindaco comm. Franzini e il comm. Fortunato pronunziarono brevi ed eloquenti parole di augurio e di encomio. Quando uscirono sul piazzale avendo alla testa la Musica che suonava l'Inno di Tripoli, uno scrosciante e nutrito applauso si levò dalla enorme folla, che li attendeva. Anche per le vie per cui transitarono per recarsi in caserma, vennero continuamente acclamati.

Giunti al quartiere Vittorio Emanuele, sito in piazza Santo Stefano, l'ufficialità offerse nei locali del Circolo un vermouth d'onore a tutte le Autorità e poscia la riunione si sciolse.

I soldati, che sono tutti molto abbronzati dal sole, ma di ottimo umore e di florido aspetto, vennero subito assediati da crocchi di persone ansiose di sentire dalle loro bocche le vicende e gli aneddoti della guerra.

Con treni antecedenti erano giunte parecchie diecine di soldati di artiglieria.

490 reduci da Homs
festeggiati a Genova

Genova, 15, sera.

Stamane, alle 6,30, è giunto da Homs il piroscafo « Giava », con 490 congedandi, dei quali 276 dell'89.o reggimento fanteria. Vennero cordialmente ricevuti dal generale Ricci, comandante la Divisione militare, dall'ufficialità, e dalla Banda musicale dell'89.o reggimento, nonchè da discreta folla, che fece loro festosa accoglienza. I congedandi dei nostri Distretti vennero accompagnati alla Caserma « Andrea Doria », la Carignano, e quelli degli altri Distretti alla Caserma del « Lagaccio ». Questi ultimi proseguiranno stasera e stanotte per l'Alta Italia: appartengono al 7.o reggimento bersaglieri, al 3.o genio, e al 7.o artiglieria da fortezza.

Reduci da Rodi
entusiasticamente ricevuti a Cuneo

Cuneo, 15, notte.

Oggi è arrivato nella nostra città un drappello di congedandi della classe 1889, provenienti da Rodi, ove parteciparono alla battaglia di Psitos. Erano aggregati al 34.o reggimento fanteria. Si recarono alla stazione ad attenderli tutte le autorità militari e gli ufficiali del 33.o fanteria, a cui appartengono. I soldati appena scesero dal treno furono fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni e furono accompagnati dalla folla plaudente, preceduta dalla banda, che suonava inni patriottici. In caserma ebbero festose accoglienze da parte dei soldati accasermati. Domani arriverà un altro drappello dello stesso reggimento.

Un migliaio di congedanti
sbarcati a Napoli

Napoli, 15, notte.

Alle ore 6,30 di stamane, proveniente da Homs e da Tobruk, è giunto nel nostro porto il piroscafo *Scrivia* con a bordo 300 militari della classe 1889, che vanno in congedo.

Poco prima delle ore 18 è giunto, proveniente da Tripoli, il piroscafo *Valparaiso* con 200 congedanti e varî ufficiali. Mentre si effettuavano le operazioni di sbarco dal lato opposto del molo trapezoidale salpava il *Garibaldi* diretto in Libia con truppe che vanno a rimpiazzare quelle congedanti.

Poco dopo giungeva da Homs il *Solferino* con due ufficiali e 23 militari di truppa.

Proveniente da Zuara, è giunto il piroscafo *Re d'Italia*, con alcuni congedati, 210 ammalati, 30 ascari e due ufficiali. Degli ammalati, 72 sono stati ricoverati nel nostro Ospedale della Trinità, gli altri hanno proseguito con treno speciale per Caserta e Capua.

La scoperta
di una fabbrica clandestina di tabacchi
a Palermo

Palermo, 15, notte.

Avendo ricevuto dal Procuratore del Re il mandato di arrestare certo Giuseppe Lombardo, di Salvatore, di 37 anni, abitante al N. 14 del vicolo Cordiolo, il commissario Presti, del Commissariato Palazzo Reale, ordinò ai suoi agenti di ricercarlo. Il Lombardo deve scontare tre mesi di carcere, essendo stato condannato per contrabbando di tabacco. Egli è stato, per lo stesso motivo, condannato altra volta, ed ha anche scontato una pena per avere commesso un omicidio.

All'alba di ieri, alcuni agenti del detto Commissariato, insieme a delle guardie di finanza della brigata volante, si recarono a visitare improvvisamente la casa del Lombardo, onde poterlo sorprendere ed arrestare. Gli agenti, giunti sul posto, bussarono ripetutamente, ma inutilmente, giacchè né il Lombardo, né i suoi congiunti si fecero vivi.

Mentre gli agenti attendevano dietro la porta, il Lombardo si levava piano piano, senza fare alcun rumore, e bussava alla porta dell'unico suo, Eugenio Gulotta, fu Salvatore, di anni 40, abitante al N. 9 del vicolo Sellitto, che è dirimpetto al vicolo Corniolo; per domandargli chi bussava a quell'ora. Saputo che il Gulotta ebbe [illegible] della « zaffa », vale a dire, degli agenti di Questura, il Lombardo, senza più indugiare, dopo aver attraversato un giardinetto intorno alla sua casa, a pian terreno, salì sulla terrazza del Gulotta e quindi trovò una facile via di uscita, per allontanarsi indisturbato dalla parte opposta a quella in cui erano ad aspettarlo gli agenti operanti. Costoro non appena si avvidero della manovra del Lombardo, il quale aveva portato con sè un sacco contenente parecchi chilogrammi di tabacco in foglie, irruppero, con uno stratagemma, nell'abitazione del Gulotta, dove trovarono disseminata, sui pavimenti delle stanze, grande quantità di foglie di tabacco, cadute dal sacco. Il Gulotta fu tratto in arresto, come favoreggiatore.

In seguito gli agenti appurarono che il Lombardo teneva una fabbrica clandestina di tabacco al N. 131 del corso Pisani. Allora il commissario Presti inviò ivi il delegato Coniglio col vice-brigadiere Russo ed altri dipendenti, e il tenente Santo Milardi, delle guardie di finanza, che aveva alla dipendenza il brigadiere Campo. Dopo aver aperto il cancello del giardinetto, gli agenti forzarono la porta della casa, e, penetrativi, sequestrarono un sacco con diciannove chilogrammi di tabacco in foglie, un secondo sacco con sette chilogrammi di tabacco macinato, ed un terzo sacco con cinque chilogrammi di tabacco completamente lavorato. Inoltre, si trovarono gli strumenti necessari alla manipolazione dei tabacchi, che, coi tre sacchi e col materiale, vennero portati al Magazzino delle Regie Privative.

La morte di un ferito
nel disastro tranviario di Roma

Roma, 15, notte.

Stamane è spirato il macchinista Ferruzzi, rimasto gravemente ferito nell'accidente avvenuto sulla linea della tranvia Civita Castellana.

Dal romanzo alla realtà

Il Governo russo e la Russia

(Nostra corrispondenza particolare)

Pietroburgo, agosto.

Neve, fuoco, fame, spie, forche, perquisizioni, bombe: il paese di tutti i misteri, di tutti i delitti, di tutti i sacrifici: il paese dove uno starnuto inopportuno può costarvi la vita, dove si parla a voce bassa per non farsi sentire dai poliziotti appiattati dietro l'uscio, sotto la sedia, nei panni dell'amico di casa, nel manico dell'ombrello; dove le vetture hanno solo due posti perchè la polizia proibisce gli assembramenti; dove [illegible] bisogna esibire il passaporto; dove [illegible] per evitare le trappole; dove un [illegible] alla ghigliottina può essere benissimo, per distrazione, [illegible] pare un pezzo di dramma in 5 atti e un libretto per musica... Quando ripenso, il che per verità non mi accade sovente, codesti connotati fantastici di una Russia... per uso esterno, qualcosa mi ricorda l'Italia e una conclusione mi viene spontanea, irresistibile: che, ove non c'intercede fra la nostra terra e quella di Puskine altro carattere di simpatia, questa pur sempre dovrebbe rimanere, profonda, assoluta, e speriamo non eterna: l'essere insieme i due popoli del mondo che hanno fin qui più sofferto del pregiudizio.

Per la Russia il caso riesce particolarmente grave, nel senso che la vittima colpita di preferenza non è tanto la nazione in se stessa quanto il Governo. La nazione, di comune accordo, dichiarano tutti di non conoscerla. Ciò che tutti invece credono in buona fede di conoscere è il Governo. Ora una nazione può sempre difendersi, come ci siamo difesi noi, popolo dei ruderi e della tarantella: ma un Governo? Un Governo non potrebbe difendersi che in un modo solo: uniformandosi alle critiche che gli si rivolgono. Senonchè, se è difficile uniformarsi alle critiche che sono fondate, non meno difficile sarebbe l'uniformarsi a quelle che non lo sono. E nel caso del Governo russo bisogna riconoscere che la maggior parte delle critiche che gli hanno alienato le simpatie del pubblico, all'estero, non lo sono troppo.

Aggiungerò anzi una cosa, a rischio di passare per paradossale: che in Russia, ciò di cui in coscienza si può dire meno male è proprio il Governo. D'ordinario, per superficialità, per abitudine o per partito preso, si dipinge la macchina dello Stato russo come il giogo di piombo che vieta alla nazione di camminare, di mettersi alla pari delle altre. Non è esatto. Lo sarebbe se la nazione russa fosse composta di inglesi o di italiani o di francesi. Ma essa si compone di russi, ed ecco un umile elemento di giudizio che si ha torto di non prendere in maggiore considerazione. Nulla di più crudele e di più meschino, lo so, del vecchio adagio che dà ad ogni popolo il Governo che si merita. Mettiamolo da parte. Ma, quando bene lo avremo messo da parte, sarà esso meno vero di prima?

***

La società russa rivela sopratutto una cosa, all'osservazione attenta e un po' sintetica: la sua instabilità, la sua mobilità, la sua mancanza di contorni definiti, di fisonomia certa, di direzione costante. La ragione profonda della benevolenza che essa inspira alla gente di tipo più diverso, del senso di intima comunione che gli altri popoli provano entrando in contatto seco, va cercata in codesta sua singolarità psicologica: nell'essere un insieme che non resiste, che non ha angoli, la cui tendenza normale è quella di aprirsi invece che di chiudersi. Come potrebbe provare anche la lingua, riboccante, sebben ricchissima, di forestierismi di tutte le provenienze, accettati senza esame, senza scrupoli, con una serenità, una volubilità quasi scandalose, il carattere dominante della psicologia russa è l'abbandono, l'espansione, l'assenza di freno interiore. E' il popolo anarchico per eccellenza, dico anarchico nel senso filosofico della parola. Ha l'anima dei nomadi, dei pellegrini per istinto. Non che in esso domini lo spirito d'avventura: tutt'altro. Lo spirito d'avventura suppone volontà e iniziativa, due qualità che ai russi fanno difetto. In esso domina la forza oscura e cieca che fa scorrere l'acqua, volare la sabbia, l'inerzia — l'inerzia delle cose mobili. L'origine del servaggio fu la necessità rivelatasi al semplicismo geniale di Boris Godunoff d'impedire ai contadini l'errare di terra in terra sfruttandole tutte senza coltivarne nessuna. Cammina, cammina, cammina: la storia del popolo russo, abbandonato a sè stesso, sarebbe tutta qui. Nel campo morale, come nell'intellettuale, è tutta qui. Un'inquietante relatività del criterio etico, un vertiginoso ecletismo della cultura, un'orgia di letture spinte in tutti i sensi, non assimilate, non finite. Ho contato io nella biblioteca di un noto giornalista di Pietroburgo più di quattrocento eccellenti volumi di letteratura, di filosofia e di storia dei quali non erano state tagliate che le prime 15 o 20 pagine! Si stancano, si scoraggiano, non resistono alle difficoltà come non resistono alle delusioni, e nemmeno alle illusioni. Tutta la letteratura russa, dai *Fratelli Karamasoff* di Dostoievski a dieci o dodici volumi di Tolstoi, di Gorki, di Andreieff, di Artzibascoff, non è che la pittura di questo intimo vizio nazionale. Mancano alla Russia le montagne ideologiche come le mancano quelle fisiche. Forse la mancanza di queste non è estranea alla mancanza di quelle. Dove tutto è pianura, dove l'occhio non è educato al senso del limite, pare l'inclinazione naturale dello spirito divenga l'espandersi, il correre, il dilagare. Non trattasi di esservi, in ciò, una cotale ebbrezza, anzi è proprio questa l'essenza del vizio: ma è ebbrezza sterile, che esaurisce le forze senza impiegarle.

L'assolutismo! L'assolutismo è stato precisamente l'orografia artificiale elevata sulla pianura, la canalizzazione energica delle acque che sarebbero imputridite o, se volete una metafora più corrente, la botte solida che si voleva per portare a maturanza quel vino. L'accusa più generica, l'accusa capitale mossa all'assolutismo russo partì dalla penna di Alessandro Herzen e fu di voler centralizzare, come si dice, le forze nazionali mentre « la centralizzazione — io aggiungerei la « specializzazione » — è contraria al genio slavo ». Ma non è proprio qui, invece, da vedersi il tratto di genio degli Zar di Mosca e ancor più degli imperatori di Pietroburgo? Centralizzare, raccordare, unificare, e insieme specificare e distinguere; stabilire l'armonia e il sistema dove mancava l'una e l'altro; creare le caste, vale a dire i tipi, i caratteri, gli interessi sociali; fare di questa massa amorfa che sfuggiva da tutti i lati, che non offriva presa, uno Stato compatto, solido, omogeneo, colorito, quell'organismo straordinariamente potente che è l'Impero russo d'oggi — quale assolutismo per un assolutismo, l'essersi imposto un compito simile! Non si è avuto sufficiente riguardo per l'individuo! E' vero. Ma quale grande opera storica ha mai avuto riguardo per l'individuo?

Che tale funzione dell'assolutismo appartenga ormai alla storia, al passato, che Pietro il grande abbia fatto il suo tempo, potrebbe essere un argomento, e senza dubbio lo sarà un giorno. Ma lo è oggi? Esiterei a rispondere affermativamente. E se n'è visto qualcosa, del resto, nel 1905. O meglio non se n'è visto nulla, poichè l'Europa ebbe degli eventi di quell'anno una nozione assai malsicura, attraverso resoconti troppo inspirati agli interessi di una parte o dell'altra, o troppo preventati dal criterio un po' retorico, ma ben naturale d'altronde, della libertà in lotta con la tirannide, per potere mai stabilire il giusto bilancio dei diritti e dei torti. Ma il fatto è che nel 1905 l'assolutismo aveva rassegnato lo scettro del potere nelle mani della rivoluzione: e la rivoluzione glielo restituì. Glielo restituì perchè al momento di servirsene si accorse che non sapeva che cosa farne. La verità crudele, ironica, è questa: e i responsabili della rivoluzione sono oggi i primi a convenirne. Ci fu un momento, nel 1905, in cui tutti i vizi organici della Russia affiorarono, nei due elementi in lotta, e poterono misurarsi. Da un lato, da quello della rivoluzione, c'era l'intellettualità — i Cadetti — vale a dire il dottrinarismo, l'idealismo, le ambizioni personali, l'assenza di vero spirito politico o di quel senso pratico che ne tien così bene le veci, la preoccupazione di rifare il 1789. Dall'altro, da quello del Governo, la meschinità delle idee, l'ordine o l'abitudine dell'ordine, la forza e l'abitudine della forza. Da un lato c'erano, a cominciare da Tolstoi che non capì mai nulla della politica russa, i filosofi e i metafisici dell'azione se così può dirsi, i nipoti e i pronipoti di quell'Herzen che alla difesa di Dresda, nel 1849, consigliava al Governo rivoluzionario di esporre sulle mura le madonne di Raffaello e del Murillo per impedire ai colti bersaglieri di tirare. Dall'altro gli Ignatieff, i Trepoff, i Pobiedonostseff, gente limitata e fanatica ma pratica e disciplinata. Da ambo i lati una eguale dubbiosità sulle forze dell'avversario, un'eguale irresolutezza, un eguale senso d'attesa. A parità di condizioni, vinse chi aveva meno difetti organici: il Governo.

***

E' una pagina di storia della quale i partiti avanzati russi non sanno ancor oggi darsi pace. Fu il fallimento: e crisi finita, e battaglia vinta. Non si mancò poi, naturalmente, di addebitare l'insuccesso al Governo. Chi altri, difatti, se non il Governo, aveva impedito al popolo russo di conseguire la maturità politica necessaria per emanciparsi?... Ma anche questo è vero sino a un certo segno. Anzitutto sarebbe un po' troppo pretendere da un Governo assoluto che esso medesimo si occupi di fare l'educazione politica dei propri sudditi. Le autocrazie possono anche giungere sino ad avere il buon gusto di lasciarsi rovesciare, ma non sino ad insegnare come si fa. In secondo luogo, non mi sembra che al giorno in cui siamo si possa davvero dire che in Russia l'uomo venga ancora sistematicamente tenuto all'oscuro della politica, della vita pubblica e di tutte quelle altre cose che si suppone aprano la via alla libertà, o almeno al parlamentarismo che ne è il meno riconosciuto. Pur tacendo della piccola ma utile scuola politica che avrebbero potuto essere per il popolo, da moltissimo tempo, il famoso *mir* e il non meno famoso *zemstvo*, e che non furono punto, e non per colpa loro; sia di fatto che oggi la Russia possiede almeno uno dei moderni strumenti di redenzione nazionale: la stampa libera.

Ho riflettuto a prima di scrivere l'aggettivo e sento di non doverlo cancellare. Quindici giorni fa mi è toccato assistere in persona a una perquisizione negli uffici di un grande giornale di Pietroburgo, perquisizione nella quale assieme a tutto il resto vennero sequestrati, per zelo dei gendarmi, anche lo zucchero e il tè che si trovavano nell'armadio dell'anticamera e tre rubli che erano sul tavolo di uno dei redattori. Ma questo non è che uno sporadico episodio il quale mi avrebbe dettato, sei o sette mesi fa, una quantità di luoghi comuni, non basta più oggi per permettermi di negare che in Russia esista la libertà di stampa. Esiste malgrado il Governo, ma esiste, se quotidianamente i giornali affrontano le questioni politiche e sociali più spinose, più delicate, più ostiche ai poteri dello Stato. La famosa tragedia del Lena, gli operai scioperanti delle mine d'oro presi quest'inverno a schioppettate da una compagnia di fanteria, per istigazione dei direttori: tutti i giornali ne hanno parlato, tutti i giornali ne parlano, ne commentano i dettagli, tengono dietro alla inchiesta! I processi per concussione, gli scandali amministrativi, quel che v'ha di bacato, insomma, nell'organismo burocratico: i giornali vi dedicano colonne intere! Due mesi fa è scoppiato un assai brutto scandalo domestico in casa del ministro della guerra: il *Biergievia Viedomosti* ne ha fatto tutta la storia per esteso, senza ometterne un particolare! Si può dire, dinanzi a tali dati di fatto, che la Russia manchi di una viva coscienza politica perchè manchi di una stampa? Saranno forse i 150 rubli di ammenda che cascano di tanto in tanto sulle amministrazioni quel che impedirà ai giornali di fare il proprio dovere!... Francamente, credo di no. E del resto, qualora pure tale libertà di parola dovesse subire delle limitazioni, dovesse essere più fittizia che reale, mi si permetta questa obbiezione da sergente dei pompieri: Come si facevano le rivoluzioni quando ancora giornali non c'erano?...

No: la questione è un'altra. In Russia quello che manca non è il Quarto Potere; ma il Quarto Stato, e anche il Terzo. Manca il « popolo » e manca ancora la borghesia, una vera borghesia. Gli intellettuali, essi, sono l'aristocrazia, o tengono a restarlo e non faranno mai la rivoluzione, da soli, perchè aristocrazia e rivoluzione sono due concetti che è troppo laborioso mettere d'accordo. Ma la rivoluzione, o l'evoluzione si farà da sè quando la Russia si sarà costruita una borghesia, con quella sua seconda faccia che è il proletariato.

Dico « si sarà »: dico male. Il fatto nuovo del secolo è appunto che tale borghesia, tale proletariato sono in via di costituirsi. Ed ecco il paradosso, che l'uno almeno, se non l'altra, nasce per volontà, per iniziativa del Governo. Sicuro. Il Governo russo, quel medesimo che fa perquisire le redazioni dei giornali liberali, è proprio colui che vien dotando la Russia di ciò che forma il primo propulsore di tutte le libertà contemporanee: la grande industria. L'industria non è sorta in Russia come è sorta dappertutto, a poco a poco, naturalmente: è sorta d'un colpo, vi è stata trapiantata già adulta, come vi furono trapiantate tante altre cose, dalle Accademie ai Teatri, di punto in bianco, quando uno dei monarchi lo ritenne necessario per il bene e sopratutto per la dignità dell'Impero. Fu il Governo ad aprire la via, a favorire gli impianti, ad attirare i capitali. Oggi a Pietroburgo, a Mosca, a Perm, a Riga, a Kieff, a Vladimir, le colonie operaie ingigantiscono: i cotonifici, gli stabilimenti metallurgici occupanti cinque, sei, ottomila uomini, dotati di dormitori, di cucine economiche, di ospedali, divengono sempre più numerosi. Quale avvenire riserbano all'assolutismo questi agglomeramenti di braccia e di cervelli, [illegible] alla vita economica e sociale [illegible]? Quale avvenire gli riserba l'altro proletariato, quello agricolo, creato con un tratto di penna da Stolypine mediante l'abolizione del *mir*? Quale avvenire gli riserba tutta quella piccola e media borghesia del commercio, non molta ancora, ma che viene sempre più ingrossando, preparandosi a colmare la tradizionale lacuna fra il *mujik* e l'impiegato, grazie alle continue agevolazioni dirette o indirette accordatele dallo Stato — ferrovie, banche, franchigie, premi di navigazione, e via dicendo?

Credere che il Governo non si renda conto della totale trasformazione che codeste misure vengono operando nel paese, trasformazione la quale essa è oggi sociale ed economica dovrà domani essere politica, sarebbe assurdo. Ma tant'è, la tradizione dello Stato russo, nonostante tutte le apparenze, rimane sempre quella inaugurata da Pietro il grande: camminare — non dico uno sproposito — alla testa del paese. Per non farlo correre troppo — penserà qualcuno. Errore! Può darsi, come lamentano gli intellettuali, [illegible]zo. Nemmeno la scienza, nemmeno la letteratura, nemmeno l'arte oserebbero vantarsi di esservi nate da sole, come in tutto il resto del mondo, di non dovere la propria esistenza ai lumi, all'impulso, alle cure, alla munificenza dello Stato. Nella tenebra, nel silenzio, nel nulla che era la Russia del secolo XVII, tutta la luce, il calore, la forza, la grandezza, sono venuti da Pietroburgo. Dove Pietroburgo non è arrivata non si è fatto niente, è rimasto il terreno vergine e nudo come al tempo dell'Orda d'Oro. Nessun altro Governo d'Europa ha dimostrato tanta propensione alle riforme, tanto coraggio e tanta buona volontà e tanta spontaneità nelle riforme, tanta ingenuità, vorrei soggiungere, nelle riforme, quanta ne ha dimostrata il Governo russo. Solo ieri il Consiglio dell'Impero votava due leggi che sono due gesti eroici: quella limitante la vendita delle bevande alcooliche, per combattere l'alcoolismo, e quella sulla Giustizia locale, che è un modello di praticità, di saviezza, di modernità e potrebbe guarire d'un colpo una delle piaghe più serie del paese. Non si ha il diritto di chiedere l'impossibile. Il lavoro condotto a termine da questo odiato e vilipeso Governo poliziesco in tutti i sensi, dalle opere pubbliche alla espansione territoriale, ha del fantastico, è stato un lavoro di bonifica colossale!

I sistemi! I sistemi. Eccola la grande obbiezione. Ma io non discuto i sistemi impiegati per attuarlo. Ammetto, semplicemente, che possano essere pessimi. Non ho alcuna intenzione di fare l'apologia dell'assolutismo. Un punto soltanto, mi preme ancora di stabilire, nettamente, risolutamente, per la esatta valutazione dei fatti: che se la Russia si troverà un giorno in grado di fare una rivoluzione — e non ne sono sicuro, poichè le rivoluzioni le fanno i popoli che possono scendere in istrada senza cappello, e in Russia la temperatura non consente imprudenze simili — anche questo lo avrà dovuto al suo Governo.

Non so di quanti Governi e di quante rivoluzioni potrebbe dirsi altrettanto.

CONCETTO PETTINATO.

Nell'oasi di Derna

La città di Gallipoli devastata dal terremoto

Il Ramadan tra gli ostaggi turchi a Lucca

Lucca, 14, notte.

I prigionieri turchi qui in ostaggio ricoverati nell'ex-regio Conservatorio di San Ponziano fecero domanda giorni or sono alle autorità governative italiane, perchè fosse loro concesso di riconoscere e solennizzare nelle forme del rito maomettano il Ramadan. Avendo le autorità risposto affermativamente, 143 ostaggi dei 186 che si trovano qui, cominciarono ieri sera il Ramadan. Del principio del Ramadan i turchi maomettani avevano avuto notizia dai capi delle moschee, e ieri sera i loro capi li adunarono. Essi si raccolsero e recitarono le loro preghiere. Finito il Ramadan per cinque giorni di seguito verrà clamorosamente festeggiato il Mairam, ossia cinque giorni di tripudio, in cui i maomettani si ripagano delle privazioni subite prima. A proposito del Ramadan, ieri successe fra gli ostaggi maomettani e cristiani una discussione, che ben presto si fece vivace e forse sarebbe volato qualche pugno senza il pronto intervento dei carabinieri. Stamane sono giunti altri sette ostaggi turchi.

Il battesimo di quattro nuove unità della nostra marina da guerra

Roma, 15, notte.

Il *Foglio d'ordini della regia marina* reca: « Con regio decreto 9 corrente i quattro yachts entrati recentemente in servizio sono iscritti nel naviglio da guerra dello Stato tra le navi sussidiarie di quarta classe coi nomi di *Giuliana, Homs, Misurata, Tobruk*.

Le predette navi sono assegnate al dipartimento militare marittimo di Taranto.

Enrico Caruso prende moglie?

Un nuovo romanzo del tenore

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Amburgo, 15, sera.

L'America che segue con vivo interesse — ed a volte con emozione — le manifestazioni d'arte di Enrico Caruso, nonchè gli avvenimenti della sua vita privata, ha di questi giorni un nuovo, inatteso argomento di discussione.

Nei giorni passati si discuteva molto a Buenos Ayres — e l'eco s'era ripercossa in Europa — del successo del tenore nel massimo teatro argentino e della enorme paga — oltre 30 mila lire per sera — ch'egli percepiva.

Ora perviene dall'America un cablogramma secondo il quale Caruso sta navigando, con ottimo vento, verso il porto del matrimonio. Il cablogramma non si contenta di darci il semplice annunzio dell'avvenimento, ma ci narra dei particolari piacevoli ed interessanti. Il tenore starebbe per prendere in moglie una ricca signora di Paz, il di cui padre è morto da poco tempo. Il cablogramma narra che la prossima signora Caruso, non riproduce nella sua fattezze la gracilità e la snellezza di « Mimì » della *Bohème*. Essa è anzi grassoccia anche un po' troppo. Caruso conobbe il padre della signorina or sono molti anni e conobbe la stessa signorina quand'ella era ancora bambina. Stando sempre a quanto si riferisce, il tenore si sarebbe innamorato della signorina Velazquez — tale è il nome della prossima signora Caruso — or è parecchio tempo, ma solamente da un anno egli avrebbe preso d'assalto il cuore della giovanissima argentina e lo avrebbe espugnato dopo un assedio impetuoso a base di dichiarazioni e di orchidee, di cui la signorina va pazza.

La giovanissima argentina sarebbe dotata di un temperamento artistico e d'una natura straordinariamente sensibile. A venzisei giornali americani, o meglio argentini, di cui il cablogramma riassume le narrazioni e i commenti, il principio della corte non sarebbe stato per il tenore fortunato; ma Caruso non si scoraggiò e alfine trovò la chiave magica per conquistare il cuore della giovinetta.

I giornali d'oltre Oceano narrano che il matrimonio non sarà imminente, poichè la signorina Velazquez desidera, prima di sposarsi, di sistemare la sua posizione economica, abbastanza ingarbugliata, onde restare sempre finanziariamente indipendente dal marito. Fino a poco tempo fa la signorina Velazquez viveva a Parigi, dove fece molte conoscenze, ma ora si trova in Italia. A questo proposito i giornali dicono che l'impresario di Caruso ha dovuto sudare una dozzina di camicie per persuadere il tenore a recarsi nell'America meridionale, poichè egli ardeva dal desiderio di correre in Italia a raggiungere la fidanzata.

Sempre secondo quanto narra il cablogramma, — che io vi ho riassunto — a Buenos Aires è stata veduta una fotografia raffigurante Enrico Caruso e la signorina Velazquez, la quale tiene una mano in quelle del tenore e mostra l'altra ornata da un grosso anello con rubino, dono del tenore.

Leggete in quinta pagina.

Fripouille

Giornali e riviste

Chi, sul pomeriggio di una bella giornata di autunno, del 1866, fosse passato sotto i portici di Po, a Torino, all'angolo del « Caffè Diley », sarebbe stato testimonio di un alterco bizzarro. Un vecchio signore, il conte Codebò, gentiluomo modenese, d'antica stirpe, invettiva contro un giovane capitano dei bersaglieri. « Vi dico che fate disonore a questa uniforme onorata, e siete indegno di portarla! Sì, indegno di portarla! ». « Per amor di Dio, — rispondeva il giovane ufficiale, — ritiri quella parola, o io perdo il lume della ragione! ». Il capitano era suo figlio, il nobile cavaliere Andrea Codebò: la paterna severità esagerava. « Le colpe del mio ufficiale, — narra Giuseppe Costetti, nella *Rassegna Contemporanea*, — non erano di quelle che annericono le spalline: qualche amoretto, un po' di giuoco, duelli da rompicollo, e un grande squilibrio tra le entrate e le spese. Un vizio vergognoso lo aveva, veramente, il capitano Andrea: scriveva commedie. Ingegno vivacissimo, si diede prima ai drammoni, sulla foggia dei peggiori di Francia. Fra i più memorabili si ricordano *La Contessa di Morvanne* e *Il Segretario Morelle*. Per quest'ultimo si battè alla pistola con certo Righetti, direttore della Compagnia Reale Sarda, il quale non voleva rappresentare la boiata del bersagliere. Riconciliati gli avversari sul terreno, il dramma si rappresentò e fu magnificamente fischiato. Un critico diede più degli altri; e il Codebò, che la sera della seconda recita, in terribile, ed elegante, si trovava nella stessa platea del Carignano, si tolse dal piede una scarpino di copale alla Molière, e lo applicò dolcemente sulla guancia dell'Aristarco. Il Ministro della Guerra trovò un po' curiosa questa auto-difesa del commediografo: e il Codebò presentò le sue dimissioni, prima che gliele domandassero. Libero di sè, recidivò nella drammaturgia, ma si accorse di essere, come autore, sulla cattiva strada: e non solo tralasciò di scrivere drammacci, ma trasse da essi la più opportuna, gioconda e indovinata parodia: *I drammi francesi*. In questa, la cui scena è un camposanto, due personaggi si accapigliano; e uno grida all'altro: « Tu sei il figlio del carnefice di mio padre! ». Un becchino, a cui si rimprovera la sua ammirazione per una bella signora, esclama: « Non hanno un'anima anche i becchini? ». Garibaldi era entrato da poco in Napoli, e Codebò scrisse *Il diavolo rosso*, una fantasmagoria patriottica. Il successo, enorme. Codebò divenne un Creso: in poche sere si fece un gruzzolo di 4500 lire. Molti suoi creditori furono pagati; l'ex-capitano pagò molti pranzi alle *soirées*, amiche sue nella rea fortuna, e distribuì il resto ai poverelli, che giammai invano ricorrevano alla sua bontà. Era terribilmente faceto. Un giorno, un amico gli disse: « Caro Codebò, ho un poco di mal di testa ». E Codebò, pronto e in rima rispondeva: « La sola prova che tu l'abbia è questa ». Pur troppo, voga e vena cessarono: e la vita trovò allora isolato questo uomo di rara rettitudine e di forte ingegno, cinquantenne appena, alla morte, all'Ospedale dei Fatebenefratelli, in Milano. Colpito per via da un attacco epilettico, fu trasportato dai passanti nel prossimo Ospizio. Agonizzante sentì il medico che diceva, piano, a un amico, accorso: « Se il conte non sopporta questo accesso, è finito! ». E il Codebò, pronto, rispose: « Sì, finirò, sopporto lui ». E sopportando il medico spirò.

***

Da qualche tempo Giulio Mascotti aveva incominciato a raccogliere le memorie della sua vita e della sua carriera d'arte, memorie che sono state interrotte dalla morte fulminea e inattesa. Il *Giornale d'Italia* esuma la pagina dedicata al suo secondo soggiorno a Roma, dove dopo essere stato come pensionato di Villa Medici era ritornato autore applaudito nel 1878. La prima scena sua fu a Torino. Ecco la sua pagina torinese: « Partimmo per l'Italia, Hartmann ed io, il 10 febbraio 1878. Con la Scala di Milano, il San Carlo di Napoli, l'*Opera Comunale* di Bologna, l'antico *Apollo* di Roma — ora demolito, e sostituito dal Costanzi nelle simpatie del pubblico — con la *Pergola* di Firenze, il *Carlo Felice* di Genova, la *Fenice* di Venezia, il bel teatro *Regio* che s'eleva di fronte al Palazzo Madama sulla piazza del Castello, è uno dei più famosi d'Italia. E contendeva per il primato, con i teatri più stimati di codesta terra classica delle Arti, che fu sempre al vostro tanto capitale. Erano in vigore al *Regio* alcuni usi tutt'altro differenti da quelli che si praticano a Parigi, usi che hanno moltissima rassomiglianza con quelli dei teatri tedeschi. Assieme ad una completa deferenza, vi regna una esattezza rara, e non soltanto da parte degli artisti ma anche da quel che noi chiamiamo il basso personale. L'orchestra era sottomessa al più piccolo cenno del direttore d'orchestra. Quella del *Regio* era allora diretta dal maestro Pedrotti, divenuto in seguito direttore del Conservatorio Rossini, a Pesaro, conosciuto per alcune sue melodie piene di galezza e di brio, e per numerose opere, fra le quali *Tutti in maschera*. La sua morte avvenne in circostanze tragiche. Mi par di udire ancora il bravo Pedrotti ripetermi ogni momento: — Sei contento? Io lo sono tanto. Al *Regio* aveva un tenore famoso a quell'epoca, Fancelli, il quale possedeva una voce superba; ma il suo gesto abituale consisteva nel mettere avanti le mani completamente aperte e con le dita allargate. Sebbene codesta mania sia poco piacente, molti altri artisti che io ho conosciuti usano di questo mezzo per darsi dell'espressione; od almeno così credono essi, quando nel fatti non servono assolutamente nulla ».

***

Le Messager d'Athènes nel suo ultimo numero ricorda due dimenticati poeti greci del secolo scorso. Panayotis Soutzos, nato a Costantinopoli nel 1800, da una nobile famiglia, visse a lungo, studente ed esule, a Parigi, dove pubblicò nel 1828 un piccolo volume di versi in francese: *Odes d'un jeune grec*. Ristabilitosi ad Atene, egli fondò una rivista d'arte e di fede nazionale: *La Nouvelle Ecole* e poi l'*Odoiporos*, un dramma lirico, inspirato dal *Manfredo* del Byron, divenuto popolarissimo perchè ricco di spunti romantici e patriottici. Il suo lavoro principale è un poema drammatico, inspirato ai Vangeli: in esso, con molta, ma non troppo elegante fantasia, il poeta greco narra la Passione di Cristo; è intitolato: *Messia*. Panayotis Soutzos morì, dimenticato e miserabilissimo, ad Atene nel 1868. Jules Typaldos, quasi suo coetaneo, è stato invece un poeta vero e un greco di ferma fede. Nato a Cefalonia nel 1814, da madre veronese, studiò a Verona, a Pavia, a Firenze ed a Pisa, dove si laureò in diritto. Ritornato in Grecia, fu nominato giudice e rimase nella magistratura fino al 1867, anno in cui andò a Firenze, a vivere in pace. Ma volle ritornare in Grecia, presago della morte imminente: a Corfù moriva nel giugno del 1883, compianto da tutti i suoi amici e ammiratori. Fu un greco nostalgico: dopo aver tradotto nella lingua paterna la *Gerusalemme liberata*, raccolse i suoi poemetti e le sue liriche, dedicandoli « *Al poeta della Grecia nuova — Denis Solomos — io offro i canti del mio cuore — testimonianza d'amore e di rispetto* ». Poeta dell'idea e della Patria, dell'amore e della malinconia, egli nell'esilio fiorentino, pur così bello, ricorda la patria decaduta e canta: « *O Desiderio, o bellissimo mesto giovinetto, mi vuoi tu condurre al mio bel paese, al mio mare, alle rovine, ai fiori, agli angeli che volano di isola in isola?...* ». Ora di isola in isola passano le corazzate d'Italia, liberatrici e non ci sono che piccoli poeti e piccoli politicanti nella Grecia madre.

***

Si parla e si discute ancora intorno alla misteriosa morte di Gian Giacomo Rousseau. Un medico, il dott. Raspail, pubblica nella *Grande Revue* i risultati delle sue indagini sulla fine dell'autore del *Contratto Sociale*. Egli possiede la maschera presa sul volto del filosofo, poche ore dopo la morte, dallo scultore Houdon. Questa maschera reca le evidenti traccie di molte ferite fatte con un'arma contundente: un martello, suppone il dott. Raspail. E conclude dicendo di essere sicuro che Rousseau è stato assassinato. Da chi?... Da Teresa Levasseur, la madre dei suoi... ipotetici figli. Questa Teresa — dice il Raspail — aveva tradito Gian Giacomo prima con un frate poi con un palafreniere. Fu questa ultima o atroce offesa che esasperò lo scrittore: dopo una scena tragica fra i due Teresa l'avrebbe uccisa. Questa è l'ultima versione medica. E' un fatto però che il cranio dello scheletro esumato nel Pantheon parigino esaminato [illegible] non reca la traccia di alcuna [illegible] è forse quella la salma di Rousseau [illegible] bile è grande. Le reliquie laiche, [illegible] dei cristiani, diventano sospette. [illegible] specialmente i medici storici, sono [illegible]

Come sognavano le trattative di pace

Saïd Pascià e i suoi compagni
Cirenaica turca e Tripolitania semi-turca!

Parigi, 15, mattino.

Anche ieri sono ritornate a circolare a Parigi voci di trattative di pace tra Italia e Turchia. Queste voci in parte sono basate su un articolo che pubblica il giornale russo *Rossija*. Questo articolo, che sembra inspirato, dice che l'on. Poincaré e Sazonoff nel loro ultimo colloquio hanno espresso il desiderio di vedere la Turchia rendersi conto che la continuazione della sua resistenza all'Italia è ormai inutile e non può nemmeno offrirle alcuna soddisfazione di amor proprio nazionale. La Tripolitania non essendo mai stata una fonte di reddito per la Turchia, la Porta deve sopratutto preoccuparsi di conservare i suoi possedimenti di Europa e d'Asia e non perdere di vista che la guerra può portare il disgregamento nell'Impero ottomano. Se la Turchia vuole vivere essa deve rinunciare ai suoi smarrimenti ed agli errori di un passato prossimo.

Le trattative ufficiose di Saïd Pascià?...

Fin qui il giornale. D'altro canto il corrispondente da Costantinopoli dell'agenzia *Information* manda delle notizie sulle pretese trattative di pace, notizie che io vi comunico per puro debito di cronaca.

«Molte voci sono corse in questi ultimi tempi sui *pourparlers* di pace, ingaggiati tra Turchia ed Italia. Ho dunque creduto interessante di cercare di precisare queste voci, e mi sono indirizzato ad un'alta personalità dell'*entourage* stesso di Saïd Pascià, giacchè è sotto il Ministero di Saïd Pascià che le trattative cominciarono. Ecco ciò che egli mi ha dichiarato: «Il Comitato «Unione e Progresso» aveva deciso di mettere fine alla guerra ed aveva pensato di intavolare delle trattative ufficiose e di preparare un terreno di intesa tra i due Governi, affinchè il loro compito fosse reso considerevolmente facilitato al momento del loro contatto diretto. Saïd Pascià, messo al corrente di questo progetto, lo ha approvato, in principio, ed ha permesso che dei negoziati indiretti fossero intavolati. Subito dopo, il Comitato «Unione e Progresso» designò due suoi membri, più in vista e più sicuri, di cui uno appartenente al Ministero degli affari esteri, e l'altro al Ministero dell'interno. Questi furono incaricati di mettersi in rapporto, a nome del Comitato «Unione e Progresso», e non del Governo, con due altri personaggi italiani, venuti a Costantinopoli con un passaporto rilasciato da uno Stato balcanico. I *pourparlers* cominciarono subito, malgrado che il Principe egiziano, Saïd Alì, allora Presidente del Consiglio di Stato, fosse partito precipitosamente per la Svizzera, cercando di mettersi in contatto con altre personalità italiane, che dimoravano in quel paese. Ma i veri *pourparlers* ebbero luogo soltanto a Costantinopoli, ed avanzarono ben presto molto rapidamente. Il Governo italiano si mostrava animato dalla migliore buona volontà e cedeva su molti punti...».

La Cirenaica restituita a Maometto!

L'informatore dell'*Information* ha continuato a parlare: e il reporter ha raccolto tutto quanto usciva dalla bocca loquace e dalla fervida fantasia del giovane turco. Così noi apprendiamo, per esempio, che l'Italia aveva nettamente accettato — l'informatore turco ha insistito sul punto — la retrocessione della Cirenaica alla Turchia. Il Governo italiano, che ha dato il nome di Libia al suo nuovo possesso africano, consentiva di non comprendere in questo appellativo che la Tripolitania pura e semplice. Il Decreto italiano di annessione sarebbe stato salvo dal punto di vista della forma, e la dignità del Parlamento italiano che lo ha votato e quella del Re d'Italia che lo ha firmato, sarebbero state pienamente salvaguardate. Per contro il Governo ottomano accordava all'Italia delle concessioni di ordine economico nella Cirenaica ritornata interamente provincia ottomana e completamente evacuata dalle truppe italiane. In Tripolitania l'Italia avrebbe riconosciuto alla Turchia qualche diritto politico che manterrebbe, in un modo molto vago, è vero, il diritto di Sovranità del Sultano. In ogni caso nessuna menzione doveva essere fatta, nel trattato di pace, del Decreto di annessione che la Turchia avrebbe ignorato, come essa ignora ancora il trattato del Bardo che regola la situazione della Tunisia in cospetto della Francia. Dal punto di vista interno turco, la Tripolitania avrebbe continuato a far parte dell'Impero... Si era completamente d'accordo su tutti questi punti e si iniziava lo studio delle questioni delle isole quando il Gabinetto Saïd cadde bruscamente in seguito alla effervescenza che si manifestò nell'armata...

Queste sono le effervescenti informazioni dell'*Information* che, ripeto, vi mando a titolo di cronaca esilarante.

Al Congresso cattolico di Aquisgrana

Aquisgrana, 15, sera.

Nella terza seduta del Congresso cattolico, Giobertei, deputato al Reichstag e al Landtag, ha parlato sull'emigrazione interna. L'oratore raccomanda la costruzione di case igieniche per la popolazione rurale e il miglioramento delle opere di assistenza.

Il prof. Lorgemberg, di Colonia, ha parlato sull'educazione della gioventù, che, secondo lui, dovrebbe avere per base la religione. La cura del corpo devono, ha detto, camminare di pari passo con lo sviluppo intellettuale. L'oratore salutò come alleati tutti coloro che si adoperano per lo stesso fine, anche se questi appartengono ad organizzazioni neutre.

Il sacerdote Huebol, di Mannheim, ha parlato sulla situazione e sui doveri della stampa cattolica.

Il desiderio dell'Italia...

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, mattino.

Il *Popolo Romano* giudica soddisfacente la situazione internazionale, sebbene ritenga che la pace nei Balcani non possa correre serio pericolo. Circa gli incidenti bulgari sollevati attorno ai massacri di Kotchana, il *Popolo Romano* dice: «I fatti di Kotchana hanno suscitato i bollori dei nazionalisti di Sofia i quali nel comizio organizzato martedì nella capitale del Regno, domandano niente meno che la guerra alla Turchia.

«Per contro la provincia si mantiene tranquilla ed attende indifferente, perchè lontana dalle perturbazioni politiche e dalle conseguenti agitazioni dei partiti. Le manifestazioni piuttosto platoniche, per quanto rumorose, dei commercianti di Sofia non hanno avuto, come era agevole prevedere, la virtù di armare i Gabinetti delle grandi Potenze, i quali sono come il Re ed il Governo di Bulgaria convinti, nell'interesse supremo della pace e del loro stesso Paese, della necessità di non suscitare un incendio nei Balcani. Le manifestazioni di Sofia non possono destare gravi preoccupazioni. Dal convegno di Pietroburgo è uscita corroborata la formula del mantenimento dello *statu quo* balcanico, e se il Governo bulgaro si adopera a calmare l'indignazione ed a frenare il sentimento bellicoso dei nazionalisti contro la Turchia, non potrà non essere dal canto suo conciliante il dare alla Bulgaria una legittima soddisfazione per i fatti di Kotchana. Certo i sistemi dei Giovani turchi debbono aver fine, se si vuole che la tranquillità interna ed esterna della Turchia subentri al dispotismo feroce, all'anarchia e ai pericoli che possono minacciare le due frontiere. Questo è il desiderio dell'Italia, la quale ha già dimostrato un'assoluta ripugnanza a precipitare l'incendio nei Balcani con la sua attitudine, più che corretta e leale, addirittura remissiva».

I tre personaggi sospetti

catturati dal "Duca degli Abruzzi„

Roma, 15, mattino.

Telegrafano dal Cairo al «Messaggero»: «A complemento della notizia trasmessa ieri, circa l'incidente del piroscafo rumeno, fermato nelle acque di Alessandria, si hanno ora i seguenti particolari:

«Il piroscafo si chiama «Imperator Trajan», e venne fermato a circa quattro miglia da Alessandria, dal nostro incrociatore ausiliario «Duca degli Abruzzi», che, dopo il segnale di arresto, fece quello di: «Tornate indietro». Il vapore, che era un postale, obbedì subito. Un ufficiale e sei marinai del «Duca degli Abruzzi» si recarono allora a bordo del postale rumeno, domandando al comandante la lista dei passeggeri. Avuto l'elenco, l'attenzione dell'ufficiale italiano si fermò sopra i nomi di tre passeggeri di terza classe, a cui furono domandati passaporti e documenti. Due si qualificarono come studenti; uno come medico. L'ufficiale italiano significò gentilmente ai tre di seguirlo sull'incrociatore. I tre giovanotti protestarono, ma, poichè l'ordine era perentorio, dovettero obbedire e passarono a bordo del «Duca degli Abruzzi». L'ufficiale promise loro che se sarà riconosciuta la loro professione, quale è dichiarata, li rilascierà provvedendo al loro sbarco».

Il generale Reisoli

e le opere di fortificazione a Derna

Roma, 15, mattino.

Il «Messaggero» riceve da Tripoli, 14: «Il generale Reisoli, appena assunto il comando della piazza di Derna, ha ispezionato minutamente la linea di difesa, fermando la sua attenzione sulle due costruzioni che già si stanno modificando, per aumentare l'efficienza del tiro delle artiglierie e contrabbattere quelle nemiche, che hanno il vantaggio di potersi appostare in posizioni eccezionalmente favorevoli. Il generale Reisoli si è prefisso di studiare i mezzi migliori per mettere in condizione il nemico di cessare ogni ulteriore molestia, e ha dato le necessarie istruzioni al Comando del Genio.

«Sta in fatto che le forze nemiche tentano di avvicinarsi nuovamente alle nostre posizioni, con uno spostamento lento sui fianchi. In pari tempo le nostre truppe non cessano dall'eseguire delle ricognizioni all'interno, ma il nemico si mantiene invisibile. Le vedette beduine, alla vista dei nostri, si ritirano, limitandosi a sparare qualche fucilata a grande distanza. Nella notte dall'11 al 12, ad onta dei riflettori, arabi isolati sono riusciti a tagliare le comunicazioni telefoniche con le ridotte avanzate».

L'on. Colajanni

contro il ritardo nel dar la pensione ai reduci

Roma, 15, mattino.

L'on. Napoleone Colajanni pubblica una lettera nella quale protesta contro il ritardo all'assegnazione della pensione ai reduci delle patrie battaglie. L'on. Colajanni scrive: «C'è una legge che assegna una modesta pensione ai reduci del 1860, il *minimum* di età che essi hanno è di 72 anni, ma con la solerzia della relativa Commissione essi godranno la pensione all'altro mondo!

«Il collega Amici, anche a nome mio, svolse una interpellanza sullo sconcio ritardo. Ebbe buone promesse. Non c'è più nemmeno la soddisfazione di far sapere agli elettori che ci siamo interessati dei loro reclami, perchè la Commissione risponde con una formula stampata dalla quale non si rileva nemmeno chi è il reclamante. Io lo stigmatizzavo la disonesta lentezza delle pensioni nord-americane, ma che cosa si dovrebbe dire delle pensioni italiane? che sono per lo meno una indegna canzonatura!».

Ingiustificati allarmi

nella stampa svizzera
per le nostre fortificazioni al confine

Bellinzona, 15, notte.

La notizia apparsa la settimana scorsa su qualche giornale italiano circa i progetti attribuiti all'Italia di fortificare le alture sovrastanti il lago di Como ed i passi alpini sulla Mesolcina, riaccende nella Svizzera polemiche e sospetti. Il «Bund», noto per le sue diffidenze verso quanto sa d'italiano, il «Bund» che, è bene premetterlo, passa a torto per l'organo officioso del Consiglio federale in Berna, ha pubblicato in materia per tutta l'estensione della sua prima pagina, un articolo dovuto alla penna trasparente di un ufficiale dell'esercito svizzero e dove vien fatto tutto uno studio del sistema difensivo dell'Italia verso le Alpi Centrali, per affermare che esso sistema ha un carattere nettamente aggressivo e che, come tale, non può esser diretto che contro la Svizzera. E, per dar forza a questa sua affermazione, il «Bund» si appella a quella che esso chiama la letteratura irredentista italiana, letteratura che dovrebbe tutta consistere nel prezzo di abbonamento di un giornaletto di Firenze uguale per Trento, Trieste e Canton Ticino come per il Regno, ed in qualche frase della rivista nazionalista «La Grande Italia».

Simili sforzi di ricerca della provocazione italiana, sforzi che conducono alla insensata alterazione dei fatti, non sono più nuovi; essi si ripetono da qualche anno e sono l'espressione della mentalità direttiva di certi ambienti svizzeri, specialmente militari, che venne già riassunta e spinta al massimo esponente, in una monografia di recente pubblicazione del colonnello Himmenhauser, ove l'Italia è rappresentata come l'unico grande pericolo contro il quale la Svizzera deve premunirsi sotto minaccia di vedersi trattata da un giorno all'altro come... la Tripolitania o, peggio, come la Turchia.

Quello che appare sintomatico però, oggi, è questo: che la stampa e gli ufficiali della Svizzera uso «Bund» ed uso Himmenhauser, trovano adeguato riscontro, con un incoraggiamento anzi, nella stampa e negli ufficiali della Germania. La «Gazzetta di Francoforte», dimentica evidentemente delle formidabili fortificazioni tedesche sul Reno che non sono certo di difesa avendo sotto di sè la città completamente aperta di Basilea con un confine che nulla ha di militare nemmeno la natura del terreno, la «Gazzetta di Francoforte», ripeto, incoraggia i sospetti della Svizzera, illustrando il preteso carattere offensivo delle difese militari italiane.

Anche stavolta, però, con una specie di conforto, vien fatto di notare come non tutti in Isvizzera siano d'accordo nel sistema inaugurato e proseguito imperturbabilmente dal «Bund» e dai suoi collaboratori. La «Revue» di Losanna, per es., così commenta:

«Tutto il mondo non comprenderà a prima vista come l'Italia provi contemporaneamente il bisogno di varcare la nostra frontiera e di coprirsi con delle fortificazioni. Ammettendo col «Bund» che queste ultime le servano per concentrare la sua armata prima di lanciarla nel Canton Ticino, bisogna prestare allo Stato Maggiore italiano una prudenza veramente eccessiva, allorchè si tratta di lottare con un nemico numericamente di molto inferiore e che dal canto suo dispone di una sola linea ferroviaria per condurre truppe nel suo confine meridionale. Non si potrebbe piuttosto pensare che le costruzioni progettate dagli italiani facciano seguito a quelle erette in dieci anni sulla frontiera austriaca? Il timore di un'azione dell'armata austriaca che si riversasse nella loro ala sinistra attraverso la Svizzera (indifesa nel suo lato orientale come per tutti gli sbocchi che non guardino l'Italia dal Gottardo e dal Sempione e per di più ivi impossibilitata ad un rapido concentramento delle sue milizie - N. del C.), basterebbe ampiamente per spiegare la costruzione di forti di protezione sulla frontiera dei Grigioni e del Ticino».

La «Revue» chiude molto opportunamente il suo commento, osservando essere un'accusa singolarmente grave quella che lancia il «Bund» contro il Governo di un Paese vicino ed amico, rimproverandogli di preparare un colpo di mano contro la Svizzera.

Un discorso del Re del Belgio

Anversa, 15, sera.

Al ricevimento alla Camera di commercio il Re, rispondendo al discorso del presidente, si è detto lieto di udire affermare l'incrollabile fiducia della Camera di commercio nell'impresa coloniale del Belgio. «Al momento — disse — in cui noi apriamo lealmente il Congo intero al libero commercio, è più che mai necessario che sorgano dappertutto nuove e potenti iniziative per dimostrare che noi non restiamo soltanto all'altezza della nostra missione, ma che abbiamo l'ambizione di sorpassarla, e la sorpasseremo, nell'ordine morale e nell'ordine materiale. Affermo altamente che il Belgio, che resta sempre fedele ai suoi impegni, ha il diritto di essere fiero dell'opera già compiuta e fiero anche del programma di alta civiltà e di progresso economico di cui persegue l'attuazione con convinzione ed ardore».

Drammatico salvataggio di una famiglia

in un incendio

Varese, 15, sera.

Questa notte a Fagnano Olona, verso le 2, scoppiava alla cascina Fornaci, di proprietà di Colombo Ambrogio ed abitata da certo Castiglioni Giovanni, un grave incendio. L'incendio divampato mentre tutta la famiglia dei Castiglioni si trovava a letto, ebbe la sua origine dal solaio. Il Castiglioni fu svegliato di soprassalto dal crepitio delle fiamme e quando già il soffitto della camera da letto era completamente bruciato e minacciava di crollare. Fu così costretto a fuggire senza vestirsi. Per svegliare la famiglia dovette penetrare a viva forza in una camera attigua ove dormiva una sua figlia e di cui il fuoco aveva già ostruito il passaggio. Appena l'intera famiglia fu riuscita a mettersi in salvo, il soffitto delle camere crollò con immenso fragore.

Le campane intanto gettavano l'allarme nella popolazione, che svegliata di soprassalto in unione alle Autorità ed ai pompieri accorse sul luogo dell'incendio prestando volonterosamente ed indefessamente aiuto nell'opera di spegnimento.

Il fabbricato malgrado ogni sforzo andò completamente distrutto. I danni si fanno ascendere ad oltre 20 mila lire. Il fabbricato però è assicurato.

L'isoletta greca di Perinivakis

devastata dal terremoto

Parigi, 15, mattino.

La «Croix» riceve dal Pireo particolari sul terremoto che ha devastato la città e le missioni cattoliche di Gallipoli. Nella notte dall'8 al 9 una terribile scossa di terremoto verso le 3 del mattino ha tutto distrutto. Non vi è una strada in cui non si trovino macerie. Anche la missione è stata rovinata. La Casa delle suore è in rovina e desta meraviglia come non vi siano state vittime umane. Blocchi di pietre sono caduti un po' dappertutto persino sopra i letti delle suore. I danni materiali sono considerevoli.

Il comandante di un vapore della Compagnia «Fraissinet» ha fatto qui espressamente scalo per consegnare una lettera al Consolato francese con cui si chiede aiuto per la località ove egli si è fermato dopo il terremoto. Perinivakis, piccola isola greca di 6 mila abitanti è stata completamente distrutta. Alla scossa si è aggiunto il fuoco completando il disastro. Gli abitanti affamati gli domandavano il pane ed il capitano ha loro lasciato tutte le gallette che aveva disponibili a bordo.

Vi sono morti dappertutto, ma non si è mai potuto stabilire la cifra ufficiale. A Gallipoli tutte le moschee, le chiese, i bagni, ecc. sono più o meno danneggiati. Ciò costituisce la miseria per un paese che era già afflitto dalla guerra, dalla siccità e dagli uragani.

Un altro telegramma da Costantinopoli dice che dopo i fenomeni geologici verificatisi durante il terremoto nel Mar di Marmara, gli abitanti della località di Avidion, alcune ore dopo il terremoto si accorsero di un forte odore di petrolio e di pece. Il fenomeno è da attribuirsi al fatto che in seguito al terremoto si aprirono giacimenti sotterranei di petrolio. Anche molto zolfo venne eruttato dal sottosuolo.

Altri incendi sulle coste del Mar di Marmara

Costantinopoli, 15, mattino.

Un giornalista estero che visitò Chanak, dice che questa località è stata distrutta dal terremoto di cui leggermente le scosse continuano. La situazione degli abitanti, già miserabile a causa della guerra, diviene deplorevole in seguito al terremoto. Gl'incendi devastarono i villaggi del litorale del Mar di Marmara ed il terremoto fece crollare trecentotrenta case nell'isola di Imbro. Le comunicazioni con l'isola di Samotracia, e che probabilmente è stata molto danneggiata, sono interrotte. (Ag. Stefani)

Centinaia di vittime della tempesta

sulle coste dell'Atlantico

Parigi, 15, mattino.

Da tutta la costa francese dell'Oceano giungono notizie gravi sui disastri prodotti dalla tempesta, che ha infuriato in questi giorni, ma più particolarmente nella giornata di ieri e di avant'ieri.

Si parlò di circa duecento pescatori scomparsi; ma nelle ultime notizie questo numero è fortunatamente diminuito assai.

La violenza della tempesta fu tale, che ogni tentativo per portare soccorso ai pericolanti, sarebbe riuscito vano. Nelle vie, le donne ed i figliuoli degli assenti, si lamentavano disperatamente. Infine, durante la notte si pensò che, sopra una cinquantina di imbarcazioni, sorprese dalla tempesta, un buon numero di esse aveva potuto penetrare in diversi porti del litorale. Pare però che si possa essere certi della morte di una ventina di pescatori, fra cui quelli dell'equipaggio della nave da pesca «Notre Dame de Louvre», che fu vista lottare disperatamente contro i cavalloni del mare.

Dalla Rochelle mandano che l'imbarcazione «Tour Eiffel» è affondata presso l'isola Oléron, ed il padrone annunzia che suo figlio e sedici altre persone sono scomparse.

Parecchie altre imbarcazioni da pesca sono egualmente affondate, ma finora sembra che gli equipaggi siano salvi.

La tempesta non fu meno violenta sopra le coste della Brettagna.

119 annegati

Madrid, 15, mattino.

Telegrafano da Bilbao: In seguito alla tempesta, quattordici barche hanno naufragato. Vi sono 119 annegati. Le notizie ufficiali confermano la gravità del disastro.

Telegrafano da San Sebastiano: «Si è scatenata una terribile tempesta, mentre le barche da pesca erano in alto mare. Cessata la tempesta, molte barche sono state ritrovate senza alcun uomo a bordo.

«Il Re ha inviato una torpediniera a incrociare al largo, per rintracciare gli scomparsi. Una flottiglia di vapori è uscita sul far del giorno, per recare soccorso alle barche in pericolo e non è ancora ritornata.

«Si ha da Lequeides che alcune barche sono state riportate da rimorchiatori, e che tutti gli uomini che erano a bordo sono rimasti annegati. Le quattro barche che si trovano nel porto erano montate da 36 uomini».

L'agitazione agraria all'Argentina è cessata

Genova, 15, sera.

Telegrafano da Buenos Aires al «Secolo XIX»: L'agitazione agraria è cessata completamente in tutta la repubblica: i lavori nelle campagne sono stati ripresi ovunque; i danni dello sciopero verranno rapidamente riparati. L'attitudine conciliante del Governo nella vertenza è stata elogiata.

Sono stati presentati alla Camera dei deputati i progetti di colonizzazione che hanno lo scopo di creare la piccola proprietà a favore degli immigranti. I progetti saranno subito studiati e verranno discussi al più presto possibile.

Il tempo è ottimo: abbiamo un periodo di anticipata primavera, con grande vantaggio dell'agricoltura. Le campagne sono promettenti.

Un'interpellanza

sull'applicazione della legge elettorale

Roma, 15, sera.

L'on. Eugenio Chiesa ha diretto a S. E. l'on. Giolitti la seguente lettera:

«Ho l'onore di comunicare a V. E. la seguente interpellanza che ho diretto oggi stesso alla Presidenza della Camera:

«Interpello il Presidente del Consiglio, Ministro degli Interni, circa i criteri informatori delle disposizioni ministeriali, impartite per l'esecuzione della nuova legge elettorale, per le quali verrebbero a sopprimersi le vigenti liste elettorali, in luogo di rivedersi e completarsi secondo i nuovi elementi introdotti a base dell'elettorato, con grave pericolo che l'estensione del voto possa risolversi nella soppressione del diritto a molti di coloro che già lo possedevano.

«Poichè tale interpellanza non potrà naturalmente svolgersi che al riaprirsi della Camera, gradirei da V. E. considerazione immediata, data l'urgenza dell'argomento, alla questione esposta.

«Sta di fatto che per coloro i quali hanno da 21 a 30 anni e non si trovano espressamente indicati in una delle categorie per le quali è fatto obbligo della iscrizione d'ufficio, anche se essi precedentemente godevano del diritto al voto, tale diritto acquisito verrà loro soppresso, ove non ripetano le pratiche in passato esperite per conseguirlo: basta fra tutti accennare a quelli che tenevano tale diritto dall'esame fatto davanti al Pretore secondo la vecchia legge e ai quali viene oggi imposto di ripetere la domanda e di documentarla col vecchio certificato, dato che costoro riescano mai a farlo ritrovare nei vecchi incarti municipali. Può essere ciò conforme allo spirito di una legge per l'allargamento del suffragio? La risposta di V. E. non potrebbe che essere negativa; ma allora, conformemente allo spirito novatore, dovrebbe risultare la pratica applicazione: per la quale pare al sottoscritto darebbe logica disposizione il mantenere integri e validi, senza bisogno di domande qualsiansi, i diritti degli elettori inscritti nelle vecchie liste: la nuova Legge non ordina appunto di sopprimerle e la formazione delle liste nuove non esclude, nè può escluderlo, il valore delle antiche liste, valore che deve completarsi colle innovazioni non già colle soppressioni.

«Gradirò da V. E. chiarimenti e decisioni al riguardo, nella speranza che ne possa risultare un indirizzo conforme ai desideri sopra espressi, i quali riflettono non una personale visione di cose ma uno stato generale di incertezze gravi nella esecuzione della nuova legge».

Il generale De Lacroix successore di Louis?

Parigi, 15, mattino.

L'*Excelsior* ha da Berlino: Si segnala una informazione della *Kreuz Zeitung* secondo la quale il richiamo di Louis, ambasciatore di Francia in Russia, è cosa già decisa e risoluta.

Gli succederebbe il generale De Lacroix.

Una nuova ferrovia cilena

Santiago del Cile, 15, mattino.

Alla fine del 1912 sarà inaugurata la ferrovia che unirà la regione agricola del paese con la zona detta del nitrato, da Sal-Iquique-Autofagasta a Taltal.

Bambina bruciata viva

Vercelli, 15, mattino.

Rientrando in casa da una gitarella fatta con la madre, la bambina Ida Carpanera, di anni 8, si accinse ad accendere in un fornello del carbone, secondo l'incarico datole dalla madre stessa. Visto che il carbone stentava ad accendersi, la bambina vi versò sopra dello spirito denaturato. La vampa che ne seguì appiccò il fuoco alle vesti della piccola Ida la quale spaventata corse urlando giù per le scale. Sopraggiungeva in quel punto la madre e, con l'aiuto d'altre donne furono spente le fiamme. Ma ormai il corpo della povera piccina era tutto orrendamente piagato.

All'Ospedale, ove fu d'urgenza ricoverata, la piccola Ida ebbe dai dott. Sesia le prime cure: ma il medico riservò ogni prognosi, giudicando assai difficile che la bimba sopravviva alle gravi ustioni riportate.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 15, sera.

Il *Bollettino della Pubblica Istruzione* reca, tra le altre, le seguenti deliberazioni:

Convitti nazionali. — Sono accettate le dimissioni dall'ufficio di istitutore del sig. Pettoello, del Convitto di Torino.

Con decisione ministeriale è stato accolto il ricorso del Comune di Tortona e per l'effetto è annullata la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Alessandria, che non approvava le nomine di insegnanti in soprannumero, fatte dal Comune, a posti vacanti di una scuola mista rurale ed in una terza maschile urbana.

Con decisione ministeriale è stato accolto il ricorso del maestro Del Piano don Servasio contro la deliberazione del Consiglio scolastico di Cuneo, con la quale si approvava il suo licenziamento, per ragioni disciplinari, dal Comune di Torre Bormida.

Con decisione ministeriale è stato respinto il ricorso del Comune di San Maurizio Canavese contro la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Torino, che non approvava la graduatoria fatta dalla Commissione giudicatrice del concorso a due posti di magistero vacanti nel detto Comune e le conseguenti nomine dei maestri vincitori.

Dalla Capitale

Roma, 15, sera.

Il Re ha firmato il decreto che approva lo *statuto organico della Congregazione di carità di Vezza d'Alba* (Cuneo).

Un elogio di Pio X

Parigi, 15, mattino.

Il *Gaulois* pubblica un lungo articolo sui nove anni di pontificato di Pio X e fa i massimi elogi dell'imparziale giustizia e dell'assoluta bontà del Papa.

Come sono ripartiti

i 20 milioni per l'edilizia scolastica

Roma, 15, sera.

Con la circolare del 20 marzo u. s., N. 22, furono invitati i prefetti ed i regi provveditori agli studi a trasmettere al Ministero della P. I. le proposte dei collegi consultivi e deliberativi scolastici locali (proposte richieste dall'art. 26 della legge 4 giugno 1911, N. 487), sulla base delle quali, ai sensi dell'articolo stesso, è stato compilato il decreto reale di ripartizione tra le provincie del Regno del fondo di 20 milioni, inscritto nel bilancio dell'esercizio 1912-1913, per l'edilizia scolastica.

I criteri informativi di tale ripartizione, cui il Ministero si è attenuto, sono quelli espressamente indicati dall'articolo citato, e cioè: *popolazione, particolari condizioni dei locali scolastici, numero delle scuole da istituire per i bisogni dell'istruzione obbligatoria.*

La popolazione e la percentuale degli analfabeti si sono desunte dal censimento del 1901 non essendo ancora ufficialmente noti i risultati del censimento ultimo; gli altri elementi, poi, sono stati largamente forniti dalle notizie e dalle proposte dei regi provveditori agli studi e dalle delegazioni governative.

Ma in questa prima ripartizione del fondo destinato dalla legge del 1911 agli edifici scolastici si doveva inoltre tenere anche conto, affinchè la distribuzione riuscisse per quanto è possibile pratica e vantaggiosa nei suoi effetti, di alcune altre condizioni di fatto.

Si è dovuto, cioè, considerare che in alcune provincie non pochi Comuni avevano già pratiche in corso alla data di pubblicazione della legge, per cui, ai sensi della disposizione transitoria dell'art. 19 del regolamento 11 gennaio 1912 o hanno ottenuto o otterranno i benefici della legge indipendentemente dalla ripartizione fatta con la somma disponibile del bilancio per l'esercizio 1912-913. E, in senso opposto, vi sono delle provincie in cui sono moltissimi i Comuni che, pur abbisognando di edifici scolastici, non hanno ancora quelle predisposte, onde difficilmente potranno completare entro l'anno le pratiche occorrenti. Per tali Comuni sarebbero riuscite del tutto vane le concessioni in questo momento: esse ire con assai maggior vantaggio, invece, potranno esser fatte nei successivi esercizi finanziari, quando le Autorità scolastiche avranno già fatto in riguardo a loro opera di esortazione e di incitamento, affinchè si decidano a provvedere.

Infine non si è mancato di esaminare le concessioni fatte alle varie provincie in virtù delle leggi precedenti.

Su tali fatti; adunque, e con tali criteri il Ministero, proponendosi di eseguire una ripartizione rispondente e al precetto della legge e alle condizioni reali, è avvenuto nel proposito di assegnare a ciascuna provincia la quota seguente:

Alessandria lire 400,000; Ancona 250,000; Aquila 350,000; Arezzo 200,000; Ascoli Piceno 250,000; Avellino 350,000; Bari 400,000; Belluno 200,000; Benevento 300,000; Bergamo 350,000; Bologna 350,000; Brescia 300,000; Cagliari 350,000; Caltanissetta 300,000; Campobasso 400,000; Caserta 400,000; Catania 400,000; Catanzaro 350,000; Chieti 250,000; Como 300,000; Cosenza 300,000; Cremona 250,000; Cuneo 350,000; Ferrara 250,000; Firenze 350,000; Foggia 250,000; Forlì 250,000; Genova 350,000; Girgenti 350,000; Grosseto lire 150,000; Lecce 350,000; Livorno 150,000; Lucca 200,000; Macerata 200,000; Mantova 250,000; Massa Carrara 200,000; Messina 300,000; Milano 400,000; Modena 300,000; Napoli 400,000; Novara 350,000; Padova 250,000; Palermo 350,000; Parma 300,000; Pavia 300,000; Perugia 300,000; Pesaro 250,000; Piacenza 250,000; Pisa 300,000; Porto Maurizio 150,000; Potenza 300,000; Ravenna 200,000; Reggio Calabria 350,000; Reggio Emilia 200,000; Roma 400,000; Rovigo 200,000; Salerno 300,000; Sassari 350,000; Siena [illegible]; Siracusa 300,000; Sondrio 250,000; Teramo lire 250,000; Torino 400,000; Trapani 250,000; Treviso 300,000; Udine 250,000; Venezia 300,000; Verona 250,000; Vicenza 250,000.

Alla provincia di Grosseto si sono assegnate L. 150,000 tenuto conto che non vi sono pratiche pronte e che le richieste della delegazione governativa si limitano a L. 200,000, mentre quasi tutte le altre provincie hanno chiesto somme assai superiori. Inoltre la provincia complessivamente ha solamente 137,978 abitanti.

Alla provincia di Livorno si sono assegnate pure L. 150,000. Essa ha 121,781 abitanti e risulta che molte aule esistenti sono adatte. Vi sono inoltre alcune pratiche già in corso.

Alla provincia di Lucca si sono assegnate L. 200,000 sebbene debba provvedersi a molte aule (330 insalubri di fronte a 180 buone) perchè non risultano pratiche pronte e la delegazione non ha fatto proposte.

La provincia di Macerata ha varie pratiche in corso ed ha già costruito parecchi edifici.

La provincia di Porto Maurizio ha soli 144,604 abitanti. La delegazione ha chiesto sole lire 300,000. Parecchie concessioni sono in corso e si sono fatte in base alle leggi passate.

La provincia di Sondrio ha 130,300 abitanti, ma risultano 131 edifici inadatti contro 31 adatti e la delegazione chiese L. 300,000 ed ha fatto presente che occorre concedere mutui suppletivi per edifici in corso di costruzione.

Alle provincie di Alessandria, Bari, Caserta, Catania, Milano, Napoli, Roma, Torino si sono assegnate le somme massime, perchè oltre ad avere denunziato la necessità di costruzioni urgenti, per cui in molti casi sono pronti i progetti, figurano essere le provincie con maggior numero di abitanti.

Nell'Ulster si temono gravissimi disordini

Londra, 15, mattino.

Il *Dundee Advertiser*, importante organo della Scozia, in un commento sui discorsi dei capi conservatori, nei quali è stata fatta allusione alla possibilità ad un'opposizione armata da parte dell'Ulster all'introduzione dell'*home-rule*, dichiara: «Abbiamo ragioni di dire che il Governo sorveglia attentamente da presso le parole e gli atti di Bonard Law e di sir Edward Carson, e degli altri capi unionisti. Vi è motivo da credere che si preparino atti di carattere illegale, e che persone che occupano un'elevata posizione ne siano edotte. Se scoppiassero agitazioni, il Governo agirà con vigore, senza riguardo alla posizione dei colpevoli».

A proposito di queste dichiarazioni, conviene osservare che Churchill ha diretto ieri sera una lunga lettera al suo rappresentante a Dundee, nella quale attacca vigorosamente Bonard Law per la sua attitudine nell'Ulster. Egli dichiara che la situazione è grave, che sir Edward Carson è l'anima di un'organizzazione, che cerca di stabilire un Governo provvisorio nell'Ulster, e che si fa una grande importazione di armi in questa regione, ove la popolazione si è ultimamente esercitata al maneggio delle armi.

Appendice della *Stampa* (190)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ma si trovò di fronte alla più birichina testa di fanciulla che mai avesse incontrato: un bottoncino di rosa coronato da una massa folta di capelli bruni, che lasciavano scoperta tutta la fronte, sulla quale brillava l'intelligenza; due occhi neri, di un'allegria pazza, i quali sorridevano quanto la boccuccia rossa come un papavero.

Anche prima di salutare Natacha, questa giovane personcina disse:

— Guardavate quel ritratto, eh?... Anch'io lo guardo sempre... Di tutta la collezione è quello che preferisco... con quello di papà, si intende... Come ha l'aspetto intelligente da artista! Era un cugino di mio padre, Goffredo De la Mothe Ardent... Ebbene, se vi dicessi che era un po' tocco!... Il solo tocco della famiglia... prima di me... Ma permettete che mi presenti: madamigella Clara De la Mothe Ardent, vostra profonda ammiratrice dalla sera in cui vi ho veduta in casa del barone d'Agra! E come vi ho applaudita nel vostro esame pubblico al Conservatorio!... E poi all'Opéra!

Natacha sorrise, contentissima.

Se tutto andava così bene con la mamma come con la figlia, ella aveva avuto torto di provare anticipatamente tanti timori.

L'ampio salotto era tutto animato dalla giocondità di questa buona grazia comunicativa.

Quella chiacchierona di madamigella Clara continuò:

— Sapete che vi trovo ancora più bella in città che sulla scena!... E per sincerarmi in proposito sono scesa di nascosto della mamma... Non dite però a mamma che io sono venuta... mi sentirei quella...

Natacha non potè fare a meno di notare che madamigella Clara De la Mothe Ardent, per essere la figlia di una duchessa, parlava troppo liberamente; ma era tanto gentile, tanto sorridente ed aveva uno sguardo così franco, che la cantante sentì subito per lei una grande simpatia.

E madamigella Clara continuò a dire:

— Sì... figuratevi che stavo nella mia camera, attigua al gabinetto di mamma, intenta ad un compito sulla letteratura inglese, che proprio mi annoia, — come se non ne avessimo abbastanza della letteratura francese, — quando il vecchio cerbero — chiamo così il nostro portinaio — portò il vostro biglietto da visita. Ho inteso il vostro nome e l'ordine di ricevervi. Ma la mamma stava scrivendo a mio fratello; allora ho detto fra me e me «ho tempo», perchè dovete sapere che quando mamma scrive a mio fratello ne ha sempre per otto pagine... ed ho filato all'inglese... E la sola cosa che mi piaccia negli inglesi... Ed ora, madamigella, che vi ho veduta e che sono molto contenta di avervi veduta da vicino... vi faccio una riverenza, perchè se mamma mi cogliesse... Ouf.

Proprio in questo istante si apriva un uscio; con la tranquillità però, con la mansuetudine che la duchessa metteva in ogni suo atto.

Ed il tempo che l'uscio ci mise ad aprirsi bastò a madamigella Clara De la Mothe Ardent per sparire, in un batter d'occhi, dal salone e, guardando negli specchi, Natacha notò volarla attraverso una fuga di stanze, leggera e vivace come un uccello.

E pensò:

— Che vita di felicità vivono questi belli esseri!... Uccelli di paradiso che nulla sanno dell'inferno di questa terra.... Come deve essere amata!...

E quest'impressione crebbe quando la duchessa le si avvicinò.

Giammai su nessun volto, nemmeno su quello di papà Cipriano, ella aveva veduto simile espressione di bontà.

Nel vecchio cantante la bontà, anche nei momenti di tenerezza, aveva qualche cosa di morbitante di chiassoso e delle buone grasse risate sempre vi si mescolavano.

Nella duchessa, alta, snella, un po' stanca, la bontà si avvolgeva in una dolcezza quasi divina ed in una grazia così affabile che Natacha sentì subito un certo pizzicore agli occhi.

Ella aveva avuto paura di questa signora.

Si era figurata che fra loro due si sarebbe innalzata subito un'alta barriera.

Invece la duchessa le porgeva amichevolmente la mano, la faceva sedere su una poltrona accanto a lei, e dopo averla contemplata un istante, le diceva con accento quasi affettuoso:

— Cosa mi procura, madamigella, l'onore di una vostra visita?

La signora De la Mothe Ardent aveva subito capito che la giovane artista si era recata da casa sua per compiervi un atto tutto speciale, delicato forse; che si accingeva a rivolgersi al suo cuore non meno che alla sua posizione di gran dama.

E se, in anticipazione, era ben disposta verso ogni artista, specie verso una musicante, la sua naturale benevolenza si muovava prontamente in simpatia di fronte all'atteggiamento così riservato, così umile, così casto della signorina Lecamarde.

E, quasi subito dopo ella provò sensazione — sulla quale le donne si ingannano raramente — di avere davanti a sè una *fanciulla* ed una *fanciulla sventurata*.

Natacha non aveva pur anco risposto, molto più turbata dalla soave dolcezza dell'accoglienza avuta, che non le sarebbe stato da maniere di consueta indifferenza.

E bastò una parola per farla prorompere in lagrime.

E la parola fu semplicemente questa:

— Cosa avete, fanciulla mia?

Dopo un minuto ella balbettò fra le lagrime:

— Sono... sono... sono molto infelice, signora duchessa.

Allora la mano della signora De la Mothe Ardent si stese delicatamente sulla sua e la strinse un poco.

E a Natacha pareva naturalissimo piangere davanti a quella signora che vedeva per la prima volta.

Da tanto tempo aveva bisogno di una confidente.

E come la duchessa pareva fatta per consolarla!...

La duchessa ripetè più volte:

— Piangete, piangete... questo fa bene, calma i nervi... mi direte poi...

— Sì... sì...

Natacha non rispondeva che a cenni; sarebbe stata incapace di pronunciare in questo momento una sola parola.

Sì... fra poco parlerebbe.

Ahimè!... non potrebbe dir tutto. La minaccia del barone d'Agra tratterrebbe sulle sue labbra la parte più dolorosa delle sue confidenze; ma come le farebbe bene narrare a questa donna, che penetrava così presto nel suo cuore, e la sua umiliazione e la ribellione del suo pudore, tutte le sofferenze che avevano finito coll'infonderle il coraggio quasi eroico di rinunziare al teatro!

Quando fu calmata alquanto, la duchessa l'interruppe:

— Chi nel vostro dolore, un dolore molto grande, io vedo, vi ha inspirata l'idea di venire da me?

— Oh, signora, io non mi figuravo nè che piangerei così, nè che vi aprirei il mio cuore che ha tanto bisogno di essere consolato... Ero venuta soltanto per chiedere il vostro appoggio, la vostra benevolenza, perchè mi sembra che mi siano indispensabili oramai per guadagnarmi l'esistenza... Ma vedendovi ho sentito subito quanto siete buona... e non ho saputo frenare il mio dolore. Voi lo avete fatto uscir fuori... come un medico che riapre una piaga mal chiusa per meglio guarirla.

— Venite, disse la duchessa.

Prese Natacha per mano, la trascinò in un piccolo salotto e la fece sedere su un canapè.

E suonò.

— Non ci sono per alcuno — disse al famiglio che era accorso.

E sedendo accanto a Natacha:

— Siamo sole, madamigella.

— Oh... ho veramente di abusare di voi, signora... Avrei dovuto franca...

— Madamigella, io son tanto felice — e senza aver fatto nulla per meritare la mia felicità — che quando incontro dei cuori sventurati compio semplicemente il mio dovere calmando il loro dolore nel limite delle mie forze... Consolare gli afflitti è un po' il mio mestiere.... Consolatrice degli afflitti!... E' questo il migliore e più bello fra i nomi della Beata Vergine Maria!... Parlatemi dunque francamente.

Natacha stette un istante silenziosa, con gli occhi volti a terra.

E la duchessa soggiunse:

— E' forse a causa della notizia che ho letto nei giornali? Sareste forse stata costretta, con la scusa di un incidente, di una indisposizione senza importanza, a dare le vostre dimissioni?

— No... no... signora.... Ho lasciato l'Opéra spontaneamente: e non ebbi che ragione di essere contenta dei miei direttori e di tutto il personale dell'amministrazione.

— Perchè dunque abbandonate un teatro dove eravate entrata col vostro lavoro, per il vostro talento, dove avevate una posizione sicura, che dovevate esclusivamente a voi stessa?

— Perchè, signora, mi ero creata l'illusione più ingannevole, perchè avevo sognato di portare sul palcoscenico il giusto orgoglio d'una fanciulla... Oh... oh... signora, quantunque sia stata donna di teatro, quelle cose... non saprei dirle... Arrossirei anche davanti a voi che mi ascoltate con tanta benevolenza.

Torrenti di lagrime solcarono di nuovo le sue gote.

Ed ella balbettò:

(Continua)

I Reali al Castello di Stresa
visitano la salma della Principessa

Stresa, 15, sera.

Stresa si è svegliata stamane senza la sua Principessa. Dopo la prima Messa il parroco, con parole commoventi, ha annunziato ai fedeli la morte di Elisabetta: «La Principessa è morta, e voi non la vedrete più in questa piccola loggia, ove era solita pregare a lungo; voi non la vedrete più chinarsi umile a beneficare il povero e ad alleviare tante sofferenze».

Stresa perciò è tutta in lutto. Ad ogni palazzo, a tutti gli hôtels e sulle ville la bandiera abbrunata sventola a mezz'asta. La folla venuta dai paesi vicini sciama pei viali soffermandosi lungamente innanzi alla cancellata, ove Elisabetta era solita indugiarsi nella contemplazione del lago.

Attorno al letto funerario

Nella villa v'è un movimento febbrile. Le finestre sono rimaste illuminate tutta la notte. La Principessa morta non è stata rimossa dal suo letto funerario, attorno al quale ardono alti ceri ed aulisceno i fiori più belli del giardino. I vetri sono aperti, ma le persiane calate. Ombre indistinte passano e ripassano avvolte di nero: una suora si affaccia un istante nel salone attiguo, ove fu eretto l'altare e rientra subito. La notte è tutta piena di stelle, placida e serena. La regina Margherita, dopo aver vestito la madre con l'abito candido, si è ritirata un momento. Ma essa, col fratello, vuole vegliare la salma e pregare accanto a lei ancora.

Il volto della morta non ha subito nessuna alterazione, ma le magre gote raggrinzite sono bianche come i capelli che cadono dalla fronte divisi accuratamente per metà; i piccoli piedi escono dalla seta fluente dell'abito, chiusi in due pantofoline ricamate; tra le mani composte sul petto è deposto un crocifisso d'avorio.

Margherita e Tommaso ai due lati guardano la salma. Le due suore in fondo al letto pregano. Le ore della notte passano lente ma tanto tranquille. Le dame, i gentiluomini, quasi tutto il personale di Corte si è ritirato negli appartamenti. Qualche lume è ancora acceso qua e là, ma poi si spegne. Le prime luci dell'alba appaiono dalle sommità dei monti incerte e fosche: una leggera brezza spira da settentrione, entra dalle persiane e fa tremare le fiammelle dei ceri. Una suora chiude le finestre e abbassa anche le tende. Il primo gruppo di donne che scende dalla montagna si ferma: «Qual'è la stanza della principessa morta?».

Il risveglio nella villa è affrettato. Tutti sono in piedi presto. Il Re ha telegrafato che alle cinque si metteva in viaggio per Stresa. Sono circa 280 chilometri: si calcola quindi che Sua Maestà potrà arrivare verso il mezzogiorno. Si osserva però che le strade sono brutte e l'automobile dovrà in certi punti procedere lentamente.

Alle nove e mezza una carrozza di Corte esce e si dirige alla stazione per attendervi il Principe di Udine. Ferdinando, il primogenito del Duca di Genova, giunge col diretto delle 9,41 da Milano e prima delle dieci è alla villa. Sua Altezza, che amava intensamente la sua Nonna, sale di corsa le scale ed entra nella stanza funeraria. Il Principe è preso da una violenta commozione e scoppia in singhiozzi; poi si china a baciare la fronte della morta e rimane là a lungo.

L'arrivo dei Reali

Di fuori intanto la folla si pigia perchè è corsa la voce che oltre al Re deve arrivare anche la Regina Elena. Guardie e carabinieri, giunti da tutte le stazioni vicine in rinforzo, tengono sgombro il passaggio: uno staffiere spalanca il cancello e ritorna nella palazzina di corsa. Il mezzogiorno suona al campanile della parrocchia: la messa solenne è finita e i villeggianti escono mescolandosi alla calca e sostando anch'essi in attesa. Ogni automobile che passa si leva un mormorio: «E' il Re... è il Re!» ma le macchine non rallentano neppure e passano tra la disillusione generale.

Alle dodici e mezza una grossa automobile gialla, proveniente da Milano, alla vista di quella confusione, si ferma proprio innanzi alla villa ducale. Questa volta non c'è più dubbio... e tutti si levano il cappello riverenti. Da un finestrino compare invece la bella faccina sorridente d'una bambina, e poi la macchina riparte.

Ma pochi minuti dopo l'automobile reale con un lungo fischio della sirena si annunzia dalla parte di Arona e veloce avanza nella piazza. La vettura è chiusa e non è ancora possibile vedere chi c'è dentro. La folla comprende che questa volta son proprio i Sovrani che arrivano e si scosta ai due lati lasciando libero un piccolo passaggio. Da una finestra al primo piano una faccia pallida e un velo nero compaiono un attimo. L'automobile entra [illegible]: ora il Re e la Regina si scorgono molto bene. Vittorio Emanuele indossa un impermeabile: la Regina è tutta avvolta in un fitto velo.

Assieme alle Loro Maestà vi sono una dama di Corte e il Conte Brusati. Ad incontrare i Sovrani che salgono la gradinata accorrono i Principi e i gentiluomini: Margherita attende sotto l'atrio appoggiata ad un mobile. La Regina Madre abbraccia gli Augusti Figli e con essi si avvia negli appartamenti che furono già preparati.

Subito dopo i Sovrani entrano nella stanza della loro Nonna. Le due suore si alzano mettendosi in disparte. Il Re si fa innanzi con passo sicuro e si china a baciare la mano della morta, accanto all'anello nuziale. La Regina dall'altra parte si genuflette mormorando una prece. Il viso della Principessa Elisabetta è cereo. Alla luce delle candele brillano soltanto i grossi orecchini di perle e brillanti, dei quali non volle mai privarsi. I Reali si fermano ancora un poco e quindi si recano a dare le disposizioni per i funerali.

Si attendono il Presidente del Consiglio e il vice-Presidente del Senato che sostituirà il senatore Manfredi, ammalato, per redigere l'atto di morte: come è noto il primo fungerà da ufficiale di Stato Civile, il secondo da notaio della Corona.

La dichiarazione del decesso, compilata dai due medici, dice testualmente: «I sottoscritti, dottor Giuseppe Dalla-Chiara, medico curante, e prof. Pescarolo, medico consulente, dichiarano che Sua Altezza la Principessa Maria Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova Madre, è morta alle ore 16 e minuti 22 del giorno 14 Agosto 1912».

I Sovrani ripartono

La visita dei Sovrani è brevissima: dalle 12,25 alle 13 e dieci minuti. Il Re e la Regina, col seguito, risalgono sull'automobile e ripartono ossequiati dalle Autorità e dai gentiluomini che sono disposti sugli scalini della gradinata.

Attorno alle montagne e alle estremità del lago si sono addensati grossi nuvoloni scuri: il cielo è fosco e il lago quasi nero. Il tuono brontola tra le giogaie; ma l'automobile reale infila la strada maestra e si slancia a forte velocità verso Torino.

Alle quindici e mezza nella camera della Principessa sono ammessi le cameriere e i servi della Casa Ducale. I fidi domestici, quasi tutti in età alquanto avanzata, sfilano attorno al letto e si inginocchiano. Tutti hanno le lacrime agli occhi e non possono nascondere il loro dolore.

Alle sedici, mentre il temporale infuria ancora sul lago e sulla città, giunge, inatteso, da Milano, il Conte di Torino; ma dopo mezz'ora egli riparte.

Verso sera i parroci di tutti i paesi vicini compiono una breve visita a Palazzo e anch'essi si soffermano nella stanza funeraria a pregare.

Con gli ultimi treni sono giunte altre dame di Corte, la contessa Brozzolo di S. Elia, alloggiate al «Regina Hotel».

I funerali

Sono stato informato questa sera tardi da persona degna di fede che il Re, salvo contrordine, avrebbe così disposto intorno ai funerali: sabato 17 agosto atto di morte rogato dall'on. Giolitti, che arriverà appunto in detto giorno e dal senatore Blaserna, vice presidente del Senato; lunedì verso le sette, benedizione della salma impartita dal clero di Stresa e partenza per Torino con treno speciale. Il feretro sarà accompagnato in forma solenne nella chiesa della Gran Madre di Dio, ove avrà luogo una messa funebre e l'assoluzione.

La morta giace sul letto funebre e, contrariamente a quanto si credeva, non fu preparata la capella ardente. Molti fiori sono stati inviati alla villa: questa fu la volontà della defunta principessa, che verrà resa pubblica e rispettata durante le esequie. Nessuna iniezione è stata fatta per conservare il cadavere: esso verrà rinchiuso probabilmente domani in una cassa di cristallo e quindi in una seconda di mogano. Nella villa tutte le finestre restano illuminate nella notte. I Principi vegliano accanto alla madre.

La principessa Laetitia in viaggio per Stresa

Venezia, 15, sera.

S. A. R. la Principessa Laetitia, accompagnata dal suo gentiluomo d'onore conte Fossati e dalla dama d'onore contessa Balbo, partirà domattina alle ore 8 per Torino, da dove proseguirà per Stresa onde assistere ai funerali della Duchessa di Genova madre.

Il lutto alla Corte di Dresda

Dresda, 15, notte.

La Corte prende il lutto per cinque settimane dal 15 agosto fino al 18 settembre per la morte della Duchessa di Genova nata principessa di Sassonia.

Il lutto a Roma
I telegrammi del Sindaco al Re e alla Regina Madre

Roma, 15, sera.

Il regio Governo, in seguito alla morte della Duchessa di Genova madre, dispose che la bandiera nazionale abbrunata sventoli su tutti gli edifizi civili e militari e sulle regie navi fino dopo avvenuti i funerali. A Roma e nelle altre città si esposero le bandiere abbrunate, oltre che agli edifizi pubblici, anche in molti privati.

Stasera il cav. Luigi Fontana, segretario particolare del presidente del Senato, partirà alla volta di Stresa, recando i due registri dello Stato Civile della Real Casa, dei quali uno è conservato nell'Archivio di Stato e l'altro nell'Archivio del Senato.

Il comm. Pozzi, segretario generale del Senato e cancelliere della Corona, partirà anche oggi per Stresa da Noli Ligure, dove si trova, per provvedere alla redazione dell'atto di morte della principessa Elisabetta di Genova, che, com'è noto, dovrà essere redatto alla presenza del presidente del Senato, ufficiale di Stato civile della Casa Reale, e seguito del presidente del Consiglio, on. Giolitti, notaio della Corona.

Per la morte della Duchessa di Genova madre il sindaco di Roma, Ernesto Nathan ha inviato i seguenti telegrammi:

«*A S. E. il comm. Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, per S. M. il Re - Sant'Anna di Valdieri.* — Roma, che nei momenti di dolore più intensamente si sente stretta alla Maestà Vostra da sentimenti di affettuosa devozione, si associa reverente al lutto per la perdita dell'avola augusta».

«*A S. E. la marchesa di Villamarina, dama d'onore di S. M. la Regina madre, per la Maestà Sua - Stresa.* — Roma, reverente, si associa al lutto per l'augusta Donna, le cui virtù, rispecchiate nella Maestà Vostra, uniscono in fede comune l'avvenire glorioso della Real Casa e della Patria».

«*A S. A. R. il Duca di Genova - Stresa.* — Roma, reverente, associasi al lutto per l'augusta Donna, alla cui educazione ed esempio seppe inspirarsi l'Altezza Vostra in una vita dedicata alla Patria e alla famiglia».

Le condoglianze di Torino

Appena pervenuta la dolorosa notizia della morte di S. A. R. la Principessa Elisabetta, Duchessa di Genova, il Sindaco ha inviati i seguenti telegrammi:

«Primo Aiutante Campo Generale S. M. il Re - Sant'Anna Valdieri.

«Cittadinanza Torinese associasi, con profondo dolore, grave lutto, che colpisce Reale Famiglia, ed a mezzo mio esprime alla Maestà del Re suoi sentimenti vivissimo cordoglio.

«Sindaco: *Teofilo Rossi*».

«Cavaliere d'onore S. M. Regina Madre - Stresa.

«Profondamente addolorato irreparabile lutto, che colpisce Augusta Regina, prego, — a nome intera Cittadinanza, — volerle porgere sensi vivissima condoglianza: attestazione immutabile devozione.

«Sindaco: *Teofilo Rossi*».

«Primo Aiutante Campo Duca di Genova - Stresa.

«Dolorosa notizia morte Venerata Duchessa riempie Torino gravissimo lutto. Prego Vossignoria presentare S. A. Duca di Genova sensi profondo cordoglio, con cui intera Cittadinanza prende parte suo dolore.

«Sindaco: *Teofilo Rossi*».

***

Per la morte della principessa Elisabetta agli edifizi pubblici e all'esterno di moltissimi istituti privati è stata esposta la bandiera a mezz'asta.

Nella nostra città, più che in ogni altra regione, la scomparsa dell'augusta Donna ebbe una eco di mesto rammarico, perchè qui fra noi, più che in ogni altro sito, Ella ebbe comunione colla vita pubblica; qui fra noi Ella ebbe più frequente occasione di avvicinarsi al mondo e di rivelare quelle che furono le caratteristiche del suo intelletto e del suo cuore.

Benchè da molti anni Ella trascorresse una esistenza di raccoglimento quasi conventuale, e la sua fine, aristocratica figura più non apparisse fra il gran pubblico, pure sono ancora moltissime nella nostra città le persone che conservano la memoria della sua presenza in tutte le feste in cui l'arte o la beneficenza avessero una parte. Particolarmente nel nostro mondo nobiliare la notizia della sua morte fu accolta con un senso di vivo rimpianto; e molti furono i telegrammi di condoglianza spediti ieri alla Reggia da gentiluomini e dame dei vecchi casati della nostra città.

Nelle altre città

Milano, 15, sera.

Per la morte della Duchessa di Genova madre sono state esposte le bandiere abbrunate alla Prefettura, al Municipio, agli altri edifici pubblici e a molte case private.

I giornali dicono che per desiderio espresso dal ministro delle poste on. Calissano, il quale vuole partecipare sabato ai funerali della Duchessa di Genova, venne rinviata a giorno da determinarsi la solenne cerimonia dell'inaugurazione del palazzo delle poste e telegrafi di Milano, che doveva aver luogo sabato prossimo.

Il Municipio ha spedito telegrammi al Re, alla Regina madre e al Duca di Genova.

Ha deciso pure di sospendere oggi il Concerto musicale, che doveva aver luogo nei giardini pubblici.

Genova, 15, sera.

Per la morte della Duchessa di Genova madre i giornali pubblicano affettuose necrologie.

Venezia, 15, notte.

Il sindaco ha inviato le condoglianze di Venezia alla Regina Madre ed al Principe Tommaso. In segno di lutto il Municipio ha sospeso questa sera l'illuminazione elettrica della piazza San Marco e la illuminazione del bacino. Da tutti gli edifici pubblici e dai palazzi privati sventola la bandiera a mezz'asta.

Le necrologie della stampa romana

Roma, 15, mattina.

I giornali hanno parole di vivo rimpianto per la morte della Duchessa di Genova madre.

Il «Popolo Romano» dice: «Il lutto che colpisce oggi la Real Casa solleva un vivo senso di cordoglio nel popolo italiano, che sempre partecipa, con tutto il cuore, alle gioie e ai lutti di Casa Savoia. La Principessa Elisabetta emergeva per la fine intelligenza e per cultura, per l'amore all'arte, per bontà d'animo. Gli Italiani nutrivano per lei la più devota simpatia, quale avola del Re e madre della Regina Margherita».

La «Vita» dice: «La Duchessa di Genova, dama di grande cultura e di elevatissimo sentimento, infuse nei suoi figli l'amore per tutto ciò che è nobile e bello, e li educò sopra tutto a quella che fu la passione della sua vita: la musica».

La notizia della morte della Duchessa di Genova venne appresa dal pubblico, a Roma, ieri sera, sul tardi. In piazza Colonna prestava servizio la banda municipale: e verso le 21,30, un dilettante fotografo proiettò la notizia sul muro di una casa adiacente al palazzo Ferrajoli. La Banda ha cessato di suonare e la piazza si è spopolata.

Il *Giornale d'Italia*, esprimendo il suo cordoglio per la morte della Duchessa di Genova madre, scrive: «Figlia di re, cognata, ava e suocera di tre re dell'Italia risorta, Elisabetta, duchessa di Genova, quasi obliando l'origine sua straniera, sentì il legittimo orgoglio di appartenere alla più illustre, alla più antica, alla più cavalleresca Casa regnante di Europa. Ella partecipò con accorata mestizia e con gioia ai nostri dolori, alle nostre rivendicazioni, alle nostre gioie, appunto perchè vi partecipavano i suoi figli che furono, nella lunga vita di lei, la consolazione e la delizia più bella e più ambita».

La *Tribuna* scrive: «Per fare molto cara all'Italia la principessa Elisabetta basta la sua maternità. La genialità e la grazia schiettamente italiane di Margherita s'adornano per l'eredità materna di riserbo nordico; furono una grazia bionda e una genialità prima timida e poi penetrante e raccolta, poichè certo — soggiunge la *Tribuna* — la regalità non fu mai una pompa o un desiderio per la principessa Elisabetta; fu un dovere e un diritto a seconda. La lettera, in cui essa al fidanzato, che ha ricusato la Corona di Sicilia, esprime la sua approvazione per non avere egli voluto mettersi al posto di quelli che al trono avevano solo diritto, rivelava sin d'allora non la sua modestia, ma il suo carattere perfettamente *ancien régime* come era giusto e come è bene che sia stato».

Il commovente sbarco a Brindisi
dei prigionieri liberati a Smirne

Brindisi, 15, notte.

A bordo del piroscafo «Carinthia» sono giunti stamane all'alba i pescatori di Bari, che fino ad oggi erano stati trattenuti prigionieri a Smirne. Essi erano accompagnati dalle rispettive famiglie, formando in complesso un nucleo di una settantina di persone. Hanno tutti ancora impressi sul volto i segni delle sofferenze a cui soggiacquero e di cui non possono parlare senza terrore. Si sono raccolte dalla loro bocca alcune narrazioni delle torture cui furono sottoposti: mal nudriti, serrati in anguste e fetide celle, malmenati, insultati dalla soldataglia turca con gli epiteti i più volgari, si erano ormai rassegnati a non rivedere più la Patria. L'avvento del nuovo Ministero valse a liberarli. Il loro sbarco è stato commoventissimo. Quando hanno messo il piede sul suolo della Patria, quasi tutti sono scoppiati in singhiozzi, ma poi si sono rasserenati e tacitamente, come per una parola d'ordine da tempo scambiata, si sono allineati in colonna. Una giovinetta ha spiegato, dopo averlo baciato, un tricolore confezionato in viaggio. Così, preceduti dall'alfiere gentile, si sono avviati alla stazione, dove dovevano prendere il treno per la nativa Bari. L'ora mattutina dell'arrivo, senza alcun preavviso, ha impedito che molta folla si trovasse allo scalo all'arrivo del «Carinthia» e quei pochi, che hanno avuto la ventura di assistere alla sfilata di quel corteo doloroso, hanno riportato una impressione difficilmente incancellabile. Alla stazione qualcuno li ha interrogati sulle odierne condizioni di Smirne. Essi hanno risposto che ormai Smirne è una città in piena anarchia, aggravata da una miseria spaventevole, conseguenza della guerra, che ha arrestato i traffici, i quali, in questa stagione, raggiungevano una invidiabile floridezza. Hanno confermato che tutta la popolazione anela ormai alla pace e che di questo si vede un segno non lontano nel recente congedo dei «redifs».

La divisione navale Borea Ricci a Gaeta

Gaeta, 15, sera.

Alle ore 13, provenente dalla Libia, è giunta la divisione navale al comando dell'ammiraglio Borea Ricci, composta delle navi *Umberto*, *Sardegna* e *Sicilia*. La popolazione festante, sparsa lungo le banchine, ha accolto le navi con grida di giubilo, agitando innumerevoli bandierine tricolori, mentre le bande cittadine suonavano inni patriottici.

La città, animatissima, prepara festose accoglienze agli equipaggi al loro sbarco.

Una truffa complicata
e l'ingenuità della vittima

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Il cav. Filippo Papi è un veterano di 78 anni, che occupa con la moglie signora Angelina Lodi e con la cameriera un appartamento in via Nazionale. Nel marzo 1912 certo Savini, venuto a sapere che il Papi voleva vendere un suo villino a Riccione presso Rimini, si recò in casa del cavaliere e domandò la somma che il veterano chiedeva per detto villino. Il cav. Papi voleva 25 mila lire, metà a stipulazione del contratto e metà a comodo. Il Papi aggiunse che intendeva dare all'intermediario il due per cento di mediazione, cioè 500 lire. Poco tempo dopo il Savini tornò dal Papi e portò seco Francesco Rei, figlio del comm. Tommaso, già vice-presidente della Camera di commercio, indicandolo come uomo danaroso. Il Rei assicurò che sarebbe partito subito per Riccione per valutare il villino e a lui il Papi consegnò una lettera per il custode del villino perchè si mettesse a completa disposizione del Rei. Intanto il Savini aveva consigliato il Papi ad aumentare il prezzo del villino e il veterano acconsentì, richiedendo non più 25 mila lire, ma 27 mila. Si stabilì inoltre che il contratto sarebbe stato stipulato entro aprile con una penale di 10 mila lire. Il Papi stipulò una minuta del contratto che il Rei prese dicendo di volerla far vedere al suo avvocato Liberali. Occorre ricordare che il Liberali dovette allontanarsi da Roma dopo aver apposta la firma del marchese Guglielmi ad alcune cambiali. Il Liberali andò in casa del Papi in compagnia del Rei e, data una scorsa alla minuta, disse che l'atto era perfetto. Continuarono così le trattative durante le quali il Savini intanto ricordò al signor Papi la promessa fatta e si fece dare la mediazione, cioè 500 lire. Continuarono le visite e il Savini disse che gli spettava un'altra somma, perchè il prezzo del villino era stato aumentato: aveva urgente bisogno di denaro e il Papi diede altre 500 lire al Savini.

A Riccione si svolse poi un avvenimento che stupì il cav. Papi. Giunse notizia che erano stati venduti tutti i mobili della cascina. Il Savini gli scrisse che il Rei era persona onesta e facoltosa che aveva speso del denaro per migliorare il villino e nello stesso tempo raccomandava al Papi di non danneggiare il Rei il cui padre, cav. Tommaso, avrebbe garantito ogni cosa con cambiali. Seguirono colloqui fra il Papi e il padre del Rei: cambiali avallate furono date al proprietario del villino, il quale pazientò un po', ma alla fine ricordò gli impegni presi. Il Rei ed il Savini risposero che attendevano la vendita di terreni presso Viterbo, di proprietà del primo, e che con il ricavato avrebbero fatto fronte ai propri impegni. Con pretesti riuscì al Savini di farsi dare dal Papi altre 200 lire, intanto fuggì l'avv. Liberali e i giornali parlarono di lui. Il Rei, sempre in compagnia del Savini, andò in casa del Papi e gli disse: «Ho deciso di scappare anch'io in Svizzera a causa delle mie relazioni con il Liberali. Mi aiuti lei».

Il cav. Papi offrì 50 lire al Rei. La somma era assai modesta, ma il Rei l'accettò. Il Rei aggiunse: «Non appena sarò a Roma fra una quindicina di giorni, ed entrerò in possesso del fieno falciato, la rimborserò».

E partì. Il Papi aspettò. Più tardi incaricò il Savini di vendere quattro poderi di sua proprietà. Il Savini presentò al Papi un fattore a nome Garibaldi e chiese un compenso per la sua mediazione ricevendo le 30 lire. Trascorsero alcuni giorni: il Savini scrisse al Papi dicendogli di non aver potuto concludere la vendita dei terreni, ma non restituì le 30 lire della mediazione. Inoltre perorò nella lettera la causa del Rei: «Vuol tornare a Roma, ma non ha denaro: vuole prestargli 50 lire per le spese di viaggio?». E il Papi aprì il portafogli e diede la somma.

Il Rei, dopo alcuni giorni, ricomparve insieme al Savini nella casa del Papi. Il Rei disse che doveva tenersi ancora nascosto e che era costretto a ripartire subito, e il Papi provò il desiderio di aiutarlo ancora e gli diede 50 lire per la partenza. Il Rei al tempo stesso consegnò al Papi quale garanzia una catena di metallo giallo. Il Papi si recò in una oreficeria e si accorse che il metallo a lui dato era tutt'altro che oro. Ciò gli fece comprendere di essere stato ingannato, e dentro un periodo di tre giorni invitò il Rei, con regolare diffida, a consegnargli il fieno. Il Savini si presentò al Papi: disse che il Rei era pronto a far fronte ai suoi impegni, ma che gli occorrevano 30 lire per venire a Roma. Eravamo così al 24 luglio. Il Rei giunge a Roma e parlando col Papi gli disse: «L'istruttoria per la faccenda del Liberali non è ancora terminata ed io debbo rimanere sempre celato». Passò ancora una settimana dopo la quale il Papi disse che non avrebbe tollerato alcuna dilazione e avrebbe proceduto per le vie giudiziarie.

Allora si presentò nuovamente il Rei e annunziò di aver trovato un compratore del fieno, e alla sera stessa in piazza Colonna il Rei presentò il compratore al Papi; ma il compratore dette al Papi un indirizzo che non esisteva, giacchè il Papi, recatosi all'indirizzo dove avrebbe dovuto abitare il compratore del fieno, non trovò che un cinematografo. Interrogò gli abitanti vicini, ma inutilmente. Si accorse alla fine di essere stato truffato per parecchi mesi di seguito e presentatosi al Commissariato di P. S. sporse denunzia contro il Rei e contro il Savini.

I festeggiamenti di Borgomanero

Borgomanero, 15, notte.

A causa della morte della principessa Elisabetta, i festeggiamenti di Borgomanero hanno perduto molto della loro solennità ed importanza. Alle 9 di stamane venne inaugurato il banco di beneficenza, ricchissimo di doni. Alle 10 si inaugurò la mostra campionaria interprovinciale, riuscita magnificamente per numero di espositori ed abbondanza di prodotti esposti. Alle 11, con una sfilata di cinquanta Associazioni, precedute dai rispettivi vessilli, fu inaugurata la nuova sede della Società Operaia e del teatro con un discorso dell'on. Leonardi di Casalino.

Alle 10,30 fu data la partenza della grande corsa ciclista di 146 km. ed alle 15,30 arrivarono in gruppo, 1.o il corridore Pesci di Milano 2.o Casaglia di Torino; 3.o Antonini di Milano.

Alla sera vi fu poi un'illuminazione, benissimo riuscita, ed il pranzo, cui aveva promesso di intervenire l'on. Facta, non ebbe più luogo, causa il lutto sopraccennato, e fu rimandato a sabato della ventura settimana.

Ciò che gli occhi miei hanno veduto

Il ritratto che riproduciamo qui è quello del signor Massimo Lambrini, figlio del mercante di pollami ben noto a Caorso (Piacenza). Questo giovane è stato guarito in modo notevole, contro ogni speranza, dalle Pillole Pink ed ecco a proposito di questa bella guarigione le informazioni che ho ottenute dalla bocca stessa del signor Lambrini padre:

La casa ove abita il signor Lambrini padre a Caorso è situata in via Castello, la quale prende il nome dal vecchio castello del dodicesimo secolo, testimonio delle lotte dei comuni lombardi e dell'esercito di Federico Barbarossa. Là, il signor Lambrini viveva tranquillo insieme a sua moglie ed ai due figli quando la salute di uno di questi, il giovane Massimo, cominciò a dare serie preoccupazioni. Questo bimbo soffriva di disturbi nervosi, era pallido, magro, non aveva mai fame e non digeriva. L'umore suo si risentiva di questo stato malaticcio e non si vedeva mai quel bimbo giocare, correre o divertirsi. Il suo stato di salute faceva la disperazione dei genitori. Gli si fecero seguire cure costose, ma, sia per errore nella diagnosi, sia per la debolezza dei medicamenti impiegati, la salute del giovane Massimo non migliorò.

A questo momento, mi disse il signor Lambrini, una zia dei miei figli che viene soltanto di tanto in tanto a causa della sua lontananza e della difficoltà del viaggio, venne a Caorso. Trovò naturalmente il nostro Massimo ben mutato e fu desolata nell'apprendere che tutto quanto avevamo fatto per ridargli la salute era rimasto senza risultato, ed ella insistette affinchè si facessero prendere a mio figlio le Pillole Pink. Bisogna dirvi che, se insisteva in tal modo, si è perchè nella sua famiglia ella era stata testimonio di una meravigliosa guarigione dovuta alle Pillole Pink. Io non credevo più a nulla ed è unicamente per condiscendere al desiderio della zia che feci fare a mio figlio la prova delle Pillole Pink. Non ho tardato del resto ad essere convinto dell'efficacia delle Pillole Pink, poichè in pochi giorni mio figlio aveva già mutato molto; il miglioramento continuò, del resto, e quello stesso bimbo che, da quasi otto anni, era malaticcio o sofferente, fu guarito in poche settimane.

D'allora in poi, mio figlio è stato sempre bene. E' ora impiegato a Milano e mi reca grandi soddisfazioni, tanto dal punto di vista della salute, quanto dal punto di vista del lavoro.

La Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.

Calcolosi

Una delle infermità che più dolorosamente affliggono il genere umano è la calcolosi.

In seguito a processi catarrali delle vie orinarie, o per alterato ricambio materiale, o per abuso di certi speciali cibi e bevande si formano nei reni o in vescica delle pietruzze più o meno grosse e regolari, la cui presenza può esser cagione di gravissimi danni.

A parte le coliche dolorosissime cui danno luogo, questi calcoli possono, se non curati o allontanati in tempo, produrre lesioni irreparabili nel rene.

Non staremo a dire il modo con cui questi calcoli si formano e il loro accrescimento a strati.

Ci limiteremo a dire che essi possono essere composti di varie sostanze saline ed organiche: spesso, tagliando in due parti un calcolo, si scorge che, mentre il centro è composto, per es., di sostanza organica, gli strati periferici constano di concrezioni uratiche od ossaliche o di altri sali.

I calcoli uratici e ossalici sono i più frequenti e accompagnano spesso la diatesi gottosa.

Contro i calcoli uratici specialmente necessita regolare la dieta, dalla quale debbono essere esclusi gli estratti di carne, il fegato, la milza, il timo, il cervello e le altre glandole animali: bisogna pure proibire il caffè, il the, gli alcoolici, ecc. Occorre poi favorire la diuresi con acque leggiere, ricche di acido carbonico (come la Nocera Umbra — Sorgente Angelica).

Come medicamento, l'Antagra Bisleri di Milano, ha dato i più brillanti risultati, sia per favorire l'eliminazione di calcoli, sia per limitare la produzione e il deposito dei sali urici.

Mali di cuore
specialità del
CORDICURA OTT-CANDELA
di fama mondiale
In tutte le Farmacie — Opuscolo Gratis
INSELVINI, SESANA, ROMASCO - MILANO
In Torino presso Stab. Farm. Schiapparelli - A. Gandolfi - A. Giachino e C.

ISTITUTO VOLTA
Nuovi locali: via Principe Tommaso ang. via Berthollet
Il 16 agosto apertura dei corsi di preparazione agli esami per tutte le Classi. — *Telef.* 32-56.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (62)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE
FRIPOUILLE
Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

— In tal caso il tuo luogotenente avrà bene esaminato l'abito...

— L'abito non è in migliori condizioni del corpo... Eppoi, ai nostri giorni, i vestiti son tutti tagliati ad un modo... E nel caso nostro, credi, il vestito è tutto a pezzi, corroso, imbrattato: è impossibile stabilirne il taglio e il colore...

— Capisco...

— Ma c'è questo: come ricorderai, noi vuotammo le tasche del traditore, dopo averlo ucciso, e gli mettemmo una nostra carta, l'asso di cuore.

— E l'han ritrovata questa carta?

— Sì... Dunque, è proprio il cadavere del barone Marnère.... Porta la nostra marca...

— Non c'è più dubbio.... M'inchino..

Peraltro, le obbiezioni di suo zio lasciarono Rocambole piuttosto impressionato.

Egli si disse:

«Andrò anch'io a vedere a Saint-Cloud il cadavere, come tutto il mondo elegante..

«Chissà che non possa fornire a sir Williams la prova inconfutabile e decisiva dell'identità, su cui egli ha ancora, sebbene non insista, dei dubbi; chissà che non riesca a stabilire definitivamente che è proprio nella gola di quest'uomo che io ho piantato il mio coltello indiano, che lascia segni molto caratteristici».

LV

Davanti alla porta del lugubre padiglione, dove sotto un getto di acqua ghiacciata si conservavano per qualche giorno i cadaveri non identificati degli annegati, quel giorno si fermò una vettura. Da essa scese con molte precauzioni un uomo già vecchio, curvo, malato in gambe.

Portava lunghi capelli bianchi sotto un cappello dalle larghissime tese, e gli occhiali montati in oro.

Anche dal vestito, si vedeva che quel signore era uno straniero, un sapiente poco curante dell'eleganza.

Era infatti il professore Rocabmann, una delle glorie della scienza medica bavarese.

Di passaggio a Parigi, il professor Rocabmann, udito parlare del misterioso annegato di Saint-Cloud, volle andare a vederlo.

Era munito di un permesso speciale, che doveva facilitargli la visita nel lugubre luogo.

Il professore Rocabmann era anche un criminalista insigne: faceva degli studi su tutto ciò che aveva relazione con la morte violenta, sia per assassinio o per accidente o per suicidio.

Naturalmente, mezza Parigi sapeva di questa visita dello scienziato bavarese, e in quel pomeriggio una gran folla si ammassò alla «morgue» di Saint-Cloud.

Vi erano eleganti cavalieri e belle dame, e quando giunse il professore la sinistra sala di esposizione era già piena.

Egli potè giungere a fatica fino alla tavola, su cui era esposto il cadavere: nella sala fu un lungo mormorio di curiosità e di attesa, e per poco non scoppiò l'applauso.

Il professore Rocabmann salutò il pubblico con benevolenza, da grande uomo avvezzo alle festose accoglienze.

Poi, dato il suo cappello ad un inserviente, scosse la lunga candida chioma, si rimboccò le maniche del soprabito, si aggiustò gli occhiali sul naso, e cominciò ad osservare il cadavere.

Il pubblico attendeva che il professore parlasse per rendere conto dei risultati del suo esame; ma egli continuava ad osservare in silenzio.

Dopo avere studiato attentamente le braccia e il torace del cadavere, prese ad osservare il cranio.

Ma lo stato di decomposizione inoltrato di quel corpo non doveva consentire allo scienziato tedesco troppe constatazioni, perchè egli, osservando, scuoteva il capo vagando.

Allora si mise a guardare il collo dell'annegato.

Ivi parve trovare qualcosa d'interessante.

Tolse dalla sua borsa alcuni strumenti chirurgici e con essi cominciò a sondare la piaga.

E si decise anche a parlare.

In un francese bizzarro reso ancor meno comprensibile dall'accento tedesco, il professore si provò a dare qualche spiegazione scientifica all'uditorio ansioso:

— Vorrei — incominciò — mettervi a parte delle mie osservazioni.... ma conosco poco la vostra lingua e temo di non riuscire a spiegarmi...

Un mormorio di protesta e d'incoraggiamento si levò nella sala.

E il professore proseguì:

— Io non sono del parere espresso nel rapporto delle Autorità a proposito di questo disgraziato. Non credo ad un omicidio.. Credo ad un suicidio; o ad un semplice accidente....

«Quest'uomo è caduto nell'acqua.... Quando è caduto era ancora vivo: è appunto il movimento naturale dell'aspirazione che ha fatto entrare nei polmoni l'acqua che vi si trova.

«Il rapporto segnala la piaga che si trova al collo... attribuendola ad un colpo di pugnale....

«Anche su ciò non sono dello stesso parere...

«Questa piaga ha una forma bizzarra, anormale, sconosciuta, per così dire.. Mai un pugnale ha potuto produrre tale piaga...

«Bisognerebbe ammettere un'arma eccezionale, quale nella mia lunga carriera di criminalista non ho mai veduta....

«Credo piuttosto che questa piaga sia dovuta ad una pietra aguzza o ad un chiodo o ad un ramo, ad una punta qualsiasi, insomma, su cui questo disgraziato deve essere urtato durante il suo terribile viaggio nella rapida corrente della Senna.... finchè è stato ripescato ed esposto su questa tavola...

Il professore parlava come ad un corso di anatomia all'Università.

Lo ascoltavano con religioso silenzio.

Quando disse le ultime parole, si voltò al suo uditorio e i suoi occhi, attraverso gli occhiali leggermente bluastri, lanciarono un lampo.

Egli aveva scorto, in prima fila tra i suoi uditori, una donna bellissima, magnificamente abbigliata.

Mirabilmente bionda, guardava coi suoi occhi celesti quel cadavere su cui il professore faceva la sua lezione...

Ma sulle sue labbra errava un sorriso enigmatico ed inquietante.

Quella donna elegantissima, che era riuscita a occupare quel posto in prima linea, stava con semplicità, senza volere attirare su di sè l'attenzione altrui.

Peraltro, ella non aveva destata minore curiosità dello stesso professore.

Il suo nome fu su tutte le bocche.

— Baccarat!

Ma ella restava indifferente all'intensa attenzione di tanta folla elegante, con la quale era venuta in quel lugubre luogo, dopo la passeggiata al bosco, e ascoltava con grandissimo interesse le spiegazioni dello scienziato tedesco.

Ella non cessava di fissarlo.

E fu certo questo il suo sguardo fisso, che come un fluido magnetico, attirò a lei lo sguardo del professore.

Colpito come ogni altro, che per la prima volta incontrasse tanta beltà femminile, egli si sentì scosso, e i suoi occhi mandarono uno strano bagliore.

Fu a lei, a Baccarat, che il professore Rocabmann porse i suoi saluti nel prendere congedo dal suo uditorio.

Ella rimase impassibile, non si mosse, non rispose manco con un cenno del capo, all'omaggio del professore; ma le sue labbra serbarono l'enigmatico ed inquietante sorriso.

Il professore uscì.

(Continua).

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dottor Martinetto Via Maria Vittoria, 8 ang. piazza S. Carlo
- Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 23-..

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a Livorno

Ci telefonano da Livorno, 15, notte:

All'Ippodromo dell'Ardenza, con grande concorso di pubblico, ebbe luogo oggi la seconda riunione di corse al galoppo. Ecco i risultati:

Premio Meloria (a vendere). — L. 1500, metri 1500. Arrivano:

1.o Verrocchietta (Rossi, kg. 52 1/2), di O. Borghese; 2.o Bergeret (Michelotti, kg. 56 1/2), di F. Turner; 3.o Paquita (Pressi, kg. 45), del dottor Rook.

Vinto per una incollatura; dal 2.o al 3.o 2 lunghezze.

Premio Montenero. — L. 4250, m. 1800. Arrivano:

1.o Noblaiter (ten. Bianchetti), dei Fratelli Corbella; 2.o Ozor-Hapi (ten. Amalfi), del tenente Antonelli; 3.o Palladio (propr.), di Pasquale Perfetti.

Dal 1.o al 2.o sei lunghezze, dal 2.o al 3.o mezza lunghezza.

Premio S. Jacopo (a vendere). — L. 2500, m. 800. Arrivano:

1.o Lipadusa (Blackburn, kg. 50), del cavaliere Rook; 2.o Codherniew (Biasci, kg. 46), del dott. Rook; 3.o Colunga (Benson, kg. 52), della Scuderia Flaminia; 4.o Thera (Hemery, kg. 52), del conte della Gherardesca.

Una lunghezza dal 1.o al 2.o; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Il cavallo vincitore Lipadusa, (a vendere per L. 4000), messo all'asta dopo la corsa, venne acquistato dal conte della Gherardesca per L. 4700.

Premio del Municipio. — L. 4000, m. 1400. Si ritirano: Ghadamès, Faliona, Vascovis, Veneta. Arrivano:

1.o Pavana (Biasci, kg. 42), dei Fratelli Corbella; 2.o Il Reno (Rossi, kg. 57), di A. Dell'Acqua; 3.o Korshall (Blackburn, kg. 52), di M. Orlalla.

Due lunghezze dal 1.o al 2.o; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Marzocco (siepi). — L. 3000, m. 3000. Si ritira La Carza. Arrivano:

1.o Realist (Costanzi, kg. 70), del ten. Gantier; 2.o Priamo (Caretenuto, kg. 68), del conte Visconti; 3.o Countess of Brendan (Livermoor, kg. 71), dei fratelli Corbella.

Mezza lunghezza dal 1.o al 2.o; quattro dal 2.o al 3.o.

La prima giornata delle corse al trotto a Varese

Ci telegrafano da Varese, 15, notte:

Tempo coperto; pista buona; concorso straordinario; giuoco sostenuto.

Ecco i risultati della riunione:

Premio Campo dei Fiori — L. 1700 — Due prove — Ordine di arrivo: 1.o Sole Medium, di E. Tamberi; 2.o Ubaldo, di A. Vaccari.

Premio Municipio — L. 1500 — Quattro prove — Classifica: 1.o Rivale, di L. Antonini; 2.o Leonino, di G. Verani; 3.o Artemisia, di Gesana-Ingegnoli; 4.o Tiziano, di Gallerati-Falzotti.

Premio Varese — L. 3000 — Due prove — Si classificano: 1.o Fred Leyburn, di G. Rosseau; 2.o Betty Brook, di G. Branchini; 3.o Milly Fleet, di A. Cicognani.

Premio Valganna — L. 1500 — Prova unica: 1.o Falstaff-Kuser, di T. Bellini; 2.o Miss Good, di P. Legati.

Domani avrà luogo la seconda giornata.

CICLISMO.

La riunione ciclistica al Velodromo di Buffalo

Parigi, 15, notte.

Malgrado il tempo incerto, numeroso pubblico ha assistito alle gare del velodromo Buffalo. Eccovi i risultati:

Corsa mezzo fondo 20 chilometri. — 1.a Prova: 1. Larue, 2. Ledoc a mezzo giro, 3. Sabatier a un giro.

2.a Prova: 1. F. Germain, 2. Suimar a 4 giri, 3. Jacquelin.

Corsa stayer. — 1. Bruni in 1h56' 2/5, 2. Contenet a 200 metri; 3. Pouhours, che ha abbandonato.

Il record del mondo del chilometro detenuto dal 1896 in poi dall'olandese Jaap Eden è stato battuto da Vittorio Duprè che coprì i 1000 metri in 1'14" 3/4.

Un'importante riunione ciclistica sul Velodromo di Poirino

Posdomani domenica, sul Velodromo della vicina città di Poirino, avrà luogo un'importante riunione ciclistica in onore del corridore Borgarello, reduce dal Giro di Francia, dove tanto si distinse. Fra le altre gare in programma vi è una grande corsa all'americana (Km. 30), alla quale sono già iscritte le coppie Borgarello-Bosco, Durando-Grebio e Torricelli-Peiva.

Corse e corridori

I corridori ciclisti italiani ufficialmente riconosciuti dall'Unione velocipedistica italiana sono 1770 così suddivisi:

Professionisti juniores 157; dilettanti juniores 583; non classificati 1030.

Le corse ciclistiche sono all'ordine del giorno. Ecco le prove fissate per il giorno 18. Corsa ad Arezzo, prof. e dilett., U. S. Aretina. Corsa per professionisti, «Salus et Virtus», Piacenza. Corsa nazionale dilettanti, U. S. Biellese, Biella. Campionato ciclistico Giovanetti, U. S. Braccio Fortebraccio, Perugia. Corsa nazionale dilettanti, U. S. Modenese, Modena. Campionato bresciano dilettanti, U. S. Bresciana, Brescia. Corse dilett. e prof., Montagnana Veneto.

Il Gran Premio Internaz. di Motociclette a Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Ci telefonano da Marsiglia, 15, notte:

Oggi si è corso il *Gran Premio Internazionale di Motociclette*, sopra un percorso di 217 chilometri. Il pubblico era scarso.

Nella 1.a Categoria, il 1.o premio è stato vinto in ore 3 6'; il 2.o premio in ore 3 9' 20"; il 3.o premio in ore 4 3' 35".

Nella 2.a Categoria riuscì 1.o Eller, in ore 2 46' 45"; 2.o Elmo, in ore 3 1' 25; 3.o Nicolas, in ore 3 24' 5".

Nella 3.a Categoria riuscì 1.o Perroud, in ore 3 7' 30".

Nella Categoria libera: 1.o Dafcourt, in ore 2 28' 30".

Nella classifica generale venne dichiarato 1.o Eller, 2.o Elmo, e 3.o Perroud.

SCHERMA.

I risultati ufficiali del torneo di Uriage Les Bains

Coppa Alberto Marone, classifica internazionale, spada per équipes di 3 tiratori per équipes: 1. Italia (Olivier, Nedo-Nadi, Poggio), 2. Les Armes de Combat de Lyon (G. Trombert, cap., Peclet, Guillermin), 3. La fleuret de Grenoble (Lavauden, cap., Servent, Pozzo di Borgho), 4. Cercle d'Escrime de Romans (Trambouze, cap., Burais, Bourguignon), 5. Le Masque de Fer (R. Bouchet, R. Guillermin, ed X...).

Classifica individuale: 1. G. Trombert (Lyon), 2 toccate; 2. Olivier (Italia), 3 toccate et Nedo-Nadi (Italia) 3 toccate; 4. M. Guillermin (Lyon), 5 toccate; 5. R. Bouchet (Lyon) et Lavauden (Grenoble), 6 toccate; 7. Poggio (Italia), Peclet (Lyon) et Servent (Grenoble), 7 toccate; 10. Pozzo di Borgho (Grenoble), 9 toccate, ecc.

GIUOCO DEL PALLONE.

Le gare di pallone elastico a Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 15, notte:

Sono incominciate, oggi, al nostro Sferisterio, le grandi Gare di pallone elastico, cui partecipano i migliori giuocatori del Piemonte. Ieri ebbe luogo una partita tra la quadriglia di Alba e quella di Belnette. Alba vinse con 9 punti contro 5.

Oggi poi, sono seguite altre partite. Essendo giorno festivo, presenziava molto pubblico, e di giuoco molte scommesse. Scesero in lizza la quadriglia di Alba contro quella di Mondovì, che rimase vincitrice.

Molti appassionati al giuoco del pallone sono giunti dai paesi vicini, per assistere a queste gare. Domenica prossima si avrà la finale.

NUOTO.

Gare di nuoto a Parigi

Parigi, 15, notte.

Nel pomeriggio si sono disputati a Joinville le Port vari *criterium* dilettanti. Eccone i risultati:

Gara dei cento metri, per nuotatori che non avevano mai guadagnato premi. — 1. Conesse, 2. Larrondi.

Campionato francese 500 metri. — 1. Caby, 2. Decoin, 3. Bonelli.

Criterium internazionale. — 1. Cecil Healy australiano, 2. Boardman australiano, 3. Meister, 4. Genslk.

La spedizione norvegese nell'Asia settentrionale

Roma, 15, sera.

Il «Bollettino della Società Geografica Italiana» annuncia che una spedizione norvegese, condotta da Erian Ulsen, dell'Università di Cristiania, è sul punto di partire per recarsi a studiare la flora, la fauna e gli abitanti dell'Asia settentrionale e centrale. Da Omsk, in Siberia, seguendo il fiume Irtish, si recherebbe a Semipalatinsk e alla frontiera della Mongolia. Nel 1913 la spedizione intende visitare Crasnoiarsk, Irkutsk, scendere l'Jenissei, sino alle foci, a Capo Tolstoi, e ritornare in Norvegia, per la via dell'Oceano Artico.

La misteriosa scomparsa di due alpinisti sul Baitone

Brescia, 15, notte.

Due arditi ed appassionati alpinisti, giovani amici, Diego Serini, di 23 anni, nativo di Edolo, e Camplani Giovanni, della stessa età, nativo di Riva di sotto, praticante presso la farmacia Bonu, di Edolo, partirono lunedì mattina per un'ascensione alpina, intendendo raggiungere il corno Baitone, che si trova ad una altezza di 2250 metri. Il rifugio del Baitone segna una delle ultime stazioni prima di giungere all'Adamello. Essi avevano portato seco pochi viveri, poichè intendevano di fare ritorno martedì sera, ma fino ad ora i due coraggiosi escursionisti non sono ritornati e si teme che, sorpresi lungo la salita da una furiosa tormenta, siano precipitati in qualche burrone. Una numerosa comitiva di escursionisti partiva ieri mattina per corno Baitone, ma le ricerche rimasero fino ad ora infruttuose. Partì pure questa mattina a quella volta una compagnia di alpini, ma fino ad ora nessuna traccia si potè scoprire intorno alla misteriosa scomparsa dei due giovani, ciò che viene purtroppo a confermare l'ipotesi di una grave disgrazia.

La morte dell'ex deputato Vendramini

Vicenza, 15, sera.

E' morto stamane l'ex-deputato on. Vendramini.

Francesco Vendramini era nato a Rovigo nel 1845, di famiglia [illegible]. Deputato di Bassano Veneto per molti anni, seguace fervente e amico dell'on. Zanardelli, fu sottosegretario ai lavori pubblici dal 1897 al 1898 e sottosegretario alle finanze per due anni seguenti. Era avvocato eloquente e una delle personalità politiche più notevoli del Veneto. Giovane aveva seguito Garibaldi ed aveva fatta la campagna del '66. Dal 1868 al '871 soggiornò a Milano come addetto all'Avvocatura erariale. Alla Camera fu presidente della Giunta del bilancio.

Giornalaio napoletano investito da un'automobile

Napoli, 15, notte.

Un mortale investimento automobilistico si è avuto a deplorare oggi, verso le ore 13, a piazza San Ferdinando, destando penosa impressione in quanti vi hanno assistito. Un'automobile, proveniente da via Santa Lucia, nei pressi del teatro San Carlo, procedendo a grande velocità, ha investito un giornalaio. Il meccanico ha cercato di darsi alla fuga, ma un agente municipale è riuscito a saltare nella vettura dichiarandolo in arresto. Il disgraziato investito, semi-svenuto, con gli abiti a brandelli, la faccia tutta pesta e grondante sangue, è stato adagiato su una vettura e fatto trasportare all'Ospedale dei Pellegrini, dove i sanitari l'hanno dichiarato in pericolo di vita. Il giornalaio è stato identificato pel ventenne Carlo Cardillo.

Una tragedia a Bondeno

Ferrara, 15, notte.

Giunge ora da Bondeno al comando dei reali carabinieri un telegramma che dà notizia di una duplice tragedia avvenuta colà. Tale Capuzzo Noè di Placido, di anni 39, separato dalla moglie, ha ucciso con un colpo di rivoltella nella propria casa certa Cavallini Linda, d'anni 17, la quale conviveva con lui. Poi, rivolse la medesima arma contro di sè, rimanendo all'istante cadavere. Essendo cessate le comunicazioni a questa ora per Bondeno è impossibile avere ulteriori particolari.

Due disertori austriaci arrestati a Bari

Bari, 15, notte.

Provenienti da Antivari sono sbarcati, stamane, e sono stati arrestati, i disertori austriaci Jrusak Alois e Dimmeraiter Francesco. Il primo ha dichiarato di aver disertato da 35 giorni dalla propria compagnia, del 91.o fanteria, di stanza a Teodo (Dalmazia). E' soldato da tre anni e desidera rimanere in Italia, o andare in Isvizzera o in Francia. Il secondo ha fatto eguale dichiarazione.

La grande attività del Vulcano di Stromboli

Catania, 15, notte.

Il prof. Perret, ritornato da Stromboli, comunica notizie sul parossismo attuale del Vulcano, la cui attività è più importante di quella del 1907. L'eruzione è caratterizzata da grande abbondanza di cenere eruttata, raggiungendo il piano di Croci. L'emissione era accompagnata da boati e saette. Immenso è stato lo spavento della popolazione. La pioggia di cenere è stata osservata in varii punti della Calabria. Le bocche eruttanti sono quattro.

Un magazzino di bozzoli ed un albergo distrutti da un incendio

Venezia, 15, mattina.

Si ha da Castelgoberto che l'altra sera si sviluppò un violento incendio nei grandi depositi di bozzoli della ditta Tallin. Il fuoco prese in breve proporzioni allarmanti, estendendosi ad un vicino albergo. Si chiesero soccorsi ai paesi vicini, ma riuscirono vani gli sforzi per domare l'incendio, che distrusse ogni cosa. I danni ascendono a centomila lire.

Il boero Botha fatto generale onorario inglese

Londra, 15, mattino.

Si annunzia ufficialmente che il Re ha nominato generale onorario dell'esercito britannico l'on. Luigi Botha, primo ministro e ministro dell'agricoltura dell'Unione sud africana.

Si ricorderanno le gesta che durante la guerra sud africana compì alla testa del suo piccolo esercito colui al quale è stato ora attribuito questo alto onore.

Due operai spie arrestati in Germania

Berlino, 15, sera.

Si ha da Carlsruhe: Due operai, uno dei quali, ha servito per cinque anni nella legione straniera, sono stati arrestati sotto l'accusa di spionaggio. Essi avrebbero cercato di ottenere da un sott'ufficiale documenti aventi carattere segreto, per consegnarli ad una Potenza straniera.

Cronaca Cittadina

Un'imponente dimostrazione saluta i bersaglieri reduci da Rodi

Una enorme folla fece, ieri mattina, ai bersaglieri del 4.o reggimento, reduci dalla guerra, una calorosa, imponente dimostrazione.

Fin dalle 7,30 centinaia di persone si assiepavano dietro i cancelli della ferrovia, al N. 38 di via Nizza, oltre il cavalcavia. Erano parenti, amici e conoscenti, che desideravano riabbracciare i loro cari, erano operai ed impiegati e signori, colle loro famiglie, che bramavano salutare con un applauso i valorosi di Psythos, di ritorno dopo oltre nove mesi di campagna.

Sulla folla torreggiava fluttuante un bandierona tricolore, con scritto sul bianco, in grossi caratteri neri: *Viva Nuccio ed il 4.o bersaglieri*. La famiglia di un reduce, di Borgo San Salvario, aveva preparato questo saluto al suo congiunto. I bimbi della famiglia reggevano i lembi della bandiera ed agitavano incessantemente delle piccole bandierine.

Tutti i dialetti del Piemonte si udivano in mezzo alla folla: erano i parenti dei congedandi, giunti, per riabbracciare i loro cari, dai più lontani paeselli della Valle d'Aosta, come dal Novarese e dal Biellese.

Nell'interno attendevano alcuni ufficiali del Deposito del 4.o reggimento, con alla testa il comandante, tenente-colonnello Polito, la fanfara del 6.o reggimento genio ferrovieri, ed una rappresentanza della Società «L'Esercito», con bandiera.

Numerose guardie e carabinieri, agli ordini del delegato avv. Mosso e di altri funzionari, mantenevano l'ordine nell'interno e nei pressi della stazione, dove la folla era andata man mano aumentando in modo impressionante. Prestava pure servizio un plotone di bersaglieri.

Poco prima delle 9 il lungo treno si fermava in stazione, salutato da scroscianti applausi, provenienti dall'alto del cavalcavia, gremito di centinaia di persone. I congedati, affacciati ai finestrini dei vagoni, risposero con alti evviva, agitando bandierine, fazzoletti, berretti a *fez* ed elmetti piumati.

Lestamente quindi discesero dai vagoni; erano circa quattrocento, in massima parte bersaglieri. V'erano anche molti fucilieri del 22.o fanteria, che furono aggregati al 34.o fanteria mobilitato, ed una diecina di artiglieri del 6.o da fortezza, tutti reduci dalle isole dell'Egeo, e più precisamente da Rodi e da Cos. Essi erano agli ordini del capitano Goiran, del 22.o fanteria, e del tenente Leoni del 4.o bersaglieri che avevano accompagnati pochi giorni sono ai reggimenti mobilitati altri soldati per sostituire i congedati, e dei sottotenenti di complemento Prussà e Girardi, rimpatriati per il congedo della loro classe.

Riordinatasi alla meglio la colonna, con in testa la fanfara e gli ufficiali, uscì in via Nizza, accolta da entusiastici evviva e da un applauso scrosciante. Malgrado tutto il buon volere dei funzionari, delle guardie, dei carabinieri, degli ufficiali e degli stessi bersaglieri, che agognavano di arrivare presto in quartiere per venire subito rimessi in libertà, i ranghi vennero rotti, e allora mille piccoli affettuosi, commoventi episodi avvennero. Ciascuno aveva il suo *Pinot* da cercare in mezzo a tutta quella confusione: madri, sorelle, mogli e amiche chiamavano ad alta voce i loro cari, e quando erano finalmente riusciti a trovarli erano baci ed abbracci, che non finivano più.

I poveri bersaglieri, sballottati a destra e a sinistra, ridendo e schiamazzando, baciavano ed abbracciavano tutti, parenti e non, e, assediati da mille domande, rispondevano a tutti, narrando con una semplicità meravigliosa i mille episodi della loro vita guerresca, specialmente ricordando lo sbarco a Rodi e la battaglia di Psythos, e magnificando la condotta dei loro ufficiali.

Lungo tutto il tragitto dalla stazione alla nuova caserma di piazza d'Armi, alla Barriera d'Orbassano, per il cavalcavia ed il corso Stupinigi, un'enorme folla si assiepava sul loro passaggio, facendo ala e applaudendo incessantemente, lanciando grida di: *Viva i nostri bersaglieri! Viva gli eroi di Psythos! Viva il 4.o reggimento! Viva Tripoli! Viva l'Italia!*

Sul corso Stupinigi, numerosi operai ed operaie, dalle finestre dei laboratori dell'Alleanza Cooperativa, e molti ferrovieri e tranvieri, in gruppo, lanciavano potenti evviva ai bersaglieri, che rispondevano confusi e meravigliati per la grande manifestazione, coi loro tradizionali *Urrah!* ed agitando gli elmetti piumati.

Al suono della popolare marcia *A Tripoli*, il corteo finalmente giunse alla caserma, dove la folla, che attendeva e unitasi a quella sopraggiunta coi bersaglieri, ell ascendente a parecchie migliaia di persone, fece ala al passaggio dei congedanti all'ingresso del quartiere, applaudendo e acclamando.

Non appena in Caserma, i bersaglieri dimostrarono la loro mirabile disciplina, riordinandosi in un attimo, agli ordini dei loro ufficiali e graduati. Il tenente-colonnello Polito, comandante il Deposito, li passò allora in rivista, e li salutò bonariamente, a nome del reggimento, lodandone il contegno marziale. Paternamente rivolse loro un ringraziamento per il dovere compiuto sul campo di battaglia, che aveva fatto acquistare, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, nuova gloria e riputazione al glorioso Corpo, al quale devono ritenersi orgogliosi di appartenere.

«La famiglia militare vi porge un saluto, — conchiuse. — Il Corpo dei bersaglieri vi dice grazie, ed ora ritornate contenti alle vostre famiglie, ai vostri cari: il vostro colonnello, i vostri ufficiali, i vostri compagni vi dicono fraternamente, con tutto il cuore: «Buona fortuna!».

I volti abbronzati e barbuti dei reduci non rimasero impassibili al paterno saluto del loro colonnello, e si rigarono di lagrime: il grazie morì sulle loro labbra, ma la loro commozione parlava: quando la Patria li chiamerà nuovamente, sapranno essere degni del Corpo cui appartengono.

Subito dopo, rotte le righe, manifestarono la loro gioia con potenti «urrah», e subito incominciarono le operazioni di disarmo e di versamento del corredo, per il rinvio in congedo.

Nella giornata, prima quelli dei Distretti vicini, poi quelli del Distretto di Torino, lasciarono la Caserma per le loro case, dove le famiglie li accolsero entusiasticamente.

***

Un caporal-maggiore ha smarrito un involto, che aveva ricevuto in consegna da un commilitone, perchè lo recapitasse. Farebbe opera degna di lode, chi lo avesse trovato, a consegnarlo al Deposito del 4.o reggimento bersaglieri, alla Caserma Lamarmora.

Il Duca degli Abruzzi

Da Spezia è giunto il Duca degli Abruzzi, il quale riparti per Stresa in automobile.

Il Duca di Oporto

Il Duca di Oporto che era ospite dei Sovrani a Valdieri, è giunto ieri e riparti alle 13,45 per Aix-les-Bains.

L'opera delle guide di Balme in occasione della disgrazia alpinistica di Punta d'Arnaz

A firma dei signori avv. Cesare Capello, A. Mantero, e ing. Enrico Bonicelli, riceviamo da Balme una lettera in cui è messa in rilievo la condotta ispirata ad eroico sacrificio delle guide di Balme, in occasione della disgrazia alpinistica a Punta d'Arnaz. I tre scriventi si trovavano al *Crot del Ciaussinè* con il *porteur* Castagneri Battista, quando giunse la notizia della catastrofe, recata da parecchi alpigiani di Averolle. La serata era tempestosa, orribile: il Castagneri volle tuttavia discendere subito a Balme per chiamare le guide locali. E queste nella notte stessa salirono al Crot, con gravissimo loro pericolo inquantochè la montagna era percossa da una tormenta spaventevole che li accompagnò anche nel viaggio al luogo della catastrofe. Al «Crot del Ciausinè», dicono gli scriventi, il termometro segnava sei gradi sotto zero! Nè fatiche nè rischi trattennero i coraggiosi e generosi figli delle Alpi dal compiere la loro opera. I loro nomi meritano quindi un pubblico encomio. Esse sono le guide: Castagneri Pietro, Castagneri Pancrazio, Bricco Michele Antonio, Bogiatto Giacomo fu Antonio, ed i portatori: Castagneri Pietro di Antonio, Castagneri Francesco fu Carlo, Castagneri Michele fu Giuseppe, Castagneri Battista di Pancrazio, Martinengo Pietro, Boggiatto Giacomo.

Partenza di soldati per la guerra

Ieri mattina col treno per Roma-Napoli delle 8,5 minuti sono partiti una cinquantina di uomini delle varie armi per la guerra, salutati dai superiori, dai commilitoni, da conoscenti, parenti ed amici e da una folla di persone, che li acclamarono a lungo.

Esperimenti di prova di capacità elettorale

Il sindaco avverte che gli esperimenti dinanzi al pretore del Mandamento di San Salvario, per la prova della capacità elettorale, avranno luogo il 1.o settembre, alle ore 8, nei locali della Scuola G. A. Rayneri, in corso Valentino, N. 28.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale, alle ore 21 di venerdì, 16 corrente, darà concerto sul corso Duca di Genova, col seguente programma:

1. Ouverture dell'op. *Medea* - L. Cherubini — 2. Gran fantasia sull'op. *Wally*: a) Preludio atto 4.o; b) Coro e romanza; c) Tempo di valzer lento; d) Finale dell'opera - A. Catalani — 3. Variazioni su una melodia svizzera - Mohr — 4. Rapsodia Ungherese N. 1 - F. Liszt — 5. Preludio dell'op. *I Maestri Cantori* - R. Wagner.

Povera bimba!

La bimba Virone Elena, di mesi 15, abitante coi suoi genitori in via Mongrando N. 13, mentre si trastullava dinanzi alla sua abitazione, ebbe il piede sinistro schiacciato dalla zampa di un cavallo, e riportò una lesione che il dottor Pinardi del S. Giovanni giudicò guaribile in giorni cinquanta. Il carrettiere fu accompagnato alla caserma dei carabinieri dal padre stesso della bambina.

L'arresto di due sedicenti agenti di polizia privata

Ieri sera a tarda ora, due guardie municipali tradussero alla questura due giovinotti che avevano arrestati poco prima in un esercizio pubblico alla barriera di Nizza. I fatti che lo legittimarono non sono ancora precisati, motivo per cui ci limiteremo ad un più sommario accenno, con riserva di dare più tardi più estesi particolari. Si tratta di ciò: Un signore francese ammogliato, che abita nella nostra città per ragioni di lavoro, ebbe l'ingrata sorpresa di essere abbandonato dalla moglie e da un suo socio di affari suo connazionale. La fuga avvenne pochi giorni fa. Orbene alcuni giorni dopo la scomparsa lo sfortunato marito ricevette la visita di un giovinotto il quale dicendosi agente di un ufficio di polizia privata, gli offrì i suoi servizi per la ricerca del nido dei due fuggiaschi. Il povero uomo abboccò all'amo, e non solo gradì l'offerta ma diede anche ospitalità al sedicente poliziotto nella sua casa. Con questo suo atto di fiducia l'infelice marito si preparò una nuova brutta sorpresa, inquantochè due giorni fa egli si avvide che il giovinotto si era dato alla latitanza portando seco sè, non certo per distrazione, alcuni oggetti d'oro del valore di circa 400 lire. Quale sia stata la sua indignazione non è difficile immaginare. Ma ieri sera egli ebbe anche la sua rivincita, tuttavia, avuto da alcuni buoni amici che erano al corrente dei fatti, e che conoscevano di vista il sedicente poliziotto, lo avvertirono che si trovava in un esercizio in via Nizza. Il derubato naturalmente avvertì subito due guardie e poscia le accompagnò nel sito indicatogli ove infatti il giovinotto si trovava in compagnia di un amico. Le due guardie fecero poscia il resto. Il poliziotto-ladro è un francese e l'altro è un nostro connazionale uscito pochi giorni fa dalle carceri.

Operaio degno di encomio

Certa Valperga Albina, nipote della signora Pennacchio Filomena, proprietaria di un magazzino alimentario in corso Orbassano 54, passando con una candela accesa presso una latta di benzina provocò una grande fiammata. Il meccanico Quaglino Oreste afferrò la latta incendiata e la gettò sul corso, evitando così il pericolo di incendio del negozio. Nel fare tale operazione però riportò scottature di 1.o e 2.o grado alla faccia ed alla mano sinistra. Due guardie municipali lo condussero all'ospedale Umberto I dove fu medicato e giudicato guaribile in 20 giorni.

[illegible] di una ciclista novizia

Certa Stella Teresa, d'anni 22, nel percorrere in velocipede il corso Lanza, nella discesa presso il piazzale della barriera Piacenza essendo incapace di frenare, andò a sbattere contro un carro-botte per innaffiamento riportando diverse lesioni e contusioni. Dal marito venne accompagnata nella clinica del dottor Candio dove ebbe i primi soccorsi, quindi due guardie municipali con vettura la condussero al San Giovanni dove fu medicata e giudicata guaribile in 8 giorni.

Incendio

A tarda ora di mercoledì si manifestò il fuoco in un locale sotterraneo alla casa N. 13 di piazza Vittorio Emanuele occupato dal signor Lasagna Carlo con mobili fuori uso e casse d'imballaggio. Ad allarme dato accorsero sul posto due distaccamenti di pompieri, i quali in mezz'ora circa di lavoro spensero il fuoco che causò un danno di circa lire 300, coperto da assicurazione. Guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica prestarono servizio d'ordine.

I ladri

Ignoti penetrarono nel negozio di valigie del signor Umberto Manzoni, in Galleria Subalpina, e da un cassetto di una scrivania, che si trovava aperto, rubarono L. 700.

— Mediante rottura di una inferriata, altri ignoti entrarono nel negozio di commestibili di Isola Vittoria, e rubarono L. 13 ed una bicicletta.

— Il signor Faletti Luigi, di Roma, di passaggio nella nostra città, nel ritornare all'*Albergo della Zecca*, ove è alloggiato, rilevò che da una valigia, lasciata nella camera erano state rubate delle scatole di dolci ed altri oggetti. Il proprietario dell'albergo avvertì la Questura, ed un funzionario, recatosi sul posto, trovò tosto il ladro in persona di un garzoncello decoratore, che si trovava sul posto per ragioni di lavoro.

Il morso del cane

L'orologiaio Gandolfi Amedeo, abitante in via Cesana, N. 83, mentre si trovava nel cortile della fabbrica di birra Boringhieri fu morsicato da un cane al palmo della mano destra, e riportò una lesione, che il dottor Pinardi, del San Giovanni, giudicò guaribile in dodici giorni.

Un mazzo di chiavi

E stato smarrito ieri dal portinaio dell'Ospedale di San Giovanni, mentre si recava al Cimitero. Chi l'avesse trovato farebbe cosa meritoria a consegnarlo immediatamente al legittimo proprietario o in via San Massimo, N. 33, o nella portineria dell'Ospedale.

Cinquecento ottanta lire che cambiano di tasca contro la volontà del proprietario

Diciamo subito che si tratta di una delle consuete, volgarissime truffe all'americana, il cui ripetersi dimostra che la minchioneria umana ha tuttora delle radici assai profonde nel mondo. L'incarico di farne la dimostrazione nel caso presente è stato affidato al colono Flora Domenico da Piossasco; un uomo di 68 anni, che però nel gestire e nel parlare si rivela in possesso di un'energia mentale ancora immune da debolezze senili. Eppure queste sue qualità invidiabili, non l'hanno potuto salvare dal tranello tesogli dai due lestofanti che la sorte gli ha mandato sul suo cammino. Il fatto si è svolto nelle seguenti circostanze. Dovendo eseguire un pagamento a Grugliasco, il Flora era partito ieri mattina dal suo paese munito di 580 lire. Disceso dal treno a vapore entrò in città per via Venti Settembre. Dopo un breve tratto di strada egli si vide venire incontro un uomo sui sessanta anni, di media statura, dall'aspetto di un buon sempliciotto incapace di ionizzarsi di un pollice dalle formule più elementari della vita. Vedendo il colono piossaschese, gli si avvicinò con movimento timido, indeciso, come persona che ha soggezione di disturbare il prossimo. Il Flora cortesemente si fermò per sentire che cosa desiderava, e allora l'altro, incoraggiato dall'atto gentile, domandò se gli poteva insegnare dove si trova l'Ospedale Maggiore.

Il Flora si trovò impacciato nel dargli la risposta per il motivo che ignorava l'ubicazione dell'ospedale.

— Vedete, sono anch'io forestiero, e non ho molta pratica della città: disse a sua giustificazione.

— Oh! perbacco, esclamò il sempliciotto con accento desolato; adesso mi trovo in un bell'imbroglio!...

— Oh! via, se non so dirglielo io, qualche altro glie lo dirà, esclamò a sua volta il Flora.

Proprio in quel momento passò vicino ai due, uno sconosciuto; e il sempliciotto si volse a questi e ripetè la domanda.

— Sicuro che so dov'è l'Ospedale Maggiore: è il San Giovanni. E gli diede le indicazioni per recarvisi.

— Però — soggiunse — se dovete visitare qualche ammalato bisognerà che aspettiate l'ora della visita.

— No, no — rispose l'altro: — non è per visitare ammalati. Devo consegnare all'Ospedale 10,000 lire, legate per testamento da un mio zio testè morto.

— Ma se si tratta di ciò, caro mio, converrà che aspettiate domani; oggi è giorno festivo e l'Amministrazione è chiusa.

— Dice davvero? — esclamò il sempliciotto, in tono di spavento.

— Ma sicuro che è così!

— Povero me, come posso fidarmi di tenere 10,000 lire in tasca fino a domani?

— Oh! che avete forse paura che ve li rubino? Diamine, per le vie di Torino vi sono persone che hanno centinaia di migliaia di lire in tasca: altro che le vostre dieci mila!

— Gli è, vedete, — rispose il sempliciotto, con accento di angoscia, — io soffro di un brutto male... l'epilessia: e quando meno me lo aspetto posso essere sorpreso dal male...

Il Flora aveva assistito a questo dialogo senza profferire verbo; ma alfine credette di acconsentire con lo sconosciuto che, data la possibilità di un attacco epilettico, il povero uomo aveva ragione di temere un qualche tiro birbone. Volontieri quindi convenne con lo sconosciuto di non abbandonare l'infelice. Uniti in gruppo, si recarono quindi fino alla Birreria Boringhieri, ove il sempliciotto volle, per gratitudine delle loro cortesi premure, offrire la birra. Attorno alla tavola fu ripreso il discorso delle 10 mila lire, il cui possesso dava un vero senso di terrore al povero uomo.

— Per tranquillizzarlo — disse il sconosciuto — le terrei io volontieri la somma, ma non mi è possibile farlo poichè ho impegni che non mi permettono di stare con lei.

E quindi, volgendosi al Flora:

— La prenda lei, piuttosto.

Il colono di Piossasco rispose a sua volta che doveva recarsi a Grugliasco; ma alfine consentì a rimandare la gita, tanto più che il sempliciotto si offrì risarcirlo delle spese e del disturbo.

Accettato il patto; il Flora prese il portafogli e lo consegnò al sempliciotto perchè vi mettesse le 10 mila lire: il che fu fatto. Il portafogli venne poscia chiuso in un piego di carta e riconsegnato al colono, che se lo rimise in tasca.

Ciò fatto, i tre lasciarono la birreria e rientrarono in città per spedire un telegramma alla famiglia del sempliciotto, onde i parenti fossero avvertiti che fino ad oggi non poteva ritornare a casa. Poichè però il sempliciotto non era nemmeno pratico di tali faccende, il... compare si offrì di aiutarlo, e, lasciato il Flora su un angolo di strada, i due si allontanarono, con promessa di un pronto ritorno.

Non occorre dire che il Flora non li vide più. Messo infine in sospetto, egli si decise ad aprire il piego e invece delle 10.000 lire vi trovò della cartaccia! Del fatto il truffato fece denunzia nel pomeriggio alla Questura centrale.

A proposito della denunzia di una servetta

Nella cronaca dell'11 corrente abbiamo narrato che la servetta Remondino Margherita si era recata al San Giovanni per farsi medicare delle contusioni che disse prodotte da percosse datele dal padrone signor Angelo Bottone. Il signor Bottone ci scrive oggi che la servetta fu da lui licenziata per servizio ad un suo bambino di 30 mesi, e che delle contusioni medicate egli non ha responsabilità, inquantochè la Remondino aveva lasciata la sua casa fin dal giorno 6 in ottime condizioni fisiche.

Infortunio

Il carpentiere Rosso Giuseppe, d'anni 32, abitante in via Michelangelo, N. 1, mentre lavorava nel padiglione dell'elettricità al Valentino, cadde dall'altezza di circa tre metri e riportò la frattura dell'omero destro. Trasportato al San Giovanni, fu visitato dal dottor Pinardi, il quale lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in cinquanta giorni.

I pericoli della strada

La domestica Visitione Ottavia, d'anni 60, abitante in piazza Vittorio, N. 22, mentre passava in via Conte Verde fu violentemente urtata da un ragazzo, e caduta a terra, riportò la frattura del femore sinistro. Trasportata al San Giovanni, venne ricoverata e giudicata guaribile in 90 giorni dal dottor Pinardi.

Stato Civile di Torino

15 Agosto 1912.

NASCITE: 15, cioè, maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Arduino Antonio, con Bonomo Luigia — Avelanosi Michele, con Novarese Margherita — Beroggio Ettore, con Chiadò Vittoria — Bertola Francesco, con Guelpa Caterina — Bonomi Alessandro, con Giacomello Orsola vedova Chiolero — Bonardo Giovanni, con Nizzia Clara — Daverio Carlo, con Vittone Margherita Maria — Egardo Paolo, con Granaglia Angela — Ferrero Giuseppe, con Gentina Caterina — Magnone Giuseppe, con Bucello Teresa — Mirone Federico, con Massocco Maria — Odasso Luigia, con Fiorio Domenico — Raimondo Carlo, con Oliva Maria.

MORTI: Piarucci Adelina, d'anni 19, di Torino, agiata, via Sant'Anselmo, 23.

Garzano Giovanni, id. 80, di Torino, meccanico, via Cuneo, 47.

Calchi Giuseppe, id. 50, di Cremona, calzolaio, via Casaria, 2.

Casasco Ernesta, nata Valente, id. 30, di Ferrere d'Asti, casalinga, via Cuneo, 6.

Milano Teresa, nata Bergano, id. 77, di Volpiano, contadina, strada dell'Antiocca, 101.

Silvia Giovanna, id. 70, di Intra, agiata, via Vibò, 24.

Cravero Giuseppe, id. 23, di Caselle Torinese, soldato.

Pastore Antonio, id. 21, di Tolve, soldato.

Delpiano Ferdinando, id. 58, di Priocca, negromante.

Bongiovanni Ernestina, id. 12, di Cove, [illegible]

Sesia Maria, id. 36, di Rossana, serva.

Capponi Valentino, id. 80, di Genola, vetturino.

Ravasso Massimina, nata Rosso, id. 60, di Crescentino, casalinga.

Ascià Felice, id. 85, di Bertasso, bracciante.

Più 7 minori di anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc., 9.

Lo splendore della giustizia nord americana
L'ufficio d'igiene di New York fa chiudere l'esposizione dei sei giustiziati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Gli splendori della giustizia e della civilizzazione newyorkese brillano, nel seguente caso che viene telegrafato questa sera da New York alla *Reuter*. I lettori ricordano che lunedì scorso, sei italiani vennero giustiziati con la sedia elettrica nella prigione di Sing Sing, non senza contorno di una leggiadra pubblicità. Ora in ogni altro paese del mondo le spoglie di questi sei sciagurati, riscattate dalla morte, sarebbero state sepolte pietosamente. Invece, sentite che cosa avvenne a New York: dei sei cadaveri cinque furono presi ed esposti a pagamento al colto ed all'inclita. A procurarseli non si sa come fu una Agenzia di pompe funebri dell'*East End* della metropoli. L'Agenzia arrangiò l'esposizione con i fiocchi nei propri locali a scopo di lucro e di reclame. Infatti per andare a vedere i giustiziati, niente meno che cinque giustiziati, si prendeva il biglietto alla porta del suo negozio come per andare a contemplare la donna barbuta o la foca che dice papà. Non occorre aggiungere quanto scientifico interesse suscitò fra la popolazione newyorkese dell'East End la beh, stronbazzata esposizione. Nei giorni scorsi migliaia e migliaia di curiosi accorsero a visitarla, inclusi naturalmente anche molti nostri connazionali. Ma il troppo storpia e alcuni cominciarono a pensare se per avventura non si trattasse di un piccolo scandalo. Finalmente si scoprì che era proprio uno scandalo, ed un grosso scandalo, quello dello sfruttamento di cadaveri venduti ad una agenzia di pompe funebri. L'Autorità intervenne oggi sotto le spoglie di un ufficiale dell'igiene, il quale dopo averci pensato sopra due giorni, ha ordinato che i cinque cadaveri fossero tolti dall'esposizione e venissero messi sottoterra secondo i diritti ordinari di ogni cadavere anche di quelli degli assassini. La tumulazione quindi ebbe luogo oggi e l'esposizione terminò. Peccato!

Comizi in America contro la corruzione della polizia

Londra, 15, notte.

Telegrafano da New York che venne tenuto colà un comizio di cittadini, contro la polizia metropolitana. Questa venne fieramente attaccata per la pratica che essa estende alle case da giuoco e di altre forme di vizi. Venne domandata una inchiesta plenaria. Dall'indagine che il magistrato popolare Whitemann sta facendo, risulta che ogni forma di vizio paga agli ispettori corrotti della polizia una tassa variante secondo gli affari che fa la casa relativa.

Il diario della principessa Federico Carlo di Assia rubato con la preziosa valigia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

L'*Evening News* annunzia stasera che nella valigia involata alla principessa Federico Carlo di Assia si trovava oltre a molti documenti importantissimi il diario personale della Principessa. Venne offerta una notevole somma in premio a chi riuscisse a dare qualche notizia sulla valigia scomparsa, finora non si è trovato niente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 agosto:

Altezza barometrica, in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 737,9; ore 15: 737,3; ore 21: 736,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno-coperto; ore 15: 3/5 coperto; ore 21: 1/5 coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 28,0 — Minima + 14,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 33,5

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 14,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 18,8

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 12,1

17 agosto. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 34; tramonta alle ore 19 e minuti 31.

Giorno della luna, 5.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	26.0	18.8	coperto	Pietroburgo	14.8
Milano	26.4	15.4	3/4 cop.	Odessa	13.0
Brescia	21.9	17.2	»	Amburgo	11.4
[illegible]	25.0	15.8	»	Vienna	17.5
Bologna	27.1	18.8	1/2 cop.	Trieste	16.0
Ancona	26.8	18.9	[illegible]	Madrid	29.7
Livorno	25.0	15.5	coperto	Alessandria	10.7
Firenze	28.8	19.9	3/4 cop.	Parigi	18.3
Roma	26.2	14.0	[illegible]	Nizza	18.1
Napoli	26.1	16.0	»	Ginevra	—
Palermo	29.8	20.2	1/4 cop.	Costantinopoli	—
Messina	22.0	22.5	»	Malta	—
Cagliari	29.9	9.0	[illegible]	Tunisi	20.0
Tripoli	25.4	—	1/4 cop.		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia drammatica Italiana Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Frine*, dramma. — L. 0 50.

TEATRO BALBO — Società Anonima di Spettacoli teatrali. — Compagnia Italiana d'operette «La Sociale». — Ore 21: *Mascotte*, operetta in tre atti — L. 1.

KURSAAL DURIO — Salone, ore 15 e 21: Concerti orchestrali — Salonodromo, ore 21: Cinema l'alba.

RESTAURANT DU PARC - Gran Concerto Dame.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23. — L. 1.

Nobil donna MARIA LUIGIA HUMANA di VENTIMIGLIA vedova GIACCA con i figli ENRICO ingegnere, LUIGI RODOLFO avvocato ed EMILIO tenente nelle truppe coloniali, partecipano con immenso cordoglio la perdita del rispettivo loro amatissimo figlio e fratello

ALFREDO

avvenuta improvvisamente.

I funebri seguiranno oggi, alle ore 17, partendo da via S. Massimo, 24.

Torino, 16 agosto, via Mercanti, 2. (A

COLLEGIO V. E. II
CASTELSANGIOVANNI (Piacenza)
Scuole elementari e tecniche interne pareggiate. — Ginnasio. Riaprimento dal 20 Agosto p. Retta mite, ottimi risultati.
Chiedere programmi alla Direzione.

COLLEGIO CONVITTO CURIONI
(Novara) Romagnano Sesia (Ente morale)
16 AGOSTO — Preparazione agli esami di riparazione, d'ammissione alle Tecniche pareggiate e Ginnasio. Esami di maturità per Elementari. Scuola interna nel Convitto.

ULTIME NOTIZIE

Grave ripresa dell'incidente turco-montenegrino

Il pericolo bulgaro sentito a Costantinopoli

(Servizio speciale della STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 15, notte.

L'incaricato di affari del Montenegro ha consegnato alla Porta una nota, che domanda la ratifica del protocollo del 1908 per la rettificazione della frontiera. Egli ebbe un colloquio col ministro degli esteri, il quale gli rispose che il [illegible] è sfavorevole alla ratifica, che potrebbe provocare una sollevazione dei [illegible] contro la cessione del loro territorio a paese straniero. (Agenzia Stefani).

La Bulgaria minaccia

Costantinopoli, 15, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato la notte scorsa circa la questione montenegrina, basandosi sul rapporto del commissario turco alla frontiera. Secondo questo rapporto, in risposta al passo relativo alla mobilitazione montenegrina, il re Nicola avrebbe dichiarato che il Montenegro doveva difendere i propri diritti. I comandanti dei corpi d'armata avrebbero che gli ufficiali prestino giuramento e firmino la dichiarazione loro presentata.

Una Commissione, composta di cinque delegati Giovani turchi è partita per Salonicco per deliberare sull'atteggiamento del partito. I giornali annunciano la pubblicazione di un trade d'accordo soddisfacente agli albanesi per le domande da essi presentate.

Il Mukti e i notabili di Kotchiana hanno chiesto per telegrafo rinforzi al Ministero della Guerra affermando che i bulgari preparerebbero un attacco.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica è stato nominato Ministro dell'Interno. Si dice che il Consigliere di Stato Tewfik bey sarà nominato Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Gli "scambi di vedute,, tra Bulgaria e Serbia

Sofia, 15, notte.

I circoli competenti [illegible] di smentire l'esistenza di una alleanza serbo-bulgara o di qualsiasi altra convenzione che leghi la Bulgaria alla Serbia. Malgrado ciò nei circoli bene informati si ritiene che abbia luogo uno scambio di vedute con la Serbia circa gli ultimi avvenimenti di Albania e Macedonia che si riconnettono all'avvenimento di Kotchiana ed alle loro eventuali ripartizioni.

Nuovi rinforzi turchi alla frontiera orientale montenegrina
Continuano le fucilate

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Da un telegramma della Reuter, giunto questa sera tardi da Cettigne, risulta che i rapporti fra Turchia e Montenegro stanno di nuovo assumendo una tensione pericolosissima. Il dispaccio dice: « I turchi stanno ammassando rinforzi alla frontiera orientale montenegrina, le fucilate tanto da parte montenegrina quanto da parte turca continuano ogni giorno; la popolazione montenegrina che abita lungo il confine si trova in stato di grande ansietà, non sentendosi sicura nè della vita nè degli averi ».

I bulgari di Londra inneggiano al Re

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Alla Legazione bulgara presso re Giorgio V venne tenuto oggi un servizio religioso per commemorare la grande giornata della Patria e del Re. Vi parteciparono il ministro bulgaro, la sua signora, il personale della Legazione e molti membri della colonia bulgara. Dopo il servizio ebbe luogo un ricevimento e messaggi di rallegramento furono inviati a re Ferdinando a nome della colonia bulgara di Londra.

Il famigerato Montagu rinviato a giudizio per omicidio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

L'ex inegoziante Montagu, l'eroe anglo-turco-arabo a Tripoli, nonchè il revolveratore di un amico a Costantinopoli, è stato mandato al processo. Egli evidentemente sperava di cavarsela a buon mercato allegando la sicurezza che l'uccisione del Dyan era avvenuta per puro accidente, ma l'inchiesta giudiziaria preliminare tenutasi oggi è venuta a conclusioni un po' diverse. Infatti l'inchiesta [illegible] da Costantinopoli è terminata oggi dopo la deposizione dell'ispettore di polizia Thompson sulla scoperta del cadavere e sull'arresto dell'imputato ed il giudice che presiedeva l'udienza ha inviato Montagu a processo sotto imputazione di omicidio. L'imputato, udendo ciò, ripetè che l'accaduto era dovuto solo ad un disgraziato accidente. Egli riservò la propria difesa fino al processo, il quale comincerà probabilmente martedì prossimo, benchè le difficoltà di assicurarsi degli importanti testimoni turchi per la [illegible] essere causa di un rinvio.

Diecimila albanesi accampati a Uskub?
Riza bey acclamato liberatore

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

La Bulgaria ed il Montenegro richiamano truppe, mobilizzano: tali notizie, secondo il corrispondente da Costantinopoli del Berliner Tageblatt, sono giunte ieri alla Porta. L'incaricato di affari montenegrino a Costantinopoli infatti ieri ha partecipato al Ministero degli esteri che la mobilizzazione cesserà appena il Governo turco avrà terminato di studiare la relazione dei membri turchi della Commissione pel confine, relazione che è stata compiuta da un mese e mezzo, e quando avrà presa una decisione per la cessazione delle provocazioni turche al confine. Questa nuova fase della crisi balcanica impressiona i circoli berlinesi, ove si pensa sempre che un'azione pacifista delle Potenze possa influire a ristabilire l'ordine.

La riconosciuta lealtà dell'Italia

La stampa commenta la proposta del ministro degli esteri austriaco, conte Berchtold, rivolta ad avviare uno scambio di idee fra le Potenze sulla situazione interna della Turchia.

Tale scambio di idee provocherebbe una dichiarazione precisa di ciascuna Potenza sul suo punto di vista negli attuali avvenimenti balcanici.

« La proposta del conte Berchtold — commenta la Vossische Zeitung — si trova completamente nell'ambito della politica, e se le grandi Potenze riusciranno a trattenere i Governi ed i popoli balcanici da passi aggressivi contro la Turchia, si raggiungeranno due scopi: assicurare gli interessi che ciascuna Potenza ha nei Balcani e puntellare gli uomini di Stato turchi. E' certo che nessuna Potenza vorrà ritirarsi da questa proposta di Berchtold, ma non è altrettanto certo che tale scambio di idee raggiunga il completo accordo di tutte le Potenze ».

A questo commento del giornale vi aggiungo che in generale si è sicuri della piena e incondizionata adesione dell'Italia alla proposta del Berchtold. Qui non s'ignora che l'Italia, fin dall'inizio delle ostilità, ha fatto il possibile e anche l'impossibile per tutelare il territorio europeo della Turchia, anche a scapito dei propri interessi militari, per trattenere i paesi balcanici da una sollevazione.

Il Lokal Anzeiger scrive a torto che la guerra italo-turca ha scatenato le passioni della popolazione cristiana dei Balcani, ma che il Governo e lo zar Ferdinando sapranno superare questa ondata passeggera di rivolta. Anche il giornale semi-ufficioso di Berlino dichiara che la proposta del conte Berchtold deve essere accettata favorevolmente.

Il Governo bulgaro frenerà lo sdegno del popolo

Intanto lo stesso giornale, assicura che il Comitato rivoluzionario macedone-bulgaro lavora indefessamente per completare la sua organizzazione ancora imperfetta. Esso impone alla popolazione bulgara nuove tasse, mentre stabilisce depositi di armi e di bombe. Si formano depositi di armi e di macchine infernali, e si attendono nuovi attentati.

Un telegramma da Sofia afferma che una personalità amica del Governo ha dichiarato che questo farà tutto il possibile per frenare la passione popolare. Non si nasconde tuttavia che sarà molto difficile per il Governo di tranquillare l'opinione pubblica se non sono subito offerte garanzie e se con misure adatte non si soddisfa il sentimento nazionale del popolo bulgaro. L'appello della Bulgaria alle grandi Potenze mostra la sua buona volontà. Nessuno qui può credere che la Bulgaria stia tranquilla innanzi agli assassinii di connazionali, senza la possibilità di ottenere le dovute soddisfazioni.

Moniti augurali...

Stasera il Governo tedesco porge per mezzo della Gazzetta della Germania del Nord i suoi auguri a re Ferdinando di Bulgaria in occasione del suo Giubileo, e riconosce il merito personale del Sovrano, accennando ai progressi compiuti dalla nazione sotto il suo Regno, e aggiunge di confidare che la Bulgaria anche nell'attuale difficoltà saprà cavarsela con onore, mercè la saggezza di re Ferdinando, senza gettarsi in avventure pericolose.

La situazione in Albania è data come migliorata. Sono significative a questo proposito queste poche righe di commento della Vossische Zeitung, la quale scrive:

« Si continua a trattare e si fanno nuove concessioni. Costantinopoli cede su tutta la linea: pare che il Governo abbia esso stesso invitato gli albanesi dicendogli: Prendetevi ciò che volete: ciò è sempre più gradito e meno pericoloso che se noi ve lo volessimo dare ».

Verso Salonicco?

Lo stesso giornale riceve da Uskub che questa notte giunsero altri albanesi, e per oggi ne sono annunziati ancora più di mille. La città brulica di arnauti e di altri albanesi armati. Essi alloggiano nelle scuole e nelle moschee. Non si sa nulla sulla loro intenzione. La truppa è consegnata nelle caserme ed è pronta.

Fino a questa sera gli albanesi presenti a Uskub erano diecimila. Si crede che vogliano procedere fino a Salonicco. Anche i capi tacciono sulla loro intenzione, meravigliati del contegno del governatore generale e del comandante. Questi due ultimi sono a Pristina, mentre gli albanesi sono a Uskub.

Però finora l'ordine non fu turbato. Nel pomeriggio è giunto da Gjakova Riza-bey con 4000 albanesi, e si è fermato a mezz'ora dalla città, quindi è entrato in città con soli cento uomini. Quand'egli passò innanzi alle prigioni i carcerati lo applaudirono. Egli ha promesso per domani di liberarli. Quasi tutte le condizioni albanesi sarebbero state accettate.

L'Austria vuol restaurare la rovinante casa balcanica
Come si risolvono le crisi in Oriente...

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Nei circoli londinesi si tende a credere fondata la voce di una prossima mossa dell'Austria intesa a mettere un po' di ordine, con la sollecita cooperazione delle altre Potenze, nella casa balcanica, la quale è sottosopra. Però, come osserva questa sera la Pall Mall Gazette, se l'intervento o qualche cosa di simile è stato deciso, soltanto l'unanimità delle nazioni potrebbe scongiurare una grave crisi o magari lo scoppio di una conflagrazione.

« La Turchia certamente protesterà — continua il giornale — contro la concessione dell'autonomia ai popoli balcanici ma, di fronte ad una Nota unanime delle Potenze, essa non oserà nella sua protesta superare le ordinarie rimostranze diplomatiche. Per adesso, stando agli scarsi telegrammi giunti oggi dall'Oriente, i turchi non rinunziano ancora ai loro bollenti spiriti ».

Secondo altri la ragione decisiva per la quale la Turchia finirebbe con l'adattarsi decisamente alla politica delle Potenze, sta nelle condizioni desolanti in cui si trovano le sue finanze. La Turchia sopra tutto ha bisogno di soldi: il suo deficit, secondo il Times, risulterà molto superiore alle previsioni avanzate finora, superiori cioè di gran lunga alla cifra già rispettabile di 82 milioni e mezzo di franchi. La Turchia ha quindi tutto l'interesse di conciliarsi l'Europa perchè non potrebbe certo trovare quattrini altrove.

La Reuter ha da Cettigne una esplicita conferma che le truppe ottomane, ieri l'altro, hanno fatto un nuovo attacco contro la frontiera montenegrina vicino a Kulne Strebijak. Il fuoco continuò per tutta la giornata fino a che gli attaccanti vennero battuti. In seguito a questa violazione della frontiera da parte dei turchi la popolazione lungo il confine montenegrino, è in stato di grande nervosità.

A Costantinopoli, come era da prevedersi, fu grata della placida politica mantenutavi così lodevolmente dalle baionette e dallo stato di assedio, la crisetta ministeriale causata dalle dimissioni del Ministro dell'Interno è stata subito risolta. A reggere il dicastero, vedovo di lumi, secondo un dispaccio Reuter, venne sbalzato il Ministro dell'Istruzione e il portafoglio dell'Istruzione pubblica turca, portafoglio di una leggerezza inaudita, venne affidato a Tewfik bey, Membro del Consiglio di Stato, da non confondersi naturalmente con l'altro Tewfik assai più pesante ed assai più giovane turco.

Consigli alle varie nazionalità dell'impero ottomano ad aver fede nel Governo

Budapest, 16, notte.

Il Pester Lloyd pubblica un articolo ispirato a fonte bene informata nel quale è detto: « Se le aspirazioni del Gabinetto di Ahmed Muktar, il quale tende evidentemente alla pacificazione generale delle popolazioni ottomane, incontrano ostacoli da parte delle varie nazionalità dell'impero, sarà necessario illuminare queste nazionalità, e insegnare loro che il nuovo regime ha bisogno di un certo lasso di tempo per attuare il suo programma di giustizia per tutti.

« Crediamo di sapere, — aggiunge il giornale — che i circoli dirigenti austro-ungarici ritengono che sia giunto il momento di entrare in relazione con le altre Potenze sulle questioni che sono da prendere in considerazione. Si tratterebbe prima di tutto di stabilire la forma di questa azione che dovrebbe rivolgersi alle nazionalità e al Governo turco. Non si può trattare di ritorno alla politica degli interventi: sotto nessuna forma. Tale azione può soltanto avere lo scopo di trarre profitto mediante consigli amichevoli a tutte le parti delle disposizioni favorevoli del Governo e dell'opinione pubblica turca per il bene dei popoli balcanici e della Turchia medesima. Il solo movente di tale politica è l'amichevole e provato interesse della monarchia austro-ungarica al benessere della Turchia e dei popoli balcanici. Il concorso di una politica siffatta può derivare soltanto dalla fiducia del nuovo regime ottomano ».

Mulay Hafid applaudito e soddisfatto
Le preoccupazioni pei suoi cari malati

Marsiglia, 15, notte.

Mulay Hafid ha espresso ufficialmente a Marsiglia la notizia della proclamazione a Sultano di Mulay Jussuf. Egli ha dichiarato di essere al corrente del fatto, poichè tutto era stato regolato prima della sua partenza dal Marocco, in conformità dell'intesa in proposito tra lui e il generale Liautey.

Mulay Hafid ha detto di essere molto commosso degli applausi della folla e di essere felici di essere venuto in Francia, ma di dispiacergli di non potervi restare a lungo, quanto desidererebbe.

« Io ho lasciato, — egli ha detto, — una famiglia a Tangeri, di cui molti membri sono malati e sono ansioso di ricevere loro notizie. Dopo di avere passato alcuni giorni in Francia, ritornerò direttamente a Tangeri ».

Egli ha aggiunto che conta di ritornare più tardi a visitare Parigi. Mulay Hafid partirà probabilmente sabato per Vichy, insieme al seguito.

L'ex-Sultano ha fatto una passeggiata nei dintorni della città, nel pomeriggio.

Le finalità pacifiste della proposta di Berchtold

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Vi trasmetto nel loro testo i passi più salienti della Neue Freie Presse e della Neu Wiener Tageblatt sull'iniziativa del conte Berchtold per promuovere uno scambio di idee tra le Potenze circa le riforme da attuare in Turchia nell'interesse dell'Impero ottomano stesso e dei popoli balcanici. La Neue Freie Presse scrive:

« La situazione in Turchia negli ultimi giorni è visibilmente migliorata. Il nuovo Gabinetto turco al pari di tutta l'opinione pubblica è arrivato al convincimento che la politica centralista ha avuto un completo insuccesso e che si deve cercare per altra via la salvezza della Turchia. Caratteristica la circostanza che un esercito — quindi certamente l'elemento più pronunciatamente nazionale del popolo — fu quello che accennò alla necessità di una intesa con gli albanesi.

La soddisfazione dell'Austria

« Per l'Austria-Ungheria questa è una soddisfazione — dice il giornale — perchè si conferma così la giustezza dei consigli che già essa da anni andava impartendo alla Turchia. Questi consigli sono stati giustificati dalla moderazione delle domande avanzate dal convegno albanese di Pristina. Sembra che il Governo turco abbia già accettato in massima parte le domande albanesi. Quindi il prossimo avvenire della Turchia potrebbe venire considerato con maggiore tranquillità anche dal punto di vista degli interessi degli altri popoli balcanici, giacchè un regime che si è proposto di applicare il principio di equanimità in una grande questione, senza dubbio procurerà di applicarlo anche in tutti gli altri. Nondimeno vi è pure un certo pericolo, perchè l'esperienza insegna che i Governi hanno molto spesso cominciato a battere la via giusta per poi scostarsene nuovamente adducendo non senza un certo fondamento il fatto che le discordie tra le varie nazionalità, le gelosie e le diffidenze resero impossibile ai Governi di proseguire sulla strada per cui si era incamminato. Quindi in questo momento è importante che tutti coloro che si interessano al bene della Turchia ed hanno a cuore la pace nella penisola balcanica si mettano di accordo per impiegare una duplice attività, cioè si dovrà rafforzare la Porta nelle sue aspirazioni così simpatiche, e d'altro canto influire sulle popolazioni balcaniche affinchè nella realizzazione delle loro aspirazioni, in quanto sono compatibili con la posizione e l'esistenza dell'Impero ottomano, non si creino ostacoli a vicenda affinchè agevolino alla Porta la politica dell'adattamento alle effettive condizioni etniche dell'Impero ottomano.

« Crediamo di sapere, — continua il giornale, — che il conte Berchold, partendo da questo [illegible], intende prendere l'iniziativa per promuovere uno scambio di idee tra le Potenze, affinchè si possa raggiungere l'intento sopra accennato, nell'interesse della Turchia stessa e dei popoli balcanici e anche delle altre Potenze ».

La possibilità della pace

In un trafiletto la Neue Freie Presse scrive che è chiaro che, per promuovere la pace tra l'Italia e la Turchia, si dovrà anche avere cura di rafforzare la posizione del Governo turco nel suo proprio paese, affinchè esso sia in grado di ristabilire al più presto le condizioni ordinarie all'interno. Allora esso, nel pieno uso dei suoi diritti, potrebbe attuare le sue intenzioni riguardo della conclusione della pace senza dovere temere che l'opposizioni sfrutti le sue tendenze pacifiche per suscitare nuove agitazioni.

Il grave pericolo

La Neue Freie Presse dedica ancora un articolo di fondo all'iniziativa del conte Berchtold nell'intento di dimostrare che l'Austria, più di ogni altra Potenza, ha l'interesse e la competenza per un passo simile. Il giornale dice tra l'altro: « Il Ministro austro-ungarico degli Esteri non ha bisogno di documentare la sua competenza quando egli invita i firmatari del trattato di Berlino a scongiurare, mercè la loro influenza collettiva, il grave pericolo che potrebbe derivare dalla crisi che attraversa l'impero ottomano. L'Austria si trova, di fronte alla Turchia, in rapporti eccezionali. Tra tutti gli Stati che si occupano di politica balcanica l'Austria è l'unica che non pretende nulla dalla Turchia; nella politica austro-ungarica non vi è nè una piega nè una grinza in cui si nasconda qualche recondita mira egoistica. La Russia vuole aperti i Dardanelli alle sue navi da guerra; l'Italia domanda la sovranità sulla Tripolitania; l'Inghilterra contrasta alla Porta la proprietà dello sbocco della ferrovia dell'Asia Minore sul mare; la Francia è vincolata ad appoggiare il Gabinetto di Pietroburgo e la Germania subordina la sua politica ai suoi grandi interessi che si connettono alla ferrovia di Bagdad.

Il disinteresse dell'Austria

« L'Austria — continua il giornale — invece non domanda nè spera nulla per sè; ma questo disinteresse non preserva l'Austria dalla violenta ripercussione dei gravi errori che va commettendo la politica turca, come non la preserva dalle scosse che si fanno sentire entro i suoi confini ogni qual volta in Turchia le passioni popolari si inalberano contro il Governo di Costantinopoli. Ecco perchè il conte Berchtold ha preso ora questa iniziativa ».

Il giornale crede che questo passo sarà giustamente interpretato a Costantinopoli come un atto di amicizia, perchè un ministro austro-ungarico degli esteri deve nell'interesse della sua propria politica procurare di accrescere il prestigio della Turchia e garantire la vitalità di uno Stato che è non solo apparentemente così fragile. L'iniziativa di Berchtold è stata maturata dalla sua politica dello statu quo, da quella politica che fu affermata nei convegni di Ballischport e di Pietroburgo. Il giornale rileva il fatto che l'iniziativa del conte Berchtold viene annunziata immediatamente dopo i colloqui di Poincaré con gli uomini di Stato russi, e ne deduce che a Pietroburgo non debbono essere state prese determinazioni di importanza decisiva che non deve essersi concertata con una politica che si scosti dallo statu quo. Il conte Berchtold non si rivolgerebbe alle Potenze della Triplice intesa se potesse supporre che un antagonismo sia di ostacolo ad ogni cooperazione con quelle Potenze nella politica balcanica. Il conte Berchtold vuole che tutta l'Europa concorde conforti la Porta e tranquillizzi il malcontento dell'impero ottomano a beneficio della civiltà europea.

L'iniziativa di Berchtold e l'Italia

Infine la Neue Freie Presse osserva: « Il conte Berchtold con la sua iniziativa procurerà anche all'Italia di nuovo la possibilità di trattare come grande Potenza con le altre grandi Potenze circa la conservazione della Turchia. Si ricorderà all'Italia che all'infuori dei diritti che essa vuole conquistare con le armi non ha ancora cessato il suo dovere di contribuire dal canto suo al mantenimento dello statu quo. Quando le Potenze discuteranno sul modo di consolidare l'impero turco e soffocare le vampe in Albania ed in Macedonia esse non potranno tacere sulla Tripolitania. Il passo del conte Berchtold avviene in un momento in cui si notano in modo non dubbio sintomi di stanchezza della guerra. Il momento psicologico si avvicina ogni giorno di più, ma la Turchia non può, nell'aspetto miserando di un paese straziato dalla rivolta, presentarsi al nemico ed abbassare le armi. Quindi le si fa la toilette per le trattative di pace. Il conte Berchtold le ha porto il mantello che deve coprire le sue magagne. La sua iniziativa presso le Potenze desta grande interesse nei popoli ».

Il Ministro della guerra e numerosi generali tedeschi alle grandi manovre navali nel Mare del Nord
Un areoplano che sta fermo in aria

Berlino, 15, notte.

Il maresciallo von der Goltz, il generale von Heeringen, ministro della guerra, i generali von Bülow, von Arnim e von Bissing, comandanti del terzo e quarto corpo di armata, assisteranno quest'anno per la prima volta alle manovre d'autunno della flotta nel mar del Nord, alle quali vi assisterà anche l'Imperatore. I giornali vedono in questo una prova dell'importanza che si annette alla cooperazione della flotta con l'esercito.

La « Taegliche Rundschau » dice di sapere che i circoli militari stanno esaminando la scoperta di un ingegnere tedesco il quale a quanto si dice sarebbe arrivato a costruire con un sistema assolutamente nuovo un areoplano capace di restare per abbastanza lungo tempo in aria immobile, allo stesso punto.

I quattro inglesi liberati dalla Germania naufragati?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Qui a Londra regna grande ansietà sulla sorte di quattro dei cinque sportmen inglesi che vennero arrestati in Germania come spie. Uno della comitiva, appena messo in libertà, venne a Londra direttamente, ma gli altri quattro salparono una settimana fa sul loro piccolo yacht Silver Crescent, ed avrebbero dovuto arrivare a Dover tre giorni fa. Invece nessuna notizia di loro è giunta ancora, ed anche oggi vennero attesi invano.

Una signora curiosa interrompe il discorso del Re del Belgio e si ferisce

Anversa, 15, notte.

Oggi, nel pomeriggio, mentre il Re cominciava il suo discorso alla Camera di commercio sulla politica coloniale nel Belgio, una giovane donna, che si era nascosta sopra un tetto vicino al palazzo della Camera stessa, passando attraverso i vetri è andata a cadere sulle signore che assistevano alla cerimonia dalla prima galleria. Alcune di queste sono svenute per la paura; altre sono rimaste ferite dai pezzi di vetro. La giovane donna ha riportato nella caduta la frattura del polso sinistro ed alcuni profondi tagli al viso. Dopo qualche minuto il Re ha ripreso il suo discorso.

Arresto di un belga in Irlanda sospettato di spionaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Il Daily Chronicle ha da Galway (Irlanda) che un belga a nome Quelliate è stato arrestato oggi, sotto sospetto di essere una spia per conto di una Potenza straniera. Evidentemente questa Potenza sarebbe la Germania. La casa dove il Quelliate abitava a Galway venne perquisita. Sembra che si siano trovati documenti tali da giustificare l'arresto odierno.

Circa tre mesi fa, nei circoli militari dell'Irlanda circolava la voce che una Potenza straniera tentava ottenere una carta ben precisa della costa di Galway, e due uomini, supposti studenti, si diceva che « fossero occupati della faccenda. Essi però furono sorvegliati assai da vicino, e dopo qualche tempo se ne andarono senza aver completato, a quel che sembra, il loro lavoro topografico.

La costa di Galway è affatto manchevole di difesa, e questo punto è assai vulnerabile in caso di attacco. Galway metterebbe il nemico in possesso di forti depositi militari, che si trovano nelle vicinanze.

Il campionato di canottaggio a Macon

(Servizio speciale della Stampa).

Macon, 15, notte.

Alla presenza di un pubblico numeroso si sono disputati oggi nel bacino del Freuil il campionato di Francia di canottaggio, percorso 2 Km. Eccovi l'esito:

Coppa di Francia, quattro rematori. — 1. Rowing Club di Parigi in 6'42" 1/5, 2. Sport Nautico di Sedan, 3. Circolo Nautico di Rouen, 4. Boulogne Club.

Campionato di Francia ad un rematore. — 1. Delaplane in 6'54" 2/5, 2. Duprè ad 1/4 di lunghezza, 3. Harodynski, 4. Hahn, 5. Adam, 6. Boraud.

Campionato di Francia a due rematori senior. — 1. Club Nautico ed Atletico di Rouen in 6'50" 2/5, 2. Club Nautico di Parigi, 3. Circolo di canottaggio di Lione.

Campionato ad un rematore skiff junior. — 1. Wrobel, 2. Reydellet, 3. Schwad, 4. Gruteau, 5. Brist.

I vincitori di oggi si recheranno a Ginevra per disputarvi domenica i campionati di canottaggio europeo.

L'audacia ed il sangue freddo di una nostra pattuglia a Derna

Cannonate contro il settore orientale — Il nuovo capo di Stato Maggiore — Il Ramadan — Le meraviglie dell'ex-sindaco reduce dall'Italia — Il generale Capello in licenza.

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 14 agosto.

(Per telegrafo da Bengasi, 15, ore 18).

Ancora una volta i cannoni turchi hanno tentato qualche tiro contro Derna. E' stato la sera di lunedì, 11: dalle solite posizioni di Casr el Lebeh i turchi hanno aperto il fuoco contro il nostro settore di difesa orientale ed hanno sparato uno dopo l'altro a brevissima distanza di tempo l'uno dall'altro quattro colpi: i proiettili vennero a cadere entro le nostre linee, ma senza causare danno di sorta. Subito tutte le artiglierie del settore orientale controbatterono l'artiglieria turca, spazzando con un turbine di ferro la posizione da essa occupata. Durante una pausa del nostro fuoco i turchi spararono ancora una cannonata, poi, riprendendo più intenso il nostro cannoneggiamento, tacquero definitivamente. Questi pochi colpi sono stati l'unico segno di vita che l'artiglieria turca ci ha dato in questi giorni.

Ieri mattina prima dell'alba una nostra pattuglia, composta del tenente Zambon del 7.o fanteria, del tenente Palombo di artiglieria e di tre soldati, è uscita dalle nostre linee occidentali allo scopo di avanzare quanto poteva per riconoscere le posizioni già occupate nei giorni scorsi dall'artiglieria turca sulla sponda sinistra del Bu Mesfer. L'avventura di questa pattuglia è meravigliosa di audacia per parte dei nostri ufficiali e soldati. La pattuglia si è spinta arditamente fino al Bu Mesfer e lo oltrepassò, risalendo sulla sponda sinistra e riconoscendo il luogo degli appostamenti dell'artiglieria nemica. Improvvisamente, — ed il fatto era reso possibile dalle accidentalità del terreno, sparso qua e là di grossi e folti cespugli e da dense macchie arboree, — improvvisamente il tenente Zambon, che precedeva insieme con un soldato, superando appunto un cespuglio, si trovò dinanzi ad un gruppo di una ventina di beduini distesi tra i sassi ed i cespugli, immersi nel sonno.

Il rumore che il tenente ed il soldato fecero, sopraggiungendo, destò un regolare turco, che era insieme coi beduini all'adiaccio, probabilmente al comando del gruppo. Di un colpo d'occhio il tenente Zambon comprese la situazione; prima che il turco si fosse riavuto dalla sorpresa e pensasse a dare l'allarme, gli puntò contro la rivoltella e gli impose, con un gesto, che non ammetteva esitazioni, il silenzio. Il soldato, che accompagnava il tenente, strisciando, cauto, ad arrestare ed a far retrocedere gli altri tre uomini della pattuglia mentre il tenente, coll'impero degli occhi e con la minaccia della rivoltella, teneva a dominare il turco, il quale, stupito ed atterrito, doveva forse chiedersi quale maligno sogno stesse sognando. Quando il tenente Colomba ed i tre soldati della pattuglia si furono convenientemente ritirati, il tenente Zambon si ritirò esso pure, retrocedendo, silenziosamente, sempre tenendo la rivoltella puntata contro il turco. Solo quando lo ebbe veduto scomparire tra i cespugli e dietro i sassi, questi osò gridare l'allarme; ma era oramai troppo tardi! La nostra esigua pattuglia era già in salvo. Verso le nove, i cinque audaci rientravano in Derna.

Ventun colpi di cannone hanno ieri annunziato l'inizio del mese di Ramadan, il mese sacro dei mussulmani, preceduto e seguito da una festa solenne, caratterizzato dalle astinenze che i fedeli devono osservare rigorosissime. Essi non possono nè mangiare, nè bere, nè fumare, nè godere della donna, dall'alba al tramonto del sole. Tutte queste pratiche sono riferite esclusivamente alla notte.

Ieri è stato il giorno di festa che precede il Ramadan ed i nostri cannoni lo hanno, come ho detto, salutato con 21 colpi, anzi, siccome, sia perchè a Derna oramai alle cannonate ci si è fatto l'orecchio, sia perchè la carica di polvere impiegata pare non fosse troppo abbondante, i 21 colpi sparati durante il giorno non parvero abbastanza fragorosi, la popolazione araba della città richiese ed ottenne un bis, che le fu concesso alla sera con esplosioni tali da contentare ogni più fanatico maomettano. Ora ogni sera ed ogni notte due colpi di cannone annunzieranno la fine ed il principio delle continuate astinenze pel mese di Ramadan.

Hanno fatto ritorno a Derna l'ex-sindaco Soleiman Gibrin, suo nipote e parecchi altri arabi, reduci da un viaggio in Italia. Soleiman Gibrin, circondato dalla più affettuosa venerazione dalla popolazione di Derna, in questi giorni ha un gran d'affare: raccontare a tutti i suoi concittadini, che ascoltano con meraviglia ed ammirazione, tutte le magnificenze che ha veduto nel suo viaggio in Italia. L'entusiasmo del buon arabo per il nostro Paese appare schietto, vivissimo. Due cose soprattutto lo hanno affascinato: le nostre donne, e più precisamente quelle che ha veduto ballare nei Caffè-concerto, e l'on. Giolitti. Espone lungamente il colloquio che ha avuto con questi ed afferma seriamente che questi ha mostrato di tenere in gran conto qualche consiglio che egli, il buon sindaco di Derna, gli ha offerto. Dichiara inoltre che ormai il presidente del Consiglio italiano è con lui « suo » amico per la pelle.

Dopo le donne del Caffè-concerto e l'on. Giolitti, nell'ammirazione di Gibrin vengono la Torre di Pisa, che egli dichiara che non sa bene se sia un'opera del diavolo o una grazia di Allah, e le acciaierie di Terni. Due cose a Gibrin in Italia sono spiaciute e tutte due le ha trovate negli alberghi: l'ascensore e la cucina, ma queste due spiacevoli impressioni sono sopraffatte dall'onda di entusiasmo che hanno sollevato in lui tutte le altre impressioni.

E' giunto il nuovo capo di Stato Maggiore della Divisione, maggiore degli alpini Bruna. Oggi parte per l'Italia in licenza il generale Luigi Capello, comandante il settore di difesa occidentale. Egli si fermerà in Italia poco più di una ventina di giorni, che verrà a passare a Torino, ove ha la famiglia. Durante la sua assenza lo sostituirà nel comando del settore il colonnello degli alpini Salsa-Semidei.

MARIO BASSI.

Una necrologia berlinese della duchessa di Genova

Berlino, 15, notte.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung, a proposito della morte di S. A. R. la Duchessa di Genova madre, scrive: « La morte dell'augusta madre di S. M. la regina Margherita getta nel lutto la Famiglia Reale di Sassonia nel medesimo tempo della Famiglia Reale d'Italia, di modo che la notizia provoca nei due paesi il più grande cordoglio ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pocco Giovanni, gerente.

MERCATI

Bestiame.

CARMAGNOLA, 14 agosto

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 10,50 a 11,25 — Buoi e manzi da lavoro da 8,50 a 11,— — Vitelli da 11,— a 12,— — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 6,— a 8,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 35,— a 40,— — Capretti da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,08 — Id. 2.a qualità 1,80 — Bue 1,71 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,35.

CHIERI, 13 agosto

Buoi e manzi, al miria, da L. 9,30 a 10,90 — Vitelli da 9,80 a 11,50 — Pecoroni castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni da —,— a —,— — Agnelli, al chilo, da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,— — Carne 2,05.

CHIVASSO, 14 agosto

Sanati, al miria, da L. 11, a 15,— — Vitelli 1.a qualità da 9,— a [illegible] — Id. 2.a qualità da 7,— a 8,60 — Buoi 1.a qualità da 8,— a 10,— — Id. 2.a qualità da 6,— a 8,— — Tori da 5,50 a 10,— — Vacche da 6,50 a 8,— — Buoi da lavoro, caduno, da 400,— a 800,— — Vacche da riproduzione da 250,— a 600,— — Vitellini da 30,— a 100,— — Maiali da 8,— a 12,—.

CUNEO, 13 agosto

Carne di vitello, al chilo, 1.a qualità, L. 2,11 — Id. bassa macellazione da 1,20 a 1,30 — Bue 1.a qualità 1,68 — Id. bassa macellazione da 1,— a 1,50 — Vacca da —,— a —,— — Maiale da 2,— a 2,25 — Capretto da —,— a —,— — Conigli per capo, da 1,40 a 2,60 — Lepri da —,— a —,— — Buoi da macello, al miria, da 9,— a 10,40 — Id. da lavoro da 8,— a 9,50 — Vacche e manze, caduna, da 150,— a 600,— — Moriane, al miria, da 6,— a 7,50 — Montoni da 6,— a 8,25 — Vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 9,— a 10,25 — Vitelli sotto i tre mesi da 12,— a 15,50 — Maiali da macello da 10,— a 12,50 — Id. da allevamento da 9,— a 11,— — Id. lattonzoli, caduno, da 20,— a 40,—.

Cereali.

CARMAGNOLA, 14 agosto

Grano, al quintale, da L. 25,50 a 26,— — Segala da 22,— a 23,— — Meliga da 22,25 a 23,25.

CHIERI, 13 agosto

Grano, all'ettolitro, da L. 21,05 a 21,08 — Meliga da 15,61 a 16,04 — Segala da 15,61 a 16,04.

CHIVASSO, 14 agosto

Frumento, al quintale, da L. 26,50 a 28,50 — Meliga da 25,50 a 26,50 — Pignoletto da 28,50 a 30,50 — Segala da 22,50 a 23,50 — Avena da 22,50 a 23,50.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 14 agosto

Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,50 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,45 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,38 — Id. casalingo 0,34 — Riso, al quintale, da 36,— a 44,—.

CHIERI, 13 agosto

Pane, al chilo, L. 0,40.

CHIVASSO, 14 agosto

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 38,50 — Id. marca C 37,50 — Pasta semola 50,— — Id. di farina 47,50 — Riso lameo da 39,50 a 46, — Pane fino non eccedente 50 grammi, al chilo, 0,45 — Id. eccedente 50 grammi 0,43 — Id. casalingo 0,40 — Il pane di lusso, semola e grissino sopradetto, non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 13 agosto

Farina (fuori dazio) N. 1, al quintale, da L. 42,50 a 44,50 — Id. marca B superiore da 40,50 a 41,50 — Semola duro da paste da 40,— a 42,— — Pane bianco, al chilo, 0,42 — Id. casalingo 0,40 — Id. bruno e di barbariato 0,37 — Grissino 0,62 — Paste di semola 0,55 — Id. di farina, 1.a qualità, 0,48 — Id. 2.a qualità 0,37 — [illegible] 0,35.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 14 agosto

Polli, alla coppia, da L. 2,50 a 3,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 3,— a 4,— — Faraone da 4,— a 5,— — Anitre da —,— a —,— — Piccioni da 1,20 a 1,30 — Conigli, caduno, da 1,— a 2,— — Uova, alla dozzina, da 1,— a 1,05 — Burro, al miria, da 22,— a 24, — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CHIERI, 13 agosto

Polli, la coppia, da L. 2,50 a 4,50 — Capponi da —,— a —,— — Galline da 5,50 a 6,— — Faraone da 3,50 a 4,— — Piccioni da 1,40 a 1,90 — Tacchini da 5,— a 6,— — Anitre da 3,50 a 4,— — Conigli, caduno, da 1,— a 2,25 — Uova, alla dozzina, da 1,05 a 1,10 — Burro, al miria, da —,— a —,—.

CHIVASSO, 14 agosto

Polli e galline, per coppia, da L. 2,— a 3,— — Capponi, caduno, da 2,50 a 3,50 — Tacchini da 4,— a 5,— — Anitre da 2,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 1,— a 1,10 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

CUNEO, 13 agosto

Polli, per coppia, vivi, L. 3,10 — Galline 4,20 — Capponi —,— — Tacchini 3,75 — Anitre 4,25 — Oche 3,45 — Faraone 4,60 — Piccioni 1,20 — Uova, per dozzina, da 1,05 a —,— — Burro, al chilo, da 2,70 a 2,85.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 13 agosto

Mele, al miria, da L. —,— a —,— — Pere da 1,25 a 2,10 — Pesche da 2,50 a 4,— — Cipolle da 0,45 a 0,50 — Fagiuoli da 1,40 a 1,50 — Patate da 0,90 a 1,— — Peperoni da 1,— a 2,10 — Rape da —,— a —,— — Spinaci da —,— a —,— — Zucchettini da 0,50 a 0,60 — Pomidoro da 1,— a 1,25 — Carote da 0,90 a 1,— — Cavoli, caduno, da 0,05 a 0,15 — Cavolfiori da —,— a —,— — Lattughe, alla dozzina, da 0,25 a 0,40 — Funghi da 1,— a 1,75.

CHIVASSO, 14 agosto

Patate, al miria, da L. 1,— a 1,10 — Cipolle da 1,— a 1,30 — Carote da 1,— a 1,20 — Fisdili da —,— a —,— — Spinaci da —,— a —,— — Pomidoro da 1,50 a 2,12 — Fagiuoli verdi da 2,25 a 2,50 — Rape da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, 0,85 a 1,50 — Asparagi da —,— a —,— — Mele, al miria, da —,— a —,— — Fichi freschi da 3,— a 3,50 — Pere da 2,50 a 6,— — Albicocche da —,— a —,— — Susine da 1,— a 1,80 — Pesche da 4,— a 5,— — Uva da tavola da 3,50 a 4,—.

CUNEO, 13 agosto

Castagne secche 1.a qualità, al miria, da L. —,— a —,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,— — Mele da 1,25 a 1,50 — Pere da 1,50 a 2,50 — Nocciuole da 10,— a 12,— — Mandorle da 16,— a 17,— — Miele, al chilo, da —,— a —,— — Patate da 0,07 a 0,10 — Carote da 0,08 a 0,10 — Spinaci da —,— a —,— — Rape da —,— a —,— — Cipolle da 0,05 a 0,10 — Lattughe, per dozzina, da 0,15 a 0,25 — Sedani da 0,20 a 0,25 — Carciofi da —,— a —,— — Cavoli da 0,20 a 1,50 — Cardi da —,— a —,— — Porri da 0,70 a 0,45 — Funghi freschi, al miria, da 15,— a 20,—.

Legna e Carbone.

CHIERI, 13 agosto

Legna forte, al miria, da L. 0,19 a 0,20 — Id. dolce da —,— a —,—.

CHIVASSO, 14 agosto

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Id. dolce da 2,50 a 2,75.

CUNEO, 13 agosto

Legna forte, al miria, da L. —,— a —,— — Id. dolce da —,— a —,— — Carbone, 1.a qualità, da 1,15 a 1,20 — Id. 2.a qualità, da 1,05 a 1,10 — Fascine, al cento, da —,— a —,— — Id., al miria, da —,— a —,—.

Vino.

CHIERI, 13 agosto

Vino fresa 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 45,— a 48,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Foraggio.

CHIVASSO, 14 agosto

Fieno maggengo, al miria, da L. 0,80 a 0,90 — Fieno di 0,65 a 0,75 — Terzuolo 0,70 — Paglia da 0,50 a —,— — Fieno nuovo 0,75 a 0,80.

CUNEO, 13 agosto

Fieno maggengo, al miria, da L. —,— a —,— — Agostano da —,— a —,— — Paglia da —,— a —,— — Crusca da 7,05 a 7,10.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 16. — Aggio dell'oro 11,—.

Buenos Aires, 15 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 113 50.

Londra, 15. — Argento, pence 28 5/16 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 15. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 1/2 per oncia fino dal titolo di 1000 millesimi.

MAGNESIA POLLI

RICORDATEVI! Se avete catarri gastrici e intestinali, bruciori e acidità dello stomaco, digestioni difficili e flatulenti, meteorismi, stitichezza, emorroidi, ecc., guarirete certamente con breve uso di questo antico e rinomatissimo rimedio che vendesi in buste, da centesimi 10 e 20 e in flaconi da L. 1 e L. 2 ovunque si vendano medicinali e presso le Farmacie dell'Alleanza Cooperativa. — Evitate le imitazioni e denunciate le sostituzioni.

Rappr. della Prem. Farmacia POLLI, Milano al Carrobio, Cav. Uff. G. NIZZOLI, Via Belfiore, 5, Torino

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CANI, cani, incubatrici. Chiedete catalogo stabilimento Avicoltore L. Puchini, Firenze. 33495F

OCCASIONE. Liquidazione bronzi, porcellane, terre cotte, rimanenze Esposizione. — Trivero, Venti Settembre, 34, Torino. 32937

SONNAMBULA Filippa, via San Tommaso, 21, Torino, consulti malattie, curiosità. c 33778

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.

ARTI Grafiche. Cercasi subito macchinista litografo, primarie referenze. — Scrivere casella 1105 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33533

CERCANSI dall'Unione Nazionale Viaggiatori e Rappresentanti Torino, Galleria Nazionale, Segretario-Cassiere-Contabile, età massima anni 40, sana costituzione, comprovata onniscienza. Medico, fedina criminale data recente, diploma Ragioneria, o laurea Dottore scienze commerciali o ogni altro titolo che meglio comprovi capacità pratica in materia commerciale amministrativa. Cauzione lire 4000 o garanzia equivalente. Stipendio iniziale lire 225, condizioni da fissare dopo una prova di sei mesi. Presentare domanda scritta alla Presidenza entro il 31 agosto 1912. c 33761

CERCASI commessa trentenne, bella presenza, per importante negozio. Stipendio quaranta. — Scrivere Genovesis, posta, Torino. c 33815

CERCASI subito macchinista litografo, primarie referenze. — Scrivere Casella 1105 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33633

CERCO pianista esattore, stipendio fisso, buona provvigione. — Biglione, via Po, 30. c 33676

COMMESSA pratica biancheria confezionata cercasi da seria e primaria Ditta. — Scrivere cassetta 1109 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33667

CORRISPONDENTE italiano, dattilografo, trova stabile posto presso nota Ditta Provincia Alessandria. Esigesi almeno cinque anni pratica disbrigo corrispondenza commerciale, buona età, periodo prova. — Scrivere dettagliatamente H. 17001 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 33543

CRAVATTAIE abili cercansi per confezione in casa, buona retribuzione, lavoro assicurato. — Offerte cassetta 1120 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33712

Ex-gerente o impiegato Ferrovie Stato, praticissimo spedizioni, tariffe, buona età, attivo, energico, troverebbe stabile, conveniente impiego presso nota Ditta provincia Alessandria. Esigesi periodo prova. — Scrivere dettagliatamente H 17005 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 33541

GIARDINIERE-Orticoltore, marito moglie soli, cercansi subito per villa fuori Torino. — Anonimo, posta, Torino. c 33771

MUGNAIO cercasi per lavorazione polveri e droghe, Torino. — Scrivere presto casella 1119 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33779

OFFICINA Meccanica. Cerca persona fiducia, cauzione, impiego. — Posta 121, Torino. 33712

ORLATRICI abili per lavoro continuo sono ricercate dalla Manifattura Pollano e Calzature, via Migliatti, 8. 33695

TIPOGRAFO-Impressore, capo macchina, ricercasi. — Scrivere cassetta 71, *Haasenstein e Vogler*, Cuneo. 33680

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali, quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Diplomato giovane ventottenne, conoscenza francese, tedesco, contabilità, pratica commerciale, cauzione, offresi. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33340

CAMERIERA fina (première), francese, tedesco, cerca posto famiglia signorile. Referenze, disposizione. — Scrivere lettera raccomandata: Maria Herzog, posta, Firenze. c 33776

CHAUFFEUR meccanico addetto anche piccoli lavori. Serie referenze. — Bodello, via Maria Vittoria, N. 34. c 33787

DIRETTRICE taglia e confezioni Signore, lunga pratica, esperimentata capacità, buon gusto, ottime referenze, collocherebbesi settembre presso seria, importante Casa. — Offerte M. C. 53, posta, Torino. c 33806

EX-industriale, assumerebbe direttiva azienda ufficio commerciale disponibile ottobre; impegnerebbe subito ore libere senza retribuzione, referenze, cauzione. — Scrivere Narava posta, Torino. c 32838

GIOVANE ventenne impiegherebbesi scopo tirocinio, capo rappresentanze commercio affini, Nessuna pretesa. Buone referenze. — Nullo, corso Francia, 109. c 33802

IMPIEGO Esattoria, viaggio, rappresentanza, cauzione tramite. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 33798

PROVETTA contabile, corrispondente italiano, francese, disponibile subito. Referenze. — Scrivere casella 1120 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33781

RISCALDAMENTO termosifone - vapore. Montatore pratico tecnico - teorico - progettista cerca seria Ditta. — Alfredo, Posta, Torino. c 33407

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BREVETTO. Cercasi capitalista, sfruttare, cedere importante Brevetto, prima necessità igienica, grande reddito garantito. — Scrivere cassetta 1117 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33769

CINEMATOGRAFO in costruzione 8 × 30 ammobiliato, affittasi, oppure accettasi combinazione seria. — Zoppis, Roma, 43. 33554

FARMACIA bene avviata, unica Comune importanti industrie alto biellese, cedesi, affittasi condizioni favorevoli. — Rivolgersi Dott. Alberto Nota, 3, Torino. c 33540

MADONNA del Pilone 122, telefono 4-61, per motivi di famiglia rimetto avviatissimo antico Stabilimento cavalli, vetture, omnibus e relativi accessori. — Tratta il proprietario Pietro Moriondo. c 33643

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

TENUTA grande, buon reddito, in Toscana, vendesi. Centinaia annunzi. Tessera ferroviaria 2139-2, posta, Firenze. c 33774

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI casa nuova costruzione, alloggi 4 a 8 ambienti. Riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 32. c 33381

CERCASI ottobre 4 ambienti piano terreno, 1.o, 2.o, 3.o, ovunque. — Scrivere Palma, posta, Torino. c 33566

LOCALI grandiosi, qualunque industria, grano Cinematografo, vasto teatrale, negozi, abitazione, 1400 mq., via Nizza, divisibilissimi. — Zoppis, Roma, 43. c 33565

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI subito grande camera, mobiliata, pensione. — Via Gioberti, 41. c 33780

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Pensione Vergnano. 10633

NAPOLI, 22. Col pensiero, col cuore sempre vicino. Salutovi. Prudente! c 33778

OMBRA. Ricontraccambio gentili espressioni di affetto, vostro amore mi rende felice, desidero immensamente vedervi. Ardentissimi. c 33785

PIANOFORTE moderno d'occasione, acquistasi. Indicare fabbrica, prezzo. — Bonesio, posta, Torino. c 33804

PICCOLA amica. Grazie lettera. Sempre ricordati. Sono tuttora Torino. Partendo avviserò. Saluti. c 33783

VENDESI cassa registratore, scaffali per negozio; affittasi vasto locale centrale. — Rivolgersi Magazzini Bianchi, Torino. 33752

VENDO d'occasione scaffali, banchi ed affini, ottimo stato. — Rivolgersi M. Giacobino, via Roma, 47, Torino. c 33796

VERRANNO... Scusforti! Consolarti vorrei. Anima mia raggiungeti ovunque. Vecchia amica. c 33817

VINCERE. Ritirate tue lettere fino numero 15; ultima mia posta data 15 luglio. Ristrasti? Scrivi liberamente mio nome. Salute buona. Amoti sempre ardentemente. Saluti affettuosi. c 33799

6 agosto. Affettuosissime grazie. [illegible]. Recapito sorella indovinatissimo, sicurissimo, brava. Lunedì riceviamo tutti lassù. Possibilmente avvisami ritorno; ringraziami bontà tua per tutto, purchè tu sia tranquilla, contenta. Bene; dolce malinconia pensandoci sempre. Divertiti moltissimo: tenerissimi. c 33777

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

LAUREANDO Ingegnere, pratico insegnamento, darebbe lezioni, ripetizioni. Miti pretese. — Posta, libretto 155. c 33795

LEZIONI. Ripetizioni, preparazione nuovamente esami ottobre per qualunque materia. — Domandare programma Pensionato Piemontese per studenti, corso Vittorio Emanuele, 22. c 33683

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

INFORMAZIONI e vendita carnet, cerco piazzista pratico. — Gesellschaft, posta, Torino. c 33784

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILISTI! Volete una bella carrozzeria ben costruita a prezzo mite? Recatevi alla nuova Fabbrica Carrozzeria Fornio, Torino, 5, via Donizetti, 5, nel cortile. c 33361

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 100, urgente. — Via Mazzini, 10. p 33741

BICICLETTE Fauchon, uomo, signora, ragazzo, da L. 75. Garanzia illimitata. — Pecchetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 33535

MOTOCICLETTA ottime condizioni comprerei occasione; preferibile Dallaferrera, Rigat. — Perotti, Lagrange, 47. c 33640

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai pavimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti

BERTA e TINIVELLA

Via Nizza, 11, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 18-18 — 130

Rivelazione sensazionale

alle persone obese o tendenti a diventarlo

Ciò che nessuno ha ancora detto:

Benchè questo possa apparire straordinario, in questo articolo è indicato il mezzo alle persone grasse ed anche obese, di ritornare svelte, graziose e piene di salute.

Dopo le prove senza risultati, che certo avranno sciupato le persone che leggono queste righe, alcune sono diventate scettiche ed incredule. Non comprendiamo i loro dubbi, ma parleremo loro in modo affatto nuovo; daremo loro delle spiegazioni sincere e basate su fatti, ciò che nessuno aveva fatto finora, e si capisce facilmente il perchè. Nello stesso modo che il più pesante dell'aria, per molto tempo una chimera, è oggi un fatto compiuto, reale e visibile, benchè discusso in principio; così la guarigione della obesità, dopo essere stata per molto tempo considerata come impossibile, è oggi non solo possibile, ma egualmente facile e duratura.

L'inventore di questo mezzo meraviglioso si è anzitutto detto: La obesità è dovuta ad un microbo che ha la proprietà di trasformare gli acidi dello stomaco in tal modo da cambiare gli alimenti in grasso anzichè cambiarli in sangue e muscoli. Mi darò dunque alla ricerca di un principio che distrugga il microbo in questione. Tolta la causa, l'effetto scomparirà pure naturalmente. Si vede che siamo lontani dai metodi attuali che cercano di distruggere il grasso senza cercare ad impedire la formazione, come se si potesse spegnere il fuoco soffiando sul fumo ch'esso produce).

Dopo anni di pazienti ricerche, il principio fu alfine scoperto in piante marine. Di là a comporre un estratto sotto forma di pillole ed a dargli un nome: *Pillole Apollo*, non vi era che un passo, che fu presto fatto. Delle prove furono tentate, tutte più concludenti le une delle altre, ed il prodotto cominciò ad introdursi.

Ecco una lettera presa a caso in mezzo alle centinaia che abbiamo ricevute:

Signore,

Se sapeste quanto sono felice! Dopo aver provato di tutto per dimagrire, avevo perso ogni speranza, quando vidi una delle mie amiche dimagrire visibilmente in pochi giorni. Perplessa, glie ne chiesi la ragione. Essa terminò col dirmi che seguiva il trattamento delle sue Pillole Apollo. Me ne procurai subito e iniziai io pure la cura. C'è da questo un mese, ed oggi sono irriconoscibile. Sono stata obbligata a farmi fare nuovi vestiti, ed oggi posso portare la moda senza essere ridicola, e per questo sono felicissima e sinceramente riconoscentissima.

M.me L., rue Hauteville, Paris.

Ciò che le *Pillole Apollo* hanno fatto per la signora L., per la sua amica e per mille altre persone, lo possono fare anche per voi *certo*, giacchè il male non può sussistere quando la sua causa prima è distrutta e questo *senza pericolo*, giacchè le *Pillole Apollo* sono composte unicamente di estratti di piante marine garantite innocue.

Non avete dunque oggi più nessuna scusa di sopportare più a lungo questa infermità, la quale è, ricordatevelo, tanto pericolosa, quanto antiestetica, giacchè l'eccesso di grassi che si forma sugli organi essenziali: cuore, polmoni, milza, fegato, stomaco, ecc., paralizza il loro regolare funzionamento e compromette così molto le loro funzioni vitali.

Pensate che se cominciate oggi il vostro trattamento colle *Pillole Apollo*, le vostre linee si ridurranno e si assottiglieranno per diventare finalmente graziose e normali. Voi potrete in poco tempo godere nuovamente, *senza restrizione di sorta e per sempre del piacere della tavola*, giacchè i succhi del vostro stomaco avranno ripreso la loro acidità normale.

Tutte le gioie della vita vi ritorneranno in un corteo felice. Pensate bene a tutto questo prima di passare oltre. Un'occasione si presenta a voi di cambiare la vostra vita di miseria in una vita di felicità; abbiamo fatto il possibile per farvi capire la nostra assoluta sincerità. Sappiamo che delle migliaia di persone afflitte dalla stessa infermità sono ora felici per aver avuto fiducia in noi dopo aver letto questo avviso.

Salvo che preferiate la vostra infermità, scrivete oggi stesso alla Farmacia J. RATIE, *Parigi, 5, Passage Verdeau*, oppure ad uno dei seguenti depositari:

MILANO: Farmacia del Dott. Zambelletti, *Piazza San Carlo, 5*.

ROMA: A. Bonacelli, *Corso Vitt. Emanuele, 123*.

NAPOLI: Farmacia Inglese di Kernot, *Strada San Carlo, 14*.

Flacone con istruzione L. 6,35 franco; contro assegno L. 6,60. 17410

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE

Veneree-Sifilitiche

Indebolimenti sessuali

Cure speciali Dottor SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1.o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. 180

Preservativo BARSON antivenereo infallibile.

1 pezzo 0,50

3 pezzi 1,—

6 pezzi 1,75

12 pezzi 3,—

franchi nel Regno. — Spedire importo casella postale 212 Torino. 33066

ISTITUTO BOBBA

Corso Principe Oddone, N. 40 (presso piazza Statuto)

— (APERTO IN SETTEMBRE) — c 33800

SARTORIA di Rocco Bajetto

Membro della Giuria Esposizione 1911

Via S. Francesco da Paola, 3 (presso via Po) Torino. Telef. 46-35

ESCLUSIVE NOVITA' in stoffe inglesi per uomo

Brevettato "FRESCO,,

Per acquisti mobili in Stile e Comuni rivolgersi a Celestino Giuseppe

Via XX Settembre, 51 TORINO — Telefono 1-172

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Città di Torino

E' indetto un concorso per 12 lezioni di due insegnanti di aritmetica, geometria e disegno geometrico nel Corso preparatorio serale dell'Istituto professionale operaio, con lo stipendio di L. 600 per N. 6 ore settimanali di lezione.

Il concorso è bandito per titoli, tuttavia la Commissione esaminatrice potrà sottoporre i candidati a prova di esami.

Al concorso non sono ammesse le donne.

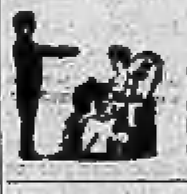
Chi desidera prendere parte al concorso deve far pervenire la sua domanda, su carta bollata da cent. 60, accompagnata dai documenti di rito, all'Ufficio municipale d'Istruzione, non più tardi delle ore 17 del 7 settembre p. v.

Addì, 31 luglio 1912. 33860

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.

MUNICIPII privati, adottate i nostri *Orinatoi brevettati* assolutamente *inodori*. *Chiusini* metallici per orinatoi, latrine, cilindri. Chiusini, griglie, fontanelle stradali. Botti spurgo inaffiamento. Dati a rete inglese igienici, economici, infrangibili. Preventivi, cataloghi. — « *Riunite Industrie* »; apparecchi d'igiene, via Amedeo Peyron, 31, Torino. 30173

VOLETE comperar bene ed essere rimborsati della spesa fatta in quel dato giorno stabilito dalla Direzione? — Recatevi da **BIANCHI** Via Viotti, 4, Torino 31015



La SONNAMBULA TORINO Via Lagrange 37, p. 2, da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

PRESERVATIVI e Novità igieniche di gomma e guanto di pesce ed affini per signore e signori. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scriv. IGIENE, cas. post. n. 635, Milano. 697 M

Il Dott. VITTONE Direttore della Sez. Celtico-sifilopatica del *Policlinico Centrale*, Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. *Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello*. Reazione originale di Wassermann. *Via S. Francesco da Paola, 10 bis*. Ore 10-11, 14-16, 19-20. Festivi 9-11.

DEBOLEZZA VIRILE guarita radicalmente col TEOS, potentissimo rinvigoritore dei centri nervosi. 33253

Un flac. L. 7,50

In vendita a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma 3, e Farmacia Internazionale, via Roma N. 27 - MILANO: Cooperativa Farmaceutica - ALESSANDRIA: Farmacia Garino.

Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO

Chiedere con cartolina doppia (risposta in bianco) opuscolo ed osservazioni cliniche al THEOS INSTITUT - Milano

I medici tutti dichiarano l'efficacia e la bontà delle ACQUE ARTIFICIALI

VICHY-GIOMMI

digestiva, indispensabile contro le affezioni gastriche

S. PELLEGRINO-GIOMMI

diuretica, antiurica per eccellenza 32481

"STERILIZZATE,, a vapore a 120 gradi e filtrate [illegible] PASTEUR.

ROMA. — S. E. il Ministro Prof. Comm. GUIDO BACCELLI, Direttore della Clinica Medica di Roma, sperimentate le acque [illegible] dichiaro vantaggiose. — S. E. il Prof. Comm. FRANCESCO DURANTE, Direttore della Clinica chirurgica di Roma, prescrive spessissimo l'acqua sterilizzata VICHY-GIOMMI [illegible]

Il sottoscritto dichiara di aver adoperato largamente, sia nell'Ospedale Mauriziano, sia nella Clientela privata, le acque minerali [illegible] VICHY-GIOMMI, [illegible] potuto constatare la loro benefica azione come acque digestive e come rimedio per molti disturbi dell'apparecchio digerente. Per queste ragioni il sottoscritto crede che esse [illegible] di Vichy naturali, alle quali anzi le preferisce perchè STERILIZZATE. *Torino, 11 febbraio 1897.* [illegible] Medico-capo dell'Ospedale Mauriziano Umberto I.

Onorificenze di 1° grado alle principali Esposizioni d'Igiene — TORINO - MILANO - GENOVA - BOLOGNA - PESARO

PER CAMPAGNA Spedizione di 24 bottiglie Vichy-Giommi [illegible] per stazione o conducente L. 10,25; Spedizione di 24 bottiglie San Pellegrino-Giommi [illegible] L. 10,85

FERNET-BRANCA

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia originale

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR ✱ GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO - ✱ VINO VERMOUTH

[illegible] E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzia con Stabilimenti [illegible]: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA: [illegible] America del Sud [illegible] e C. - GENOVA; nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG; nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK